

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione



RAPPORTO. 4

Osservatorio partecipato: le articolazioni del Catalogo nazionale

a cura di Alessandro Leon e Elena Plances



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

**Osservatorio partecipato:
le articolazioni del Catalogo nazionale**

a cura di
Alessandro F. Leon e Elena Plances

grafica
Fabio Ascenzi



Ringraziamenti

Il Rapporto non si sarebbe potuto realizzare senza il paziente e puntuale contributo di Patrizia Aloisi che ha interagito con gli enti fornitori dei dati. Un sentito ringraziamento a Laura Gutierrez per l'aiuto prezioso fornito per la collazione e l'uniformazione dei materiali di stampa e a Ennio Passa per il sostegno prestato alla compilazione dei moduli di rilevamento.

Un particolare ringraziamento a tutti i colleghi delle direzioni regionali e delle soprintendenze per la disponibilità con cui hanno reso possibili le rilevazioni e per gli utili suggerimenti offerti in fase di analisi dei dati. Grazie infine a tutti i colleghi dell'ICCD che hanno partecipato a vario titolo alle attività dell'Osservatorio e alla stesura del Rapporto.

© Proprietà ICCD2009

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

ISBN: 978-88-901813-5-1

Osservatorio partecipato: le articolazioni del Catalogo nazionale

1. PARTE INTRODUTTIVA

- | | | |
|-----|---|----|
| 1.1 | Presentazione
<i>Mariarosaria Salvatore</i> | 9 |
| 1.2 | Il nuovo ordinamento dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
<i>Elena Plances</i> | 11 |
| 1.3 | Alcune considerazioni sulle prospettive del settore della Catalogazione
<i>Alessandro Leon</i> | 15 |

2. OSSERVATORIO PARTECIPATO SULLA CATALOGAZIONE

- | | | |
|-----|--|----|
| 2.1 | La costruzione di un sistema integrato di monitoraggio delle catalogazioni
<i>Valerio Tuccini</i> | 21 |
| 2.2 | Analisi del flusso catalografico annuale delle Soprintendenze attraverso la rilevazione INSPE
<i>Nuntia Gallo</i> | 30 |
| 2.3 | Criteri per la valutazione del catalogabile
<i>Paolo Silvagni</i> | 52 |
| 2.4 | La piattaforma integrata per la catalogazione e le analisi statistiche dei processi della catalogazione
<i>Elena Plances</i> | 60 |
| 2.5 | Progetto Osservatorio INSPE. Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta nel 2007
<i>Floriana Miele</i> | 63 |
| 2.6 | Il progetto di implementazione della catalogazione di beni archeologici vincolati relativi alle Regioni del Mezzogiorno. Un esempio di monitoraggio e di attività condivise tra ICCD e territorio
<i>Flavia Ferrante e Maria Letizia Mancinelli</i> | 69 |
| 2.7 | La catalogazione speditiva dei beni mobili conservati nei depositi dei Musei statali
<i>Flavia Ferrante, Elena Plances, Sandra Vasco Rocca</i> | 73 |

3. CATALOGAZIONE REGIONALE: SISTEMI INFORMATIVI E ATTIVITÀ SUL TERRITORIO

- | | | |
|-----|--|----|
| 3.1 | Il Sistema Informativo del Patrimonio Culturale della Regione Marche
<i>Elisa Baldassarri, Roberto Brascugli, Laura Giulianelli, Paola Leocani, Federico Ranuzzi, Rosanna Figiani</i> | 77 |
| 3.2 | Corredi ecclesiastici ed architettura rurale: attività e progetti di catalogazione in Valle d'Aosta nel biennio 2006-2008
<i>Cristina De La Pierre e Roberta Bordon</i> | 82 |
| 3.3 | Inventario/Catalogo dei Beni Culturali (ICBC) della Regione Liguria
<i>Carla Cavelli</i> | 86 |

3.4	L'esperienza della Regione Lazio nel campo della catalogazione <i>Elisabetta Calabri</i>	89
3.5	Il Sistema Informativo del Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia. Attività di aggiornamento e nuove prospettive in rete <i>Franca Merluzzi</i>	92
4. ASPETTI METODOLOGICI E TECNOLOGICI		
4.1	Standard per la catalogazione: le nuove normative e le attività in corso <i>Elena Berardi, Flavia Ferrante, Maria Letizia Mancinelli, Rosa Maria Nicolai, Floriana Sattalini, Elisabeth Jane Shepherd, Sandra Vasco Rocca</i>	97
4.1.1	Le attività catalografiche nella sistematica ICCD <i>Maria Letizia Mancinelli e Sandra Vasco Rocca</i>	97
4.1.2	Il nuovo standard per la catalogazione dei Beni Paleontologici: la scheda BNP <i>Maria Letizia Mancinelli e Sandra Vasco Rocca</i>	98
4.1.3.	La scheda Strumenti Musicali-Organo (SMO) <i>Flavia Ferrante e Sandra Vasco Rocca</i>	100
4.1.4	Scheda AT - Reperti antropologici <i>Maria Letizia Mancinelli</i>	104
4.1.5	Strutturazione dei dati delle schede di catalogo: Modulo di approfondimento fotografie aeree <i>Elisabeth Jane Shepherd</i>	105
4.1.6	Modulo per i documenti epigrafici <i>Maria Letizia Mancinelli</i>	107
4.1.7	Archivio controllato dei nomi persone e enti <i>Una tappa obbligata verso l'interoperabilità tra biblioteche, archivi e istituzioni museali</i> <i>Elena Berardi</i>	109
4.1.8	La Scheda FF – Fondi Fotografici <i>Elena Berardi</i>	111
4.1.9	“Elementi di un costituendo Thesaurus utile alla Conoscenza, alla Tutela, alla Conservazione dell'Architettura” <i>Thesaurus dei termini architettonici</i> <i>Floriana Sattalini</i>	112
4.1.10	La sperimentazione della scheda numismatica (NU) <i>Rosa Maria Nicolai</i>	116
4.2	Pubblicazione su Web delle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica <i>Elisabetta Giffi</i>	119
4.3	Per una <i>ri</i> -formazione universitaria <i>Stefania Vecchio</i>	122
4.4	Tecnologia RFID per i beni culturali <i>di Antonella Negri, Elena Plances, Elisabeth Jane Shepherd</i>	125

4.4.1	La tecnologia RFId e il SIGEC	126
4.4.2	Tecnologia RFId: note tecniche	127
4.5	Gli strumenti informatici a supporto della catalogazione: il SIGEC e l'attività di formazione all'uso del modulo catalogatore <i>di Maria Luisa Desiderio, Maria Letizia Mancinelli, Antonella Negri</i>	129

1

PARTE INTRODUTTIVA

1.1 - Presentazione

di Mariarosaria Salvatore

Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Il IV Rapporto presenta un panorama della catalogazione che procede in coerenza con gli obiettivi di innovazione tecnologica e organizzativa della Pubblica Amministrazione, calibrando il passo con le risorse disponibili per il settore nei piani di finanza pubblica. In sostanza l'informatizzazione e la condivisione operativa sostenuta sul piano tecnologico e organizzativo rappresentano le due linee strategiche che sostanziano, per gli ambiti operativi dell'ICCD, il principio di sussidiarietà.

Il principio di leale collaborazione tra lo Stato e le Regioni nell'ambito della catalogazione si traduce anche nella volontà di costituire centri di catalogazione e documentazione su base regionale in cui sia possibile condividere le conoscenze sul patrimonio realizzate dai distinti enti statali, regionali e dalle autonomie locali, secondo standard comuni.

Le politiche che sostengono il mercato del lavoro, dello sviluppo e della formazione sono spesso gestite con risorse separate, isolate in comparti che non comunicano; i centri di documentazione potrebbero intervenire in favore di una più coerente elaborazione programmatica capace di intercettare risorse, valorizzare risultati, far emergere *best practices*, richiamare Università, regioni e ICCD a promuovere programmi di formazione del personale addetto alla catalogazione, condividendo strumenti formativi messi a punto dai singoli soggetti.

L'Istituto è esplicitamente richiamato alla costituzione dei centri misti di documentazione dal nuovo ordinamento che rivede finalità, funzioni e organizzazione dell'ICCD, anche con l'obiettivo di contribuire ad una equilibrata politica di decentramento che valorizzi le informazioni attinenti al patrimonio artistico e culturale distribuito sul territorio. Canali diversificati di comunicazione, se tra loro programmati ed integrati, possono favorire la maggiore attenzione del cittadino verso gli elementi distintivi della cultura del proprio territorio.

Il Rapporto quest'anno evidenzia una più ampia presenza di contributi delle Regioni che incoraggia l'attività svolta in questo senso dall'Osservatorio. Registra inoltre il costante, anche se non sempre spedito, processo di rinnovamento delle strutture tecnologiche e della rete di intese tecniche, che rappresentano la condizione per mantenere un adeguato livello di crescita della catalogazione nazionale e della formazione sulle sue specifiche metodologie.

Si riscontra la tendenza a concentrare le risorse su progetti di catalogazione di livello nazionale piuttosto che distribuire capillarmente le risorse sul territorio. Il giudizio su questa modalità di assegnare risorse al settore, consolidatasi nell'ultimo triennio, è positivo nel momento in cui fa registrare la volontà di gestire unitariamente i processi e gli obiettivi che si intendono realizzare a livello di Ministero. Preoccupa, per altro verso, il rischio che si possa allentare il legame con gli enti periferici che presidiano la tutela sul territorio, che interloquiscono con i cittadini e interagiscono con altri enti territoriali. Il frazionamento, inoltre, dei processi di programmazione impediscono

spesso quelle forme di condivisione che consentono di armonizzare le esigenze riscontrate sul territorio con le emergenze di carattere nazionale all'interno di piani a lungo o perlomeno a medio termine.

La composizione delle articolazioni centrali e periferiche del Ministero, nel momento in cui si stringono e si gestiscono le intese con gli organismi regionali e territoriali, continua ad essere di importanza decisiva. In questo senso l'Istituto e l'Osservatorio possono interpretare un ruolo significativo di indirizzo e mediazione operativa.

A fianco dell'azione strategica di allargamento delle intese la nuova configurazione web del Sistema Informativo Generale del Catalogo risulterà strumento di semplificazione procedurale avendo come tematica di fondo la definizione e la gestione di flussi operativi in grado di garantire processi ripartiti secondo le distinte funzioni dei soggetti che partecipano al Sistema, e al tempo stesso di consentire condivisione e trasparenza.

1.2 - Il nuovo ordinamento dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Elena Plances

I decreti ministeriali dell'ottobre 2008 hanno esteso anche agli Istituti Centrali la revisione dell'ordinamento¹ che ha riguardato il Ministero nel suo complesso.

In una linea di continuità l'ICCD conserva funzioni di ricerca, indirizzo, coordinamento tecnico-scientifico e consolida la formazione come corollario alla funzione di ricerca. L'ordinamento fa emergere inoltre l'attività di "consulenza e di supporto tecnico scientifico nelle materie di competenza, rivolto a Paesi terzi nell'ambito di azioni definite dal Ministero degli affari esteri", come contributo dell'ICCD alla cooperazione internazionale.

Sono riconosciuti, per altro verso, i profondi cambiamenti intervenuti nei processi della catalogazione. Rispetto al decreto istitutivo del 1975 e al successivo ordinamento degli Istituti centrali² del 1977, il nuovo ordinamento evidenzia la forte incidenza delle applicazioni tecnologiche, e richiama l'azione dell'Istituto al raccordo dei sistemi che operano nell'ambito dei beni culturali.

In sostanza è valorizzata l'immagine di un Istituto che, come laboratorio di ricerca, affianca alla elaborazione metodologica la formazione e la sperimentazione e che, in questo modo, rafforza il legame con il territorio da cui riceve l'indispensabile *feed back* per adeguare l'intervento normativo tecnico scientifico³ alle esigenze dei flussi operativi della catalogazione territoriale.

Sul piano delle finalità istituzionali appare leggermente sottaciuta la valorizzazione delle cospicue collezioni di beni fotografici che l'Istituto detiene nelle articolazioni dedicate alla fotografia e aerofotografia storica e di documentazione nonché alla strumentazione tecnica del proprio Museo/Archivio.

Risulta invece rafforzata la funzione di indirizzo, per le specifiche materie istituzionali, rivolta alle intese programmatiche con gli enti regionali su obiettivi ovviamente da condividere con Direzioni generali centrali e regionali e gli altri Istituti MIBAC sul territorio⁴.

L'univocità del processo informativo, obiettivo cardine dell'azione istituzionale, si inquadra in maniera ancora più stringente alle direttive del Segretariato Generale e alle richieste delle Direzioni regionali per realizzare il collegamento delle banche dati presenti all'interno del Ministero o residenti sul territorio.

¹ Si tratta dei Decreti ministeriali approvati il 7 ottobre 2008 che regolano tutti gli Istituti centrali e gli istituti dotati di autonomia speciale di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233.

² Si tratta del DPR 805/1975 e del D.M. 20 luglio 1977.

³ La disponibilità su ambiti riservati del sito ICCD delle normative in corso di sperimentazione ha reso trasparente l'utenza specialistica interessata al settore e favorito un proficuo scambio di esperienze, indicando preziose casistiche e suggerimenti. Il passo successivo sarà la definizione sul sito di specifici ambiti di interlocuzione. Hanno risposto all'invito 63 utenti così distribuiti: 10 dalle regioni, 4 da scuole secondarie superiori, 24 dalle università, 9 privati cittadini, 10 dalle soprintendenze, 6 da enti vari.

⁴ L'effettivo esercizio della funzione di indirizzo sui programmi di catalogazione sarà tutta da verificare in considerazione dei diversi enti di coordinamento nazionali e regionali con i quali non si è ancora del tutto affermata una chiara procedura di concertazione programmatica.

Il riferimento alla raccolta e all'elaborazione di dati statistici con cadenza annuale, presente nel decreto, riconosce l'attività preliminare che l'Osservatorio svolge a sostegno della programmazione negoziata e della costituzione di centri di catalogazione misti Stato – Regione.

Inquadrate come staff di Direzione, l'Osservatorio è, di fatto, funzione dirigenziale indirizzata alla cooperazione tra ICCD e Regioni nell'ambito anche della Commissione tecnica paritetica. La finalità è quella di servire il sistema di catalogazione nazionale, in particolare per quanto riguarda la rete di relazioni funzionali tra Centri di Coordinamento centrali e regionali, Laboratori territoriali, Centri di esperienza e le altre tipologie emergenti di punti di riferimento delle reti regionali.

L'ampliamento della rete degli enti coinvolti nelle attività di osservazione rappresenta elemento di punta per far crescere, secondo il principio di sussidiarietà, la convergenza verso l'obiettivo comune del catalogo del patrimonio culturale nazionale nelle sue articolazioni.

L'elaborazione degli standard di catalogazione basata, secondo quanto prescrive il Codice,⁵ sul costruttivo dialogo con le regioni, prefigura, del resto, un contesto di comunicazione in grado di favorire e rinsaldare la rete dei catalogatori appartenenti a enti con cui si deve o si può dialogare, condividendo finalità e contenuti. In tal senso anche il richiamo alla "promozione e organizzazione di mostre e convegni a carattere nazionale e internazionale sui temi riguardanti i compiti istituzionali e il patrimonio documentario posseduto" appare come occasione di approfondimento e di dialogo con istituzioni che condividono l'impegno alla valorizzazione delle conoscenze sviluppate intorno ai beni culturali sia a livello territoriale che nei più ampi progetti internazionali.

Sul piano della organizzazione interna le innovazioni sono molte e rilevanti. Emerge dal tradizionale Servizio per i beni storici e artistici il nuovo Servizio per i beni etno-antropologici che rileva il forte interesse, a livello nazionale e internazionale, verso un patrimonio materiale e immateriale caratteristico delle culture locali.

Il Servizio per la didattica e la formazione si afferma come supporto progettuale e organizzativo rispetto alle finalità istituzionali di "promuovere ed espletare attività di aggiornamento ed addestramento tecnico per il personale addetto ai servizi di catalogazione e documentazione dei beni culturali dell'amministrazione periferica del Ministero e delle Amministrazioni pubbliche che ne facciano richiesta, provvedendo alla elaborazione di percorsi didattici e formativi inerenti l'intero processo catalografico" e "svolgere attività formativa nell'ambito di corsi di livello universitario, sulla base di convenzioni stipulate con le singole Università".

Il Museo/Archivio della fotografia storica (MAFOS) trova nell'attuale ordinamento il formale riconoscimento di una attività peculiare svolta ormai da anni per il restauro e per la valorizzazione e la tutela delle collezioni di attrezzature fotografiche e di foto storiche significative delle tecniche e dell'arte fotografica.

⁵ L'art. 17 del Codice dei beni culturali aggiornato dal DL 24 marzo 2006, n. 156 - Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recita: "Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività" e prosegue al comma 5: "I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali in ogni sua articolazione".

A conferma della primaria funzione attribuita alla gestione informatica dei processi della catalogazione il nuovo ordinamento potenzia in maniera significativa il Servizio raccolta ed elaborazione dati per i Servizi informativi del catalogo che, in sostanza, diviene il centro di gestione dell'architettura generale del sistema del catalogo e di tutti i sistemi informativi interni all'Istituto. Fa capo al Servizio inoltre una struttura che, in collegamento funzionale con i servizi tecnici definisce gli strumenti per la gestione e il controllo della qualità dei dati, produce e armonizza gli standard catalografici, sperimenta e mantiene i prodotti informatici per la catalogazione curandone la diffusione a soggetti pubblici e privati. Questo centro regolatore del "sistema catalogo" inquadra tra le proprie finalità anche quella di costituire una rete di collaborazione con gli altri Istituti centrali del Ministero detentori di sistemi nazionali per i distinti ambiti di competenza e con le altre istituzioni nazionali e internazionali operanti nel settore. I servizi tecnico - scientifici mantengono funzioni di ricerca, formazione e diffusione delle documentazioni, "elaborano programmi di catalogazione fissandone le metodologie e informandone gli enti locali interessati". Al fine di armonizzare e rendere coerenti sul piano della gestione tecnologica contenuti e flussi della catalogazione la struttura, che fa capo al sopra citato Servizio informatico dovrà pertanto operare una delicata mediazione con i Servizi tecnici che, tra i loro compiti, hanno anche quello di studiare e sperimentare "all'interno di laboratori nuove tecniche di intervento con le relative tecnologie e metodologie".

Inedita la presenza nella struttura istituzionale di un Consiglio scientifico con funzione consultiva rispetto a temi di carattere tecnico scientifico; è organismo di consulenza per la predisposizione del programma di attività dell'Istituto; di valutazione, tramite relazioni annuali, rispetto alle attività dell'ICCD a livello nazionale e internazionale. Il Consiglio è nominato dal Segretario Generale ed è composto da cinque membri tra cui il Direttore, due responsabili delle sezioni tecniche ICCD e due membri esterni scelti tra una rosa di esperti di alta qualificazione nel settore, provenienti da amministrazioni pubbliche o istituzioni private italiane o straniere su proposta della Direzione. I componenti durano in carica tre anni e l'incarico è rinnovabile una sola volta.

In termini di gestione amministrativa risulta assolutamente innovativo l'ingresso, nel Comitato di gestione, di un componente designato dalla Conferenza Stato - Regioni scelto tra professori universitari o altre categorie di esperti nelle materie di competenza dell'ICCD. Considerata la funzione preminente connessa alla definizione della programmazione e alla gestione delle somme assegnate al bilancio dell'Istituto, l'ingresso di un esperto designato dalla Conferenza potrebbe essere inteso come ulteriore supporto alla concertazione di programmi con gli enti regionali. In questo senso risulterebbe una significativa opportunità se fosse coniugata alla presenza dell'ICCD ai tavoli di definizione di Accordi di programma tra Ministero e singole Regioni dove si sostanziano le intese definendo ambiti operativi e risorse di fonte regionale e statale da assegnare alla conoscenza sistematica del territorio e alla sua diffusione in rete.

I Centri di documentazione Stato - Regione richiamano il dettato del Codice (Art. 17 - Catalogazione-). Tali centri possono divenire in tempi brevi realtà operativa stante la piena convergenza del MiBAC su obiettivi quali quelli esposti dalla Conferenza delle

Regioni nel “Piano interregionale per l’innovazione tecnologica dei beni culturali”⁶, dove si parla di: “promozione di centri di cultura digitale a livello territoriale, nell’ambito dei quali realizzare la produzione di contenuti digitali ad elevati livelli di qualità tecnica e redazionale e, contemporaneamente, la formazione sul territorio di competenze professionali distintive e tali da risultare appetibili per l’industria dei contenuti digitali...” o ancora sull’obiettivo di: “creare portali di accesso ai contenuti digitali basati sull’interoperabilità⁷ dei sistemi informativi e dei cataloghi, quale elemento costitutivo di un’architettura che permette l’integrazione di sistemi di varia natura che gestiscono contenuti digitali di interesse culturale...”.

La diffusione sul territorio di centri chiaramente individuati e indirizzati alla formazione e catalogazione sistematica, alla elaborazione e alla diffusione dei dati sul patrimonio culturale significa costituire una rete di istituti che, mossi da obiettivi condivisi e parlando un linguaggio comune, sono maggiormente in grado di alimentare il catalogo nazionale districando su una base di effettiva sussidiarietà, le problematiche peculiari che intrecciano beni musealizzati e beni distribuiti sul territorio.

Convergenza si riscontra inoltre sull’obiettivo di: “muovere verso un complesso unitario di sistemi informativi che fornisca informazioni sul patrimonio culturale in maniera integrata anche attraverso l’adozione di norme e elementi catalografici comuni; auspicabile l’istituzione di una nuova commissione paritetica tra Stato e Regioni in grado di governare le politiche della catalogazione;” dove l’unica obiezione si rivolge alla istituzione di una nuova Commissione paritetica.

Il rilancio dell’azione e dell’autorevolezza della Commissione tecnica paritetica probabilmente può realizzarsi semplicemente rivedendone l’attuale composizione in favore di una maggiore rappresentatività del territorio.

Sul tavolo tecnico, opportunamente potenziato, deve riprendere il dialogo su temi quali:

1. la costituzione dei centri misti di catalogazione e documentazione regionali come opportunità per sostenere la qualità di servizi e il livello occupazionale nel settore in un momento di particolare criticità sociale ed economica;
2. la definizione di programmi di formazione;
3. la definizione di accordi con enti che concorrono fortemente alla crescita del Sistema nazionale di catalogazione, come la CEI per il patrimonio ecclesiastico;
4. la ricerca e la sperimentazione degli strumenti metodologici e terminologici per la qualità dei contenuti;
5. il consolidamento della rete di comunicazione tra gli enti che producono e valorizzano conoscenze sui beni anche attraverso l’Osservatorio Stato regioni sulla catalogazione;
6. la ricerca di modalità innovative per la gestione integrata dei flussi e dei processi della catalogazione;
7. l’ampliamento della partecipazione congiunta del MiBAC e delle regioni ai programmi europei che promuovono conoscenza, digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

⁶ Il documento è stato elaborato dal Coordinamento Tecnico interregionale dei Beni Culturali e Commissione Permanente per l’Innovazione Tecnologica, Dipartimento per gli affari regionali e autonomie locali Gruppo di lavoro Beni Culturali, e presentato in una seduta allargata ai Dirigenti del MiBAC.

⁷ I termini dell’interoperabilità sono chiaramente espressi dal citato art. 17 del Codice dei beni culturali.

1.3 - Alcune considerazioni sulle prospettive del settore della Catalogazione

di Alessandro Leon

L'ICCD dal 2001, in occasione della pubblicazione del Rapporto, affronta periodicamente il tema della catalogazione sotto vari profili, tecnici e programmatici. Anche questa volta, analogamente agli altri Rapporti, ci si interroga sullo stato di attuazione delle politiche di tutela e di valorizzazione, sulla dimensione del sistema produttivo, sulla qualità delle relazioni tra Stato e Regioni, sull'evoluzione tecnologica del sistema informativo a livello statale e regionale, sugli avanzamenti in campo scientifico degli standard. All'analisi dei principali fenomeni, anche con il supporto di molti dati quantitativi, segue sempre qualche considerazione e valutazioni sull'assetto del sistema, sulle modalità per migliorarne la performance, sulle effettive prospettive di crescita a medio e lungo termine.

Le analisi presenti in questo rapporto mostrano un quadro ed un insieme di fenomeni contraddittori: se le criticità del settore sono quelle analoghe a tutto il comparto statale e non statale (*in primis* risorse finanziarie ed umane scarse e calanti), l'impatto di queste sul settore si rivela meno negativo rispetto alle attese di molti esperti ed operatori. L'attività di catalogazione prosegue, pur tra mille difficoltà, e la condizione generale appare migliore di quella mostrata da altri settori culturali tradizionalmente più importanti (come, ad esempio, la fruizione museale), ove la situazione appare sovente emergenziale. Se comunque è eccessivo considerarsi soddisfatti, la "cenerentola" tra le competenze del Ministero, presenta ancora un assetto ed un ruolo che potrebbe evolvere positivamente, anche nei prossimi anni.

In effetti, questa (positiva) evoluzione del settore è spiegata da un importante fattore: la "chiave tecnologica". Il MiBAC ha investito consistenti risorse per la modernizzazione delle procedure digitali di conservazione e di diffusione delle schede di catalogo e degli allegati, attraverso vari progetti speciali dedicati sia all'informatizzazione delle schede cartacee giacenti presso i centri catalogo delle Soprintendenze territoriali, sia alla reingegnerizzazione del sistema informativo SIGEC, evolvendo la piattaforma verso il WEB, per consentire un sistema che metta in linea le schede concluse o in corso di elaborazione, l'immenso patrimonio documentale allegato (si pensi alle fotografie, soprattutto), ed infine anche le banche dati di catalogo non statali.

Gli investimenti pubblici destinati all'innovazione tecnologica hanno compensato e sostituito gli investimenti ordinari assegnati alla produzione catalografica delle Soprintendenze, in forte calo negli ultimi anni. La riduzione delle risorse ordinarie aveva preoccupato non poco gli operatori del settore, poiché si sospettava che il decentramento delle competenze e l'assunzione di una maggiore responsabilità da parte delle Regioni avrebbe dato avvio ad un processo di smobilitazione da parte dello Stato. Al contrario è cambiato, ancora una volta, l'indirizzo principale dello sforzo statale che sino a quel momento era concentrato soprattutto nel proteggere, con la schedatura, il maggior numero di beni possibile. Anche se la schedatura formalmente non avrebbe la forza di un vincolo, a quel tempo la catalogazione era utilizzata come un'arma, più debole, appartenente all'immaginario arsenale in mano alla Soprintendenza, che in alcune circostanze poteva fornire un segnale aggiuntivo ai responsabili del bene catalogato (non vincolato).

Perseguitati dalla domanda ricorrente di molti ministri e responsabili di Governo su

quanti beni culturali vi fossero in Italia, anche rispetto ad altri paesi - risposta assai difficile da formulare e fornire – il Ministero concentrava lo sforzo nella produzione di nuove schede, densificando il materiale catalografico su standard messi a punto dall'ICCD, sempre più numerosi e ormai da anni sperimentati e maturi. In quel periodo, solo una minima parte delle risorse era destinata ad attrezzare ed informatizzare i centri di catalogo territoriali, i quali erano autonomi nel fissare le proprie esigenze, ed era sempre diretta a cercare di assumere più informazioni possibile sui beni del territorio, specie se questi appartenessero a soggetti privati.

Oggi, la produzione di nuova catalogazione non è cessata, ma si è ridotta considerevolmente, come è stato puntualmente misurato in alcuni contributi inclusi in questo rapporto. Negli ultimi anni la produzione catalografica si è concentrata sull'informatizzazione delle schede, sia in campo storico-artistico sia in quello archeologico. Si tratta di numeri molto rilevanti, di milioni di schede e di allegati. Le campagne promosse dal Ministero hanno informatizzato ormai tutte le schede storico-artistiche che costituiscono più di un terzo del totale ed ha in corso un'analoga attività per quelle archeologiche.

Si è ovviamente lontani dall'aver catalogato tutti i beni culturalmente rilevanti. Tuttavia una mera rincorsa verso la catalogazione universale dei beni sollevava più di una perplessità. In primo luogo, perché non era chiaro quale potesse essere la misura minima "sufficiente" per determinare un tale obiettivo.

Come è noto, l'universo dei beni culturali si espande sempre nel tempo, e in una nuova e moderna versione del paradosso di Zenone, qualunque punto di arrivo è comunque destinato ad essere via via superato. In secondo luogo, poiché il patrimonio catalografico è depositato in archivi dispersi sul territorio nazionale e spesso non facilmente raggiungibile, dubbi vi erano (e vi sono) sulla effettiva disponibilità delle schede. In terzo luogo, la complessità delle azioni di catalogazione avevano frenato la crescita del numero di schede di catalogo effettivamente validate dall'ICCD, con una ampia varietà di situazioni che ne frenavano nel tempo la trasmissione.

Una catalogazione che non è disponibile, nonostante le dimensioni e la stratificazione assunte dalle attività, semplicemente non è.

Per questa serie di motivi, il MiBAC ha reputato necessario mettere ordine negli uffici catalogo e cercare di approntare gli strumenti, in larga parte esistenti o da mettere a punto, che avrebbero consentito al contempo, modalità di conservazione e massima diffusione delle informazioni contenute nelle schede di catalogo.

I nuovi indirizzi di politica culturale nell'ambito della catalogazione sono stati tecnicamente tradotti in alcuni progetti speciali che, per quanto sembra osservare dalle informazioni disponibili, stanno avendo un insperato successo, anche al di là dell'impatto minimo che si sarebbe comunque desiderato. Non sempre, in passato, il MiBAC era riuscito ad assicurare il successo ai numerosi progetti speciali che ha finanziato: il classico esempio è quello dei giacimenti culturali, le cui schede non sono state riversate in standard ICCD consolidati.

Il successo è tanto più sorprendente se si considera lo stato in cui si trova oggi l'organizzazione ministeriale, tartassata da un numero eccessivo di riforme e di riorganizzazioni funzionali. Tale risultato deriva, da un lato, dall'aver assicurato un controllo serio sulle attività dei progetti, e dall'altro, dalla effettiva partecipazione del personale delle Soprintendenze statali alla realizzazione dei progetti speciali,

che ne hanno condiviso l'attuazione, aderendone alla filosofia ed al profilo culturale implicito.

L'innovazione tecnologica applicata ai beni culturali, ed alla catalogazione in particolare, è certamente un fenomeno importante. Non avrebbe senso, tuttavia, modernizzare il settore senza tenere conto della novità prodotta da un'altra forma di innovazione, quella normativa e costituzionale, con l'emergere delle competenze e delle funzioni delle Amministrazioni regionali.

L'informatizzazione più spinta delle procedure dovrà essere allineata e calibrata con quella messa in atto dalle Amministrazioni regionali, in base ad un assetto che deve assicurare comunque un approccio scientifico unitario e condiviso, un'unità di intendimenti per quanto riguarda la programmazione, una ricerca, ove possibile, di forme di integrazione funzionale tra Stato e Regioni.

In altra parte del rapporto si mette in evidenza che il nuovo Statuto dell'ICCD è in linea con queste esigenze, dove le funzioni dell'Istituto si pongono l'obiettivo di facilitare e rendere operante una leale collaborazione inter-istituzionale con le Regioni. Dall'avvio dell'applicazione delle riforme, la catalogazione è sempre stata considerata un possibile terreno di stretta collaborazione, e da tempo si è sperimentato un dialogo interistituzionale incardinato sulla conferenza Stato-Regioni.

In questo settore tuttavia, come del resto in tutti campi di applicazione della riforma costituzionale, la mancata attuazione del federalismo fiscale ne ha ridotto fortemente le potenzialità, poiché al guadagno di nuove competenze non corrisponde una dotazione di fondi adeguata, capace di sostenere le scelte condivise dallo Stato e/o dalle Regioni.

Nonostante le problematiche economiche esistenti, il Rapporto mette in luce un altro aspetto interessante.

La pubblicazione include vari contributi elaborati dai responsabili delle Amministrazioni regionali, che spiegano le loro attività e le prospettive di sviluppo nel medio termine. La base di partenza delle Regioni, come si nota dalla lettura dei contributi, è molto varia e poco omogenea: vi sono situazioni molto avanzate – come le Marche – ed altre che mostrano uno sviluppo poco più che embrionale. Sorprendentemente, tali contributi riportano un entusiasmo ed un interesse che da tempo non si osservava in ambito statale. Tale interesse è importante ed è il motivo per sperare nell'avvio di una nuova fase, diversa da quella che ha caratterizzato gli anni 90 - con l'incremento del numero di schede - diversa da quella ancora più recente - improntata sulla modernizzazione tecnologica - indirizzata, oltre che alla ripresa di una produzione di nuova catalogazione, allo sfruttamento dell'enorme mole di informazioni che presto si renderà disponibile sul WEB, presso i potenziali fruitori.

Nella sostanza, come per altri settori culturali, la catalogazione possiede un potenziale di valorizzazione che è tutto ancora da implementare e forse da scoprire per settori quali la formazione, l'università, l'industria dell'immagine e dei contenuti audiovisivi, l'editoria, ecc.

Sotto questo profilo è necessario ristrutturare, in forma più complessa ma anche più efficace, l'intera filiera produttiva della catalogazione, comprendente la fruizione (o meglio, i servizi all'utente finale).

La collaborazione Stato-Regioni può trovare un senso nell'ambito ancora non sufficientemente presidiato, quello della *programmazione* concertata delle attività di catalogazione, sia nella fase di produzione, sia in quella di valorizzazione. Alla

luce delle norme costituzionali, e tenuto conto delle criticità del settore, non è più possibile lasciare nelle attuali condizioni un sistema in larga parte disgregato e scoordinato, le cui azioni sul territorio riflettono la confusione dei mezzi e, a volte, dei fini. Già oggi si pone il problema di normalizzare attività di catalogazione prodotte contemporaneamente, dallo Stato, dalle Regioni, dagli enti locali e dalla CEI, dando luogo a forme di concorrenza inutile e dispendiosa.

Il principio fondamentale dell'univocità del processo informativo richiederebbe un rafforzamento, forse anche formale, della collaborazione interistituzionale, che potrebbe trovare una forma adeguata nel "*Centro di catalogazione misto Stato-Regione*". Tali centri, almeno uno per Regione, sono spesso inseriti nelle leggi di settore delle Regioni, emanate dopo la riforma costituzionale.

In queste, le Regioni, nell'istituire i centri di catalogo, richiamano il principio generale della collaborazione con lo Stato, demandando le modalità attuative ad appositi protocolli d'intesa e/o accordi di programma.

L'intervento diretto a favorire un maggiore coordinamento tra lo Stato, le Regioni e il complesso degli altri soggetti catalogatori (CEI, Università) è frenato da un insieme di fattori che rende complessa l'azione. In parte, tale complessità, ha fatto assumere un'azione graduata di promozione da parte dell'ICCD, secondo le effettive condizioni di partenza delle Regioni e della reale volontà di interazione. L'ambizione più grande sarebbe quella di costituire una *rete* di centri di catalogazione misti, capace di assicurare una comunicazione continuativa delle attività di produzione e di fruizione del materiale catalografico.

In attesa della conclusione della fase di informatizzazione spinta degli archivi di catalogo e dell'aggiornamento del sistema informativo, sarebbe auspicabile avviare sin da oggi un dialogo tra lo Stato e le Regioni, che dia inizio, così come è già avvenuto recentemente per la costituzione della rete degli osservatori dello spettacolo, ad una fase di programmazione coordinata delle attività.

Un tavolo tecnico (la cosiddetta Commissione tecnica paritetica) già esiste ed è pronto a lavorare, almeno in questa prima fase. Una politica culturale condivisa è obiettivo realizzabile: la catalogazione potrebbe fornire un argomento adatto per una prima reale sperimentazione del dialogo inter-istituzionale. Si tratta di terreno ben noto ove sarebbe facile individuare ruoli e responsabilità senza incorrere (o meglio, rischiando di meno di incorrere) in inutili conflitti di competenza.

2.

OSSERVATORIO
PARTECIPATO SULLA CATALOGAZIONE

2.1 - La costruzione di un Sistema integrato di monitoraggio delle Catalogazioni

di Valerio Tuccini

2.1.1 - L'attività dell'Osservatorio: INSPE e la rete delle Soprintendenze e Istituti speciali

Come si è avuto modo di relazionare nei precedenti rapporti sulla catalogazione, l'Osservatorio ICCD, a partire dall'avvio dei lavori, ha provveduto in questi anni a sviluppare un'attività sistematica di osservazione e monitoraggio dei progetti di catalogazione, sperimentando sistemi di rilevazione informatizzata e analisi statistica dei dati che, attraverso appositi strumenti¹, è in grado di raccogliere informazioni - potenzialmente molto dettagliate - sull'attività di catalogazione svolta a livello periferico e centrale dagli enti ministeriali (Soprintendenze territoriali e Istituti speciali) su tutto il territorio nazionale². L'attività dell'Osservatorio, in questo modo, ha in parte inteso sopperire alla carenza di modalità e strumenti unificati di gestione e integrazione delle informazioni sui processi di programmazione-rendicontazione delle attività sul campo.

L'Osservatorio ha ad oggi realizzato varie rilevazioni periodiche sul flusso catalografico programmato dagli enti e su quello realizzato a consuntivo, unitamente a indagini - più episodiche - di censimento degli archivi di catalogo degli enti³.

L'implementazione delle funzioni di monitoraggio ha permesso all'Osservatorio - e all'ICCD, di conseguenza - di attivare una rete di relazioni con le diramazioni ministeriali territoriali, in particolare con le Soprintendenze, che, in linea di principio, tendeva a favorire lo scambio e il coordinamento delle informazioni e agevolare così una più coerente programmazione delle azioni. In media, le rilevazioni sui flussi di catalogazione realizzate attraverso il sistema INSPE hanno visto il coinvolgimento di circa 90 enti, offrendo un quadro piuttosto esauriente della catalogazione statale in termini di volumi di schede lavorate e alcune informazioni - non sempre esaustive, su costi sostenuti e progetti realizzati - a valere sulla catalogazione ordinaria e sui cosiddetti progetti speciali (progetti di catalogazione specifici finanziati da risorse straordinarie).

Il sistema di rilevazione e la relativa rete a supporto messi in piedi dall'Osservatorio hanno evidenziato, nel tempo, l'emergere di alcune criticità in merito a processi, risorse disponibili e modalità di programmazione dell'attività sul territorio e legate in particolare ai fenomeni di "svuotamento" delle funzioni di programmazione, di incertezza nella definizione dei progetti a medio termine e alla carenza di risorse umane e finanziarie da parte delle istituzioni⁴. Tali difficoltà sono divenute più evidenti con il progressivo incremento di iniziative a valere su fondi straordinari (progetti

¹ In particolare attraverso INSPE, il sistema di Indagine dei Sistemi periferici avviato nel 2002 e finalizzato a monitorare l'attività di catalogazione programmata e realizzata da Soprintendenze e Istituti speciali.

² Una specifica sezione del presente Rapporto è dedicata all'illustrazione e analisi dei dati INSPE.

³ I censimenti realizzati nel 1998, nel 2001 e nel 2005 hanno stimato un patrimonio schedografico complessivo di circa 5 milioni di schede (si veda il Terzo Rapporto sulla Catalogazione in Italia).

⁴ Anche nelle precedenti versioni del Rapporto ICCD si è rilevata una tendenza, che oramai può dirsi consolidata, alla frammentazione della programmazione e al ricorso costante a fondi di finanziamento e progetti speciali, a svantaggio della programmazione ordinaria del Ministero.

speciali) e la conseguente difficoltà di disporre di informazioni estese e aggiornate, particolarmente utili proprio nelle fasi di progettazione delle iniziative⁵.

2.1.2 - I nuovi obiettivi dell'Osservatorio e l'ampliamento dell'orizzonte conoscitivo: lavori in corso

Il progressivo spostamento del baricentro di competenze e ruoli in materia di valorizzazione e tutela del patrimonio culturale dallo Stato verso le Regioni e gli enti locali, divenute assegnatarie di crescenti responsabilità anche in materia di catalogazione già a partire dall'emanazione del D.lgs. 112/1998 ribadite e rafforzate oggi dal Codice⁶, ha dunque generato un fabbisogno di monitoraggio e di coordinamento dei processi più ampio rispetto al passato, soprattutto in considerazione delle crescenti incertezze del sistema sul piano della disponibilità di risorse, o meglio, di un flusso lineare e continuo di risorse con cui alimentare l'attività di catalogazione (a tutti i livelli).

A partire dall'Accordo del 2001, come noto, le Regioni in particolare hanno assunto funzioni crescenti in materia di catalogazione, processo che soprattutto negli ultimi anni, ha visto l'avvio di sistemi informativi regionali autonomi (più o meno integrati al sistema ICCD) e l'istituzione di centri di catalogazione deputati a gestire lo sviluppo delle funzioni di catalogazione a livello regionale⁷.

L'incremento degli attori in causa accresce il valore degli strumenti e dei meccanismi in grado di limitare duplicazioni, sovrapposizione dell'attività sul territorio, moltiplicazione di procedure e tecniche di catalogazione; al fine di massimizzare l'uso delle risorse pubbliche che affluiscono al settore della catalogazione in maniera per lo più frammentaria, è altresì fondamentale poter disporre di informazioni e dati utili a programmare preliminarmente le attività.

Nel corso dell'ultimo biennio, l'ICCD ha ricalibrato le funzioni dell'Osservatorio, puntando all'ampliamento della rete informativa sul territorio - l'avvio del cosiddetto "Osservatorio partecipato" - con il duplice obiettivo di:

- agevolare il coordinamento (anche sul fronte della rendicontazione) delle iniziative più avanzate⁸ e favorire una programmazione efficace delle attività delle

⁵ Ad esempio, nella progettazione di Artpast sarebbe risultato molto rilevante poter disporre di una ricognizione preventiva sul volume di schede cartacee o non conformi agli standard digitali ICCD, al fine di programmare e dimensionare gli interventi nelle varie Soprintendenze e aree geografiche, passaggio che solo in parte è stato possibile realizzare attraverso gli strumenti a disposizione dell'Osservatorio.

⁶ Art. 17 Catalogazione del D.lgs 42/04: 1. Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività. 2. Le procedure e le modalità di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali. 3. Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione. 4. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalità di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e, previe intese con gli enti proprietari, degli altri beni culturali. 5. I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali.

⁷ Come noto, alcune regioni già da tempo hanno organizzato e strutturato funzioni di catalogazione e costruito a tal uopo sistemi informativi e sedi di coordinamento, nel corso degli ultimi anni, almeno a partire dall'Accordo del 2001, tali iniziative sono divenute tuttavia più diffuse.

⁸ Si tratta di Regioni che da tempo realizzano progetti di catalogazione e che hanno avviato Centri Regionali e Sistemi informativi propri – più o meno allineati sul Sistema centrale – per la gestione e la programmazione dell'attività.

Amministrazioni regionali e a livello locale;

- accompagnare, offrendo un supporto operativo e informativo, la predisposizione di strumenti e funzioni (anche di monitoraggio) regionali⁹.

Il piano di ampliamento dei fenomeni osservati ha riguardato anche la sfera extra-ICCD. Ai fini di una conoscenza quanto più possibile estesa e diffusa del patrimonio “conosciuto” attraverso varie “forme” di catalogazione o inventariazione, l’Osservatorio ha “aperto” a diverse fonti esterne all’Istituto e in parte estranee anche agli standard catalografici¹⁰.

2.1.3 - Gli strumenti dell’integrazione: DOSO e le fonti esterne

L’ampliamento della rete informativa e comunicativa e la costruzione di un ‘sistema allargato e partecipato di monitoraggio della catalogazione’ ai vari livelli istituzionali prevede diverse fasi, tra cui la predisposizione di uno strumento informativo *ad hoc*, l’applicativo DOSO (Database dell’Osservatorio - Statistiche On line), strutturato¹¹ per accogliere una varietà potenzialmente molto estesa di fonti e informazioni sull’attività catalografica svolta a vario titolo sul territorio nazionale, non solo da enti ministeriali. Rispetto a INSPE, strumento diretto a sviluppare informazioni dettagliate principalmente sulla rete della catalogazione statale, la struttura del database DOSO¹² è stata concepita per recepire informazioni da fonti diverse e risultare quindi adattabile a seconda della tipologia di informazioni disponibili. Ciò ha permesso di “assecondare” l’eterogeneità delle fonti locali di informazione e delle tipologie di interventi, peraltro non sempre realizzati su standard ICCD, e accogliere un discreto volume di informazioni su varie fonti.

L’intento dell’Osservatorio è stato quello di offrire una visione complessiva degli enti e delle attività di catalogazione che a vario titolo hanno luogo attualmente sul territorio nazionale, e di conseguenza uno strumento utile a favorire forme di integrazione delle informazioni.

L’obiettivo che l’Osservatorio si è posto è quello di costruire un sistema di conoscenza, raccolta, analisi e valutazione del patrimonio e delle dinamiche catalografiche sia a livello territoriale (in grado di penetrare il dettaglio sub-regionale fino a raggiungere una conoscenza quasi puntuale, una sorta di “mappa delle conoscenze sul patrimonio catalografico”) che settoriale (in grado, per ciascun settore specifico, di fornire un quadro quanto più possibile esaustivo della situazione). Nella prima fase di implementazione sono confluite in DOSO le informazioni relative ad alcune banche dati (tav. 1)¹³:

- la banca dati SIGEC, rappresentativa di una quota crescente, seppur ancora

⁹ Alcune Regioni, ad esempio la Basilicata, hanno stipulato accordi con l’ICCD finalizzati alla predisposizione di strumenti e sistemi di rilevazione analoghi a quelli utilizzati dall’Osservatorio a livello centrale.

¹⁰ In questa occasione si è ipotizzata la possibilità di connettere l’attività dell’Osservatorio con il Progetto “Atlante Beni Culturali” (di cui si tratta approfonditamente in altri contributi del Rapporto), per sperimentare una lettura integrata delle diverse fonti di conoscenza e informazione sul patrimonio culturale.

¹¹ Si tratta di uno strumento in realtà provvisorio, in attesa di sperimentare il nuovo SIGEC che dovrebbe presentare caratteristiche idonee anche ad accogliere le funzioni di DOSO.

¹² I dati raccolti possono essere consultati all’indirizzo: www.iccd.beniculturali.it/ricerca/visualizzazione

¹³ Per alcune fonti è stato necessario una profonda ristrutturazione e adeguamento delle informazioni prima dell’immissione nella banca dati, per questo alcune informazioni acquisite non sono state per ora ancora inserite in DOSO.

non consistente, degli archivi catalografici digitali delle Soprintendenze statali, destinata ad assumere definitivamente un ruolo predominante (censisce quasi 600 mila schede digitali in gran parte del settore storico-artistico¹⁴);

- i resoconti delle soprintendenze e degli istituti speciali gestiti attraverso INSPE¹⁵ relativi all'attività ordinaria e al progetto finanziato con i fondi del Gioco del Lotto (digitalizzazione delle schede cartacee su beni archeologici vincolati¹⁶), che evidenziano un totale di 1,2 milioni di schede "lavorate" dal 2002 al 2007 (di cui circa 285 mila circa di nuova catalogazione);
- la banca dati del progetto Artpast, con i dati riferiti al progetto triennale, che ha riguardato la quasi completa acquisizione e il riversamento negli archivi digitali ICCD delle schede del settore storico-artistico¹⁷, per un totale censito in DOSO di 1,8 milioni di schede;
- i dati provenienti dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) a valere sul "progetto diocesano per l'inventario ecclesiastico dei beni artistici e storici delle diocesi italiane" ad oggetto i beni mobili, per un totale di quasi 2,4 milioni di schede di tipo OA.

Tab. 1 - Attività di catalogazione censita da DOSO per fonte di provenienza dei dati e settore

Fonti	Settore				Totale
	Archeologico	Storico-artistico	Etnoantrop.	Architett.	
ARTPAST	19.542	1.783.466	37.331	0	1.840.339
CEI	0	2.368.893	0	0	2.368.893
SIGEC	198.882	376.723		8.418	584.023
INSPE	474.196	651.268	13.869	44.072	1.183.405

Un'analisi delle banche dati incluse in DOSO in questa prima fase ha permesso, anche se non una lettura unitaria, di formulare alcune ipotesi in merito ad aspetti specifici della catalogazione.

1. L'acquisizione dei resoconti del progetto Artpast, in primo luogo, ha fornito un quadro abbastanza esaustivo del livello di catalogazione in digitale nel settore *storico-artistico*. Dalle indagini di campo condotte dall'Osservatorio e dai contatti intrapresi con gli enti della rete statale è stato possibile osservare come la copertura della campagna di informatizzazione condotta con Artpast abbia in sostanza consentito di coprire la quasi totalità del panorama nazionale di archivi: quasi tutte le schede di catalogo statali sul patrimonio storico-artistico risultano ad oggi digitalizzate e monitorabili attraverso i dati presenti in DOSO (in Artpast e INSPE). L'Osservatorio ha ricevuto dagli enti responsabili del progetto un file dei residui di schede cartacee rilevati dalle Soprintendenze all'indomani della conclusione di Artpast da cui risultano ancora da digitalizzare 113.894 schede cartacee e 48.295 schede già informatizzate da omologare agli standard attuali¹⁸

¹⁴ In realtà, come già spiegato nel Terzo Rapporto sulla catalogazione, le Schede in SIGEC sarebbero più numerose, ma solo una parte di esse è potuta confluire in DOSO.

¹⁵ Su questo fronte, in particolare, si potrà sfruttare la possibilità di differenziare la produzione di nuove schede dalla digitalizzazione e altre lavorazioni.

¹⁶ Di questo progetto si parla nel dettaglio nell'articolo di Flavia Ferrante e Maria Letizia Mancinelli.

¹⁷ Marginalmente, Artpast ha riguardato anche schede archeologiche e del settore etnoantropologico.

¹⁸ Questi ultimi dati di aggiornamento sono stati acquisiti nel maggio 2008.

2. Con riguardo al patrimonio *architettonico*, i dati INSPE, SIGEC, CEI e Artpast che riguardano questo settore risultano molto più limitati – come è del resto notoriamente limitata la catalogazione di questi beni - tanto da non poter ipotizzare il livello di copertura nazionale.
3. Anche per quanto riguarda il settore *archeologico* le fonti raccolte sono diversificate. In questo caso, l'estrema dispersione e numerosità del patrimonio da schedare e schedato rendono più complicata una stima del grado di copertura complessiva, che comunque appare indicativamente piuttosto elevato, in particolare in alcune aree. Le informazioni derivanti dal progetto Lotto consentono di evidenziare una digitalizzazione pressoché completa del patrimonio schedato in Puglia e in alcune aree “strategiche”(Ostia Antica), mentre piuttosto avanzata appare la situazione in Regioni come il Molise e la Sardegna.
4. Il settore *demoetnoantropologico* raccoglie schede in quantità piuttosto limitata e, per questo, è risultato finora il settore con la minore disponibilità di informazioni, anche perché include diverse tipologie di scheda che rientrano in altri ambiti. Su questo fronte, la raccolta di informazioni risulta ancora del tutto limitata.

I possibili utilizzi di questo strumento sono dunque numerosi e crescenti, ovviamente, in proporzione alla mole di informazioni inserite e alla possibilità di lettura integrata delle fonti. In merito a questo ultimo punto, in particolare, le informazioni desunte da una prima analisi dei dati raccolti in DOSO si limitano a una visione parziale e incompleta delle fonti. Sulle circa 6 milioni di schede digitali rilevate non è possibile effettuare alcuna ipotesi di effettiva consistenza rispetto al patrimonio censito e a possibili sovrapposizioni.

2.1.4 - La costruzione dell'Osservatorio partecipato e la rete regionale: descrizione del percorso

La banca dati DOSO ha rappresentato solo uno degli strumenti di supporto – di tipo operativo – nella costruzione di una rete informativa nazionale estesa, che mira in realtà ad attivare un sistema di comunicazione e partecipazione costante e flessibile tra i vari enti e tra gli enti e l'Istituto, a prescindere dalla costruzione di banche dati, utile a gestire la crescente complessità della programmazione. La costruzione di questa rete, appena avviata, ha riguardato in particolare la sfera delle Amministrazioni regionali, come detto, ed è stata innanzitutto basata sulla costruzione di un canale di comunicazione e informazione con il territorio, cui ha fatto seguito in alcuni casi la raccolta di banche dati esistenti, oltre che a livello statale ed extra-ICCD, a livello territoriale (sulle attività di catalogazione realizzate dalle Regioni direttamente o da esse demandate sul territorio).

A tal fine si è proceduto a coinvolgere le Direzioni Regionali per i beni culturali e paesaggistici, diramazioni ministeriali titolari di funzioni di coordinamento a livello regionale - secondo il Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali (Art 17, c. 3 lett.s, del DPR n. 233/2007) - anche in materia di catalogazione¹⁹. Per collocazione istituzionale e territoriale e per funzioni attribuite,

¹⁹ Questi precetti normativi sono alla base del provvedimento della Conferenza Stato regioni 1 febbraio 2001 (pubblicato in G.U. 8 marzo 2001, n. 56), con cui si conferma (art. 1) che l'ICCD provvede alla unificazione ed emanazione degli standard metodologici da seguire nelle attività di catalogazione dei beni culturali, validi sull'intero territorio nazionale, avvalendosi della cooperazione delle regioni. L'ICCD, inoltre, è responsabile

le Direzioni regionali rappresentano gli interlocutori idealmente deputati a coordinare l'informazione a livello regionale e a fungere da *trait d'union* tra Soprintendenze e Istituti speciali, ICCD e Amministrazioni regionali.

Al fine di sperimentare tale procedura sono state contattate in via preliminare le Direzioni Regionali di 5 regioni del Mezzogiorno: Sardegna, Puglia, Campania, Molise e Basilicata, per verificare la disponibilità di informazioni sulla catalogazione svolta da soggetti diversi da quelli statali e l'effettivo ruolo delle Direzioni nei processi di programmazione e gestione dei progetti²⁰.

Questa prima fase "pilota" non ha prodotto risultati particolarmente soddisfacenti in termini di informazioni raccolte e partecipazione, in primo luogo a causa della difficoltà di identificare dei referenti stabili all'interno delle Direzioni Regionali e attivare per il tramite di questi un canale di comunicazione con le Amministrazioni regionali. Le Direzioni regionali, secondo quanto osservato, non sembrano ancora disporre di tutte le risorse umane ed economiche necessarie a esercitare una effettiva funzione di coordinamento tra enti periferici del Ministero, Amministrazioni regionali, enti locali e Stato. Ulteriore vincolo alla stabilità delle relazioni è derivato dall'elevata mobilità del personale delle Direzioni²¹ nel corso delle rilevazioni.

In generale si è evidenziata una oggettiva limitatezza - in alcuni casi la completa assenza - di attività di catalogazione territoriali non statali nelle 5 regioni prese a campione. Il ruolo delle Soprintendenze territoriali - quindi dello Stato - in ambito catalografico, risulta ancora del tutto prevalente soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, con l'unica eccezione di Campania e Sardegna.

Si è evidenziato, infine, un'oggettiva difficoltà di reperire informazioni e dati su un'attività svolta in maniera diffusa e spesso dispersa a livello territoriale.

Questa prima fase di ricognizione, oltre a segnalare le problematiche relative all'effettiva distribuzione di competenze e risorse in materia di catalogazione, ha comunque permesso la costituzione di una rete di contatti e l'aggiornamento del quadro normativo e procedurale per le 5 regioni in materia di catalogazione, cui potranno seguire azioni o confronti con l'ICCD e il Ministero. Lo stato della catalogazione e gli strumenti a supporto di tale funzione, secondo quanto emerso dall'indagine, possono essere così sintetizzati:

- in Campania, la Direzione regionale ospita il Centro Regionale Campano per la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Paesaggistici, costituito nel 2005 per accogliere l'intero patrimonio catalogato dalle soprintendenze e i dati provenienti dalle Amministrazioni Comunali che, in base alla L.R. 26/02, sono

del "Sistema Informativo Generale del Catalogo", mentre ogni regione è tenuta ad istituire (art. 3) un proprio sistema informativo che, in connessione con il sistema centrale dell'Istituto, costituisce punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e di documentazione.

²⁰ La scelta è caduta su Regioni in parte già coinvolte da uno studio di fattibilità propedeutico alla predisposizione di una rete di monitoraggio della catalogazione realizzato nel 2006 e riportato nel Terzo Rapporto sulla Catalogazione in Italia. Questa fase è stata peraltro realizzata con il supporto di un finanziamento CIPE a valere su risorse ex delibere 35/2005 e 3/2006 e 17/2003 che aveva ad oggetto le 5 regioni del Mezzogiorno inizialmente coinvolte.

²¹ Nel periodo dell'indagine sono stati rilevati numerosi trasferimenti di funzionari e gli stessi Direttori regionali sono stati più di una volta rinominati.

deputate a svolgere attività di catalogazione. Le funzioni di tale Centro risultano tuttavia ancora in fase di implementazione. L'Osservatorio ha raccolto alcuni dati e informazioni sull'attività di catalogazione sul territorio regionale, in particolare per quanto riguarda un progetto di catalogazione collegata al SIT regionale, relativo a circa 2.500 siti archeologici della Campania e ad alcune altre iniziative già censite dalle rilevazioni INSPE attraverso le Soprintendenze;

- in Basilicata la costituzione di un sistema informativo regionale analogo a quello campano è stata per ora solo prevista da un protocollo di intesa tra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e Regione che destina risorse alla Direzione Regionale²². Secondo quanto emerso, nella Regione l'attività di catalogazione è stata fino a oggi assorbita in misura praticamente esclusiva dalle Soprintendenze territoriali, anche se è prevista l'attivazione a breve di progetti regionali e sub-regionali che l'Osservatorio dovrebbe essere in grado di monitorare, considerati i rapporti instaurati presso la Direzione Regionale e l'Amministrazione regionale (anche attraverso il citato Protocollo);
- l'attività di catalogazione rilevata in Sardegna registra un livello avanzato, testimoniato, tra l'altro, dalla creazione di un Sistema informativo regionale (SICPAC) con sede nell'Assessorato alla Cultura. Al momento della rilevazione è stato censito e trasferito in DOSO un contenuto di circa 20 mila schede realizzate con standard diversi da ICCD, anche se affini. La Regione ha da tempo posto in essere alcuni importanti progetti relativi alla catalogazione del patrimonio archeologico industriale, predisponendo delle schede ad hoc di rilevazione per miniere e siti minerari;
- la situazione riscontrata in Molise è apparsa particolarmente critica, per via di una carenza di risorse finanziarie e umane in seno alla Direzione regionale e una conseguente limitata attività di rilevazione catalografica. La Direzione ha comunque manifestato l'esigenza di attivare una collaborazione e di ricevere un supporto tecnico-operativo dall'ICCD e dall'Osservatorio;
- la Regione Puglia ha stipulato una convenzione con l'ICCD e la Direzione regionale sulla base della quale si prevede di attivare un tavolo tecnico propedeutico alla costituzione di un Centro Regionale di Catalogazione. L'attività regionale è svolta prevalentemente attraverso affidamenti a un consorzio di imprese. Nella seconda fase, che ha visto l'ampliamento dell'osservazione a tutto il territorio nazionale, si è proceduto al coinvolgimento diretto nel processo anche delle Amministrazioni regionali. Vista l'apparente debolezza dell'architettura di competenze e ruoli in materia di catalogazione, si è ritenuto in questo modo di affidare all'ICCD, per il tramite dell'Osservatorio, un ruolo di coordinamento e collegamento tra le informazioni provenienti dalle Direzioni regionali, le Soprintendenze territoriali e le Amministrazioni regionali a supporto del consolidamento del sistema conoscitivo, funzione strategica in questa fase di transizione e in vista dell'avvio dei nuovi sistemi informativi e dei centri regionali di catalogazione che, come visto e come previsto anche dal nuovo Regolamento ministeriale, sono in alcuni casi in fase di costruzione.

A partire da queste iniziative si è quindi avviata una nuova fase di indagini e analisi che ha visto la partecipazione delle Amministrazioni regionali e il coinvolgimento delle Direzioni regionali di diverse regioni italiane. Molte Amministrazioni hanno palesato

²² L'Amministrazione regionale della Basilicata, inoltre, è l'ente delegato della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome per il coordinamento delle attività relative alle materie del settore culturale.

un diffuso interesse a partecipare – a vario titolo e in varie modalità²³ – alla costruzione di un sistema integrato di monitoraggio e programmazione coordinata delle attività di catalogazione centrali e periferiche, valutandone evidentemente la potenziale utilità. Questi contatti hanno tra l'altro permesso di alimentare ulteriormente la banca dati DOSO con le informazioni provenienti da alcune Regioni su attività territoriali (non Ministeriali) di catalogazione.

Tab. 2 - Attività di catalogazione censita da DOSO a livello regionale

Fonti	N. schede
Regione Marche	170.000
Regione Sardegna	14.000
Regione Valle d'Aosta	31.400

Al momento della stesura del Rapporto sono state acquisite o sono in fase di acquisizione informazioni sulla consistenza e i contenuti di alcune banche dati regionali. In particolare, 3 Regioni (Marche, Sardegna, Valle d'Aosta) hanno fornito dati acquisibili in DOSO - a seguito di opportune verifiche e aggiustamenti - su attività di catalogazione svolte a livello regionale da Comuni, Uffici regionali e altri enti delegati.

La Regione Marche, all'interno del Sistema informativo Regionale (SIRPAC) ha comunicato la presenza di circa 170.000 schede e 200.000 immagini; nel corso degli ultimi anni, l'impegno dell'Amministrazione ha riguardato soprattutto attività di georeferenziazione di beni immobili finalizzata all'implementazione di un Sistema Informativo Territoriale.

La Regione Sardegna è attiva da tempo nella realizzazione di un Catalogo Generale del Patrimonio Culturale che, al momento, comprende 14.000 schede di beni archeologici, architettonici, storico-artistici, di archeologia industriale e di interesse etnoantropologico.

La Valle d'Aosta, infine, ha comunicato la presenza di 31.400 schede digitalizzate di varia natura e settore all'interno del proprio Sistema Regionale.

Altre regioni (Campania, come detto in precedenza, ma anche Friuli Venezia Giulia e Liguria) hanno fornito indicazioni (più generiche) sulle attività di catalogazione svolte sul territorio, in parte già censite attraverso le Soprintendenze territoriali, oltre che informazioni sullo stato della catalogazione e sugli strumenti attivati a livello regionale e territoriale (costituzione di Sistemi informativi regionali, centri di catalogazione e leggi *ad hoc*).

Anche in questo caso, una lettura integrata a livello territoriale delle diverse fonti risulterebbe alquanto problematica, tuttavia, la collaborazione attivata con alcune Amministrazioni regionali potrebbe essere indirizzata a impostare un lavoro di analisi e ricomposizione delle fonti fondamentali, sia a livello centrale che regionale, a programmare le attività future, lavoro che potrebbe essere facilitato dalla crescente digitalizzazione dei sistemi informativi.

²³ Alcune Regioni hanno fornito informazioni, come si vedrà, su banche dati e archivi detenuti, altre hanno richiesto la collaborazione nella progettazione di funzioni regionali e strumenti di catalogazione (Centri Regionali).

2.1.5 - Conclusioni

Rispetto agli obiettivi informativi, l'Osservatorio ha dunque raccolto una discreta mole di informazioni, anche se a "macchia di leopardo" e ancora poco utilizzabili per una lettura di sistema. Tali dati testimoniano la presenza di diffuse iniziative, talvolta anche non recenti, a livello territoriale e l'attivazione di diversi strumenti e sedi – Sistemi informativi di catalogo e Centri Regionali di catalogazione – deputate a coordinare sul territorio la catalogazione. Anche a livello regionale e a dispetto di una oramai consolidata carenza e frammentazione delle risorse dedicate, appare una funzione "viva", capace di dare luogo a iniziative di discreto rilievo, seppur talvolta isolate.

La costruzione di una rete informativa e comunicativa e di un Osservatorio partecipato, da questo punto di vista, sembra quanto mai opportuna al fine di orientare questa crescente capacità di iniziativa locale, per evitare che le limitate risorse pubbliche a disposizione si disperdano su attività di natura incerta e inefficaci. L'indagine ha evidenziato ancora una volta la necessità di maggiore chiarezza nella definizione di competenze e ruoli e di certezza nell'assegnazione di risorse (umane e finanziarie). Il ruolo delle Direzioni Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici, da questo punto di vista, appare ancora non definito in particolare in merito allo sviluppo dei Centri Regionali di Catalogazione e al ruolo di coordinamento, anche a livello Regionale, assegnato all'ICCD (anche nel nuovo ordinamento).

Le ricerche di campo effettuate dall'Osservatorio hanno ancora una volta evidenziato i rischi di un progressivo abbandono della logica della programmazione dell'attività, indotto in gran parte dalla carenza di risorse pubbliche dedicate e certe, in particolare, in termini di coordinamento dell'attività (tra enti e tra livelli di governo) e di conseguente uso non ottimale delle risorse dedicate a una funzione fondamentale per la tutela del patrimonio. In questo senso, il nuovo disegno del SIGEC, pensato proprio per favorire un maggiore coordinamento delle informazioni, potrebbe costituire uno strumento utile a invertire la rotta e assegnare di nuovo una funzione centrale alla programmazione delle attività.

Se per collocazione istituzionale e *mission*, l'ICCD rappresenta la sede deputata a coordinare e indirizzare un'attività catalografica sempre più diffusa e dispersa sul territorio, l'Osservatorio può assumere funzione importante nell'accompagnare questo processo, fornendo un supporto informativo su "tutto ciò che accade nel mondo della catalogazione". Per fare ciò, in questi anni ha cercato di supplire, sostanzialmente attraverso l'attivazione di una rete di comunicazioni con gli enti periferici, alla carenza di criteri unificati e condivisi di gestione dell'intero processo. Tale rete, pur frammentaria e non esaustiva, ha permesso di veicolare un volume consistente di informazioni sull'attività catalografica e rappresenta una discreta base su cui sviluppare l'implementazione di un sistema integrato di gestione del processo (dalla programmazione alla rendicontazione) quale si candida a essere il rinnovato SIGEC su web. Pur di fronte alle complesse evoluzioni normative ed istituzionali descritte, l'ICCD mantiene un ruolo cardine nella gestione dei processi e nell'indirizzo scientifico delle attività, funzione che può essere al meglio assolta in un sistema aperto di comunicazione e collaborazione tra "Centro" e "Periferia", ma che necessita anche di opportuni strumenti e risorse a supporto.

2.2 - Analisi del flusso catalografico annuale delle Soprintendenze attraverso la rilevazione INSPE

di Nuntia Gallo

Premessa

La banca dati nazionale costituita dal sistema di rilevazione INSPE (INdagine sui Sistemi PERiferici) restituisce un prezioso set di informazioni strutturate e sistematiche relative agli esiti delle campagne di catalogazione che negli anni dal 2001 a oggi sono state realizzate da un campione piuttosto rappresentativo di enti periferici (Soprintendenze territoriali, istituti speciali e poli museali) afferenti alla catalogazione statale¹.

Dalle sezioni di *programmazione* e *riepilogo*² in particolare, è possibile desumere informazioni di natura dinamica (di flusso) sull'attività catalografica programmata e realizzata annualmente. Il livello di dettaglio raggiunto è molto avanzato e le informazioni raccolte sono distinte per fase, per anno di rilevazione e per ente catalogatore e si riferiscono sia all'attività di catalogazione finanziata con risorse "ordinarie" del Ministero che alla gran parte dei progetti "speciali".

In particolare, per ogni unità di rilevazione (la singola attività³) si possono desumere i seguenti elementi:

- settore di competenza e tipologia di ente (soprintendenza archeologica, architettonica e paesaggistica, istituto speciale, etc.);
- tipo di scheda (RA, SI, SAS, OA, OAC, etc.);
- attività (approfondimento catalografico, informatizzazione, nuova catalogazione, completamento, aggiunta allegati, etc.);
- localizzazione del bene catalogato (regione, provincia e comune);
- formato schede (digitali, cartacee).

Il sistema messo a punto è da ritenersi oramai consolidato e praticamente a regime, ma a causa della oggettiva complessità della rilevazione (e soprattutto della mancanza di meccanismi "automatici" di rendicontazione), si verificano difficoltà nel reperimento delle informazioni, per cui a tratti è possibile riscontrare una compilazione incompleta e non sistematica di alcune sezioni delle schede di rilevazione (specie quella relativa ai costi e alle spese di funzionamento). Ciò posiziona il grado di utilizzo della banca dati ancora al di sotto delle sue effettive potenzialità, però buona parte dei dati è comunque disponibile per quasi tutti gli enti partecipanti alla rilevazione, grazie anche all'efficacia delle operazioni di integrazione, bonifica e sistematizzazione dei dati realizzate a valle dell'indagine all'interno dell'Osservatorio.

Nei paragrafi che seguono si restituisce un aggiornamento dello stato dell'attività di catalogazione statale realizzato in continuità con lo studio precedente, a distanza di

¹ Sono esclusi dal sistema di auto-compilazione previsto da INSPE gli enti compresi nelle Regioni a statuto speciale Trentino Alto Adige, Sicilia e Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano.

² In questo rapporto non è stato effettuato alcun aggiornamento del dato stimato di censimento (l'analisi sviluppata esclude cioè la sezione di INSPE relativa alla rilevazione censuaria) in quanto si preferisce attendere l'ultimazione dei cospicui progetti di informatizzazione tuttora in corso, in modo da poter trattare i dati delle diverse fonti in maniera più agevole e al netto di sovrapposizioni possibili.

³ L'unità di misura minima di INSPE è il singolo intervento/attività realizzato all'interno di un progetto.

poco più di un anno ma con una disponibilità di dati riferiti a 3 annualità aggiuntive⁴. La verifica dell'evoluzione dell'attività catalogografica è stata effettuata prendendo a riferimento il *flusso* delle azioni di produzione e lavorazione delle schede monitorato dall'Osservatorio dell'ICCD, valorizzando prevalentemente il patrimonio conoscitivo restituito dalla rilevazione mediante INSPE. Tale sistema, nel corso degli ultimi anni è stato sempre più spesso complicato dalla necessità di monitoraggio dei progetti speciali, riguardanti soprattutto l'informatizzazione delle schede cartacee ancora esistenti in determinati settori, e aventi sistemi di rendicontazione e verifica caratterizzati da un livello di dettaglio minore rispetto alle richieste di INSPE. In assenza di una recente rilevazione censuaria e nel tentativo di delineare scenari settoriali, specie in quelli più strategici rispetto alle funzioni di tutela e conservazione (come lo storico-artistico e l'archeologico), ad integrazione di quanto rinvenibile dagli archivi di INSPE, si è dunque optato per una ricostruzione dell'attività realizzata a partire anche da altre fonti di dati disponibili.

Dal punto di vista operativo, la valutazione dello stato della catalogazione statale al 2007 è stata realizzata procedendo nel modo seguente:

- analisi del flusso annuale delle attività programmate dagli enti periferici, a partire dai dati rendicontati in INSPE⁵, per gli esercizi finanziari dal 2005 al 2008;
- verifica del flusso annuale delle attività effettivamente realizzate dagli enti catalogatori desumibili dai riepiloghi rendicontati in INSPE per le annualità dal 2002 al 2007⁶, da cui sono state enucleate le attività afferenti al progetto ArtPast⁷ confluite per le annualità 2006 e 2007, in quanto oggetto di una valutazione specifica (come meglio specificato nel proseguito);
- analisi sintetica dei risultati conseguiti nelle annualità 2006-2007 nell'ambito della digitalizzazione del vincolato archeologico cartaceo finanziata con il progetto Gioco del Lotto⁸, inclusi nei riepiloghi di INSPE;
- verifica dei risultati raggiunti a fine 2007 dalle attività realizzate nell'ambito del progetto ArtPast il cui monitoraggio, per motivi di organizzazione della rendicontazione e di complessità del progetto stesso, non è confluito nella rilevazione annuale di INSPE. Il progetto, come meglio sarà dettagliato più avanti, in 3 anni di attuazione ha permesso di digitalizzare praticamente tutto il patrimonio schedografico del settore storico-artistico. Le informazioni in merito sono desumibili dal sistema informativo integrato confluito nel motore di ricerca

⁴ Ciò dipende soprattutto dalla velocizzazione di alcune procedure di rilevazione che hanno permesso di chiudere le indagini relative agli anni scorsi e di effettuare le nuove rilevazioni in tempi più brevi.

⁵ Nel caso della fase di programmazione, il database INSPE è l'unica fonte disponibile e analizzabile.

⁶ L'analisi dei consuntivi è stata ampliata a tutti gli anni di rilevazione, anche quelli relativi agli anni già analizzati nei precedenti rapporti, per permettere una visione più ampia dell'attività.

⁷ Il progetto Artpast, realizzato con il contributo finanziario del CIPE, ha avuto come obiettivo il recupero dei dati presenti nelle schede di catalogo relative alle opere storico-artistiche ed etnoantropologiche (cartacee ed informatizzate) attraverso l'informatizzazione delle schede di catalogo cartaceo e la digitalizzazione delle relative immagini presso le sedi locali, e la contestuale predisposizione di una piattaforma di lavoro conforme e congrua con gli aggiornamenti normativi elaborati dall'ICCD. Le attività del controllo formale e la validazione finale sono state svolte presso il polo di coordinamento nazionale di Pisa. Hanno partecipato al progetto tutte le regioni italiane tranne la Regione Siciliana.

⁸ Il progetto "Il Gioco del Lotto" è stato promosso e condotto dall'ICCD, per cui compare numericamente tra le attività rilevate in INSPE e afferenti all'Istituto.

DOSO⁹, che fornisce un approfondimento contenutistico meno elevato, in conseguenza della necessità di uniformare il livello informativo dei vari materiali, ma ha una disponibilità di fonti più ampia (CEI, Regioni, ArtPast, INSPE, ...).

2.2.1. - Programmazione

La sezione dedicata alla rilevazione dei dati di “programmazione” riguarda la presentazione dei progetti da finanziare e che, presumibilmente, saranno realizzati nel corso dell’esercizio finanziario successivo. Attualmente è disponibile la serie storica delle attività programmate per gli anni 2005-2008. Come noto, questa attività preliminare viene supportata da linee di indirizzo e indicazioni metodologiche diffuse dall’ICCD attraverso specifiche circolari ministeriali. Ogni anno l’Istituto sottopone ai vari soggetti le principali priorità d’intervento e le scelte tecniche al fine di ottimizzare le risorse ordinarie e le altre risorse finanziarie (programmi di finanziamento Lotto, CIPE, Fondi strutturali...); pertanto, sulla base di tali indicazioni gli enti dovrebbero orientare la programmazione della catalogazione, privilegiando particolari tematiche, attività e settori specifici.

Con riferimento alle direttive del Ministero, le circolari trasmesse dall’ICCD negli anni dal 2002 al 2008¹⁰ perseguivano i seguenti obiettivi principali:

- il coordinamento della programmazione tra i vari soggetti in ambito sia statale che extra statale (ad es., Enti ecclesiastici¹¹, Università, Regioni e altri enti locali);
- l’informatizzazione delle documentazioni schedografiche, attraverso la digitalizzazione del patrimonio esistente;
- l’avvio, in connessione con altri soggetti (CEI, Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio, ecc.) di campagne di catalogazione dei beni a rischio;
- la sistematizzazione e la razionalizzazione della catalogazione riguardante i beni immobili e mobili in essi contenuti;
- l’inventariazione del patrimonio demaniale (beni mobili e immobili) per contesti, ambiti territoriali e contenitori;
- la catalogazione delle collezioni museali per il riordino e l’aggiornamento inventariale (integrabile con il progetto nazionale di Catalogazione Speditiva dei depositi museali) e per la produzione di documentazione digitale utile alla divulgazione dei contenuti museali;
- la catalogazione geo-referenziata di beni immobili, per consentire di individuare il bene schedato e raccogliere tutti i dati che lo connettono con altre tipologie di beni e con il territorio di riferimento;
- la sperimentazione di nuove normative vigenti, standard e strumenti catalografici esiti di tavoli di lavoro congiunto.

⁹ Si veda in questo Rapporto l’articolo dedicato alla ricostruzione dei dati confluiti nel nuovo motore di ricerca DOSO.

¹⁰ Per l’e.f. 2008, al momento della trasmissione delle linee di indirizzo relative alla catalogazione non era stata ancora emanata dal MiBAC la circolare sulla Programmazione triennale e il piano annuale; l’ICCD ha però ritenuto di estrema importanza comunicare agli enti periferici la necessità di continuare ad elaborare le informazioni di monitoraggio in loro possesso fornendole secondo le modalità definite (inclusa la compilazione di specifici report sulla programmazione).

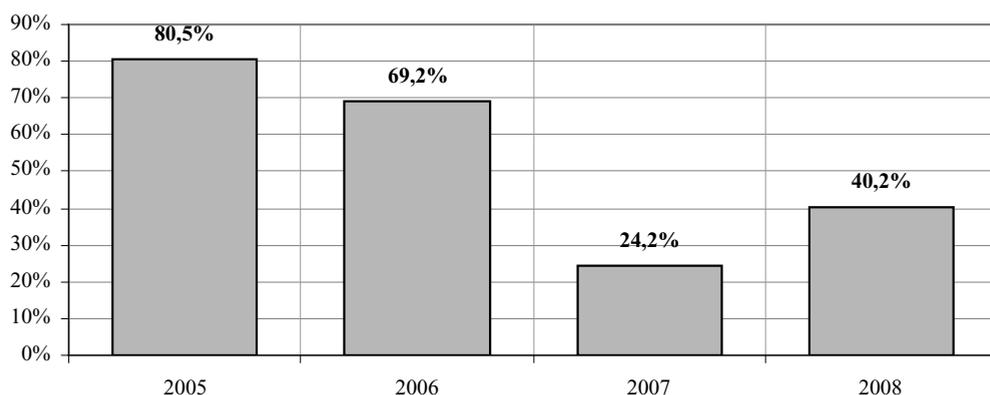
¹¹ Nell’ambito della convenzione ICCD-CEI in particolare, le modalità operative prevedono lo sviluppo parallelo di attività concordate con le Diocesi, al fine di fornire indirizzi e strumenti atti ad armonizzare l’applicazione delle leggi italiane con le esigenze di carattere ecclesiastico relative al patrimonio culturale appartenente agli enti e alle istituzioni ecclesiastiche.

In linea con quanto già osservato nel rapporto precedente, la quota di enti periferici che forniscono informazioni sui propri *desiderata* in tema di catalogazione tende a contrarsi nel corso degli anni; la dinamica negativa, che ha raggiunto il valore minimo in occasione dell'esercizio finanziario del 2007, è riconducibile prevalentemente alla progressiva diminuzione di risorse ordinarie che negli ultimi anni il Ministero ha assegnato alla catalogazione¹² e, di conseguenza, al progressivo svuotamento della fondamentale funzione programmatica, sia a livello centrale che periferico. L'incertezza e la natura occasionale dei fondi stanziati ha perciò ragionevolmente sfavorito una fase strategica e cruciale come quella della programmazione annuale dell'attività catalogica, le Soprintendenze hanno cioè perso progressivamente interesse a svolgere tale funzione.

Più soddisfacente è invece il risultato se si considera la partecipazione degli enti, intesa come manifestazione di interesse alla rilevazione; nel 2008, infatti, gli enti hanno risposto più frequentemente¹³ rispetto all'anno precedente, anche solo attraverso il rilascio di relazioni in cui denunciano spesso la difficoltà incontrata nel programmare la catalogazione, riscontrabile proprio nella scarsa disponibilità di fondi stanziati.

Tenuto conto del presupposto che ogni anno l'universo di riferimento potrebbe variare, perlopiù in seguito alle riforme ordinamentali susseguitesesi nel tempo, per il 2008 il tasso di risposta si è attestato ad un livello di poco superiore al 40% degli iscritti alla sezione anagrafica di INSPE.

Fig. 1 – Dati di programmazione: tasso di risposta alla rilevazione INSPE (anni 2005-2008)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Prendendo a riferimento l'arco temporale 2005-2008 e tenuto conto che negli ultimi due anni la partecipazione è stata limitata¹⁴, si rileva che, complessivamente, la "domanda statale di catalogazione" ha riguardato quasi 1.090.000 schede (fatta esclusione di

¹² Negli ultimi anni il Ministero ha aumentato il volume di risorse e misure straordinarie che in parte consente di mantenere livelli di attività significativi, ma dall'altra non coadiuva la programmazione della catalogazione degli enti.

¹³ Il tasso di risposta è stato calcolato con riferimento al numero degli enti catalogatori presenti nella sezione anagrafica di INSPE al netto di quelli che risultano soppressi e di quelli che sono stati eliminati e successivamente sostituiti o che non hanno mai risposto negli anni analizzati.

¹⁴ Ovviamente l'interpretazione dei risultati è fortemente influenzata dal limitato grado di copertura raggiunto, per cui il campione analizzato potrebbe non essere rappresentativo degli enti catalogatori attivi.

allegati e foto) a valere su 882 progetti (in media, 221 all'anno), pari ad una richiesta di finanziamento iniziale di circa 12,3 milioni di euro (circa 14 mila euro a progetto). Spostando il punto di vista analitico ai dati rilevati per tipo di attività, si conferma sostanzialmente quanto già appreso in precedenza: in fase programmatica gli enti hanno attribuito priorità ancora una volta alla *nuova catalogazione*, prevedendo un costo totale che rappresenta, infatti, il 70% circa delle risorse richieste. Le nuove schede previste riguardano in particolare i reperti archeologici (tipo RA), le opere oggetto d'arte (tipo OA) e le fotografie (tipo F). In vista della progressiva automazione dei processi e conformemente alle finalità ministeriali, quote significative della spesa sono state destinate anche alla digitalizzazione del patrimonio esistente attraverso l'attività di *informatizzazione* - inclusa quella *con destrutturazione* - della documentazione schedografica (quasi il 17% del totale della spesa)¹⁵, nonché a quella di *approfondimento catalografico* e di *bonifica e normalizzazione* che, insieme, rappresentano circa il 9% del totale programmato.

Riguardo alla tipologia di enti, la distribuzione della domanda di catalogazione espressa in termini di risorse risulta piuttosto omogenea: mediamente, negli ultimi quattro esercizi finanziari, il maggior volume di attività è stato programmato quasi sempre dalle Soprintendenze archeologiche - le SBA assorbono complessivamente un terzo circa del volume totale prevedendo, in particolare, la realizzazione di attività di nuova catalogazione e di ricognizione catalografica - e da quelle competenti per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico - le SPSAE rappresentano una quota di circa il 28% dell'importo totale richiesto, orientata perlopiù alla realizzazione di attività di nuova catalogazione e di informatizzazione del patrimonio esistente. La parte residua delle risorse programmate, invece, è stata per la maggior parte domandata dalle Soprintendenze di tipo misto (SBAPPSAE), principalmente destinata dall'attuazione di interventi di nuova catalogazione.

Dal punto di vista settoriale, nel periodo 2005-2008 la programmazione ha coinvolto sostanzialmente l'ambito storico-artistico e etnoantropologico in cui, al netto dei costi previsti per allegati e foto, viene assorbita quasi la metà delle risorse finanziarie richieste. La quota restante è invece stata destinata ad attività programmate a favore del settore archeologico (per circa un terzo del volume complessivo) e in quello architettonico e per il paesaggio.

Una valutazione della rispondenza dell'attività programmata dagli enti con gli obiettivi e gli indirizzi delle circolari dell'ICCD risulta molto difficoltosa e poco attendibile. Come già altre volte si è sottolineato, la ricognizione effettuata attraverso INSPE sulla fase programmatica non sempre è in grado di far emergere i reali fabbisogni territoriali¹⁶. Inoltre, la natura generale degli obiettivi posti dalle circolari stesse, spesso riferiti al medio-lungo termine, e la mancanza di indicatori di realizzazione predefiniti, ostacolano in pratica qualsiasi tentativo di verifica *ex post* dell'efficacia

¹⁵ I dati elaborati sono al netto di attività di informatizzazione confluite in INSPE a valere sul progetto ArtPast.

¹⁶ Le lacune che impediscono alla fase di programmazione di inspe di rilevare i reali fabbisogni territoriali sono note: le soprintendenze che compilano i moduli non sanno cosa poter chiedere (manca certezza delle risorse), e spesso vengono riproposti programmi dell'anno precedente. In questo modo la rilevazione diviene poco significativa. Il problema non si lega tanto allo strumento di rilevazione utilizzato ma all'intero sistema di programmazione e agli strumenti di monitoraggio che andrebbero rivisti, ma ciò può avvenire solo se si modificano alcune tendenze "esogene" all'Osservatorio e in parte allo stesso ICCD.

dell'attività. Tale verifica è inoltre fortemente condizionata dalla mancata certezza sulle disponibilità delle risorse ordinarie¹⁷ e dal crescente ricorso a progetti speciali che, di fatto, indirizzano l'attività quasi esclusivamente verso l'informatizzazione del catalogo.

Un'indicazione più specifica degli indirizzi ministeriali e una programmazione che tenga conto sia delle risorse ordinarie che straordinarie risulterebbe, a tal proposito, fondamentale a ripristinare una capacità di coordinamento e orientamento dell'attività di catalogazione.

2.2.2. - Fase consuntiva

Attualmente la banca dati proveniente dalla rilevazione automatizzata di INSPE, contiene i resoconti delle attività di catalogazione realizzate dalle soprintendenze, dagli istituti speciali e dai poli museali statali negli ultimi 6 esercizi finanziari. L'analisi dei dati raccolti nelle diverse fasi di consuntivazione permette, pertanto, di misurare il volume reale dell'attività di catalogazione realizzata sul territorio nazionale nel periodo 2002-2007, a fronte di quanto preliminarmente programmato.

In confronto ai primi anni di entrata in vigore del meccanismo di indagine INSPE, la partecipazione degli enti catalogatori all'indagine sul flusso catalografico statale è sempre più vivace e il grado di copertura campionaria risulta progressivamente più ampio, sebbene in parte influenzato dalla variabilità dell'universo di riferimento, così come già specificato in precedenza. Negli ultimi due anni la quota dei rispondenti è cresciuta ulteriormente rispetto all'ultimo anno analizzato nel terzo rapporto in cui, peraltro, si era raggiunto un valore di poco inferiore al 90% delle istituzioni statali che realizzano catalogazione.

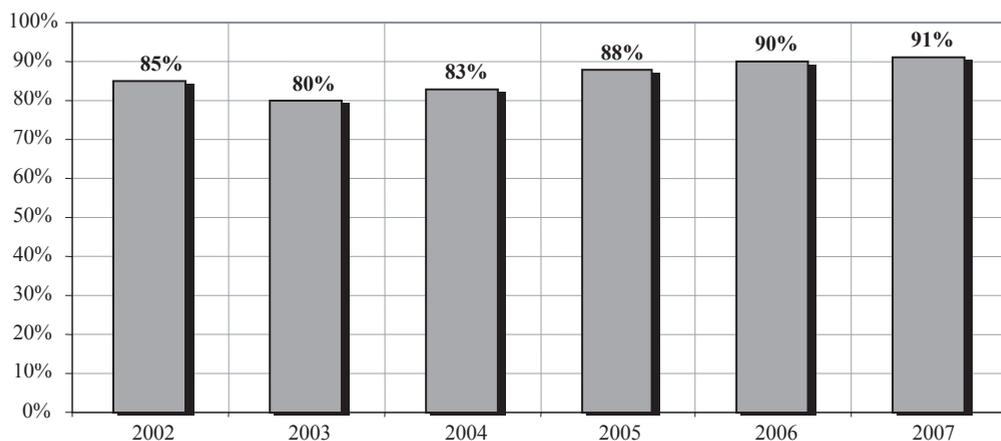
Con le rilevazioni campionarie del 2006 e del 2007, l'adesione al processo di monitoraggio è migliorato e il tasso di risposta ha in media superato il 90%¹⁸ (vedi Fig. 2); la quota degli enti che hanno effettivamente realizzato attività catalografica è, invece, in contrazione: mentre nel 2005 aveva fornito informazioni di riepilogo l'85% dei rispondenti, nei due anni successivi la quota relativa si è assottigliata fino a rappresentare il 60,2% ed il 50,0% dei partecipanti¹⁹ rispettivamente. In base a quanto relazionato dai soggetti stessi, gli elementi ostativi alla realizzazione delle attività rispetto a quanto programmato sono stati prevalentemente la carenza di fondi e l'insufficienza di personale. La mancata assegnazione di risorse destinate a un capitolo di spesa specifico, unitamente a un organico ritenuto spesso inadeguato, hanno reso particolarmente problematico il lavoro degli Uffici di Catalogo e, di fatto, rallentato spesso l'attività di catalogazione in corso.

¹⁷ È significativo il fatto che, ad oggi, non sia possibile conoscere a priori il volume effettivo di risorse destinate alla catalogazione.

¹⁸ Il tasso di risposta è stato calcolato con riferimento al numero degli enti catalogatori presenti nella sezione anagrafica di INSPE al netto di quelli che risultano soppressi (2) e di quelli che sono stati eliminati e successivamente sostituiti o che non realizzano catalogazione da almeno 3 anni (totale 5).

¹⁹ L'individuazione della quota degli enti che *non* hanno prodotto catalogazione è stata possibile grazie anche alle relazioni che, specie nel 2006 e ancor di più nel 2007, sono state allegare dai soggetti stessi, a corredo della rilevazione. Nella fattispecie, tali casi sono stati considerati come "rispondenti" ma non produttivi dal punto di vista della catalogazione.

Fig. 2 – Dati di riepilogo: tasso di risposta alla rilevazione INSPE (anni 2002-2007)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Prendendo a riferimento la serie storica dei riepiloghi di INSPE, al netto dei dati relativi agli esiti che il progetto nazionale ArtPast ha conseguito nel biennio 2006-2007 e rendicontati in INSPE (i risultati ascrivibili a tale progetto saranno meglio dettagliati nel paragrafo specifico relativo al tema della digitalizzazione), si rileva che a fine 2007 gli enti catalogatori statali hanno trattato mediamente circa 208 mila schede all'anno, di cui oltre 42 mila di nuova compilazione. La spesa sostenuta per l'attività che ha riguardato il complesso delle schede lavorate²⁰ (inclusi gli interventi su foto ed allegati) ammonta a 10,3 milioni di euro, di cui il 52,7% ha supportato prevalentemente gli interventi di nuova catalogazione. Ai costi diretti della catalogazione andrebbero aggiunte le spese di funzionamento (che nella fattispecie contribuiscono con 2,5 milioni di euro) ma alla stregua di quanto osservato fino al 2005, le informazioni in merito vengono scarsamente indicate dai soggetti iscritti a INSPE²¹, ragione per cui nel proseguo dell'analisi non sono state computate.

Analizzando la dinamica dei flussi di riepilogo più nel dettaglio, dalla Tav. 1 si evince che il più elevato volume di attività sia in termini di schede lavorate che di spesa sostenuta si è registrato nel 2003²² sebbene, come peraltro precisato nel terzo rapporto, il dato sia stato fortemente influenzato da un'intensa campagna per la bonifica e normalizzazione di circa 200 mila schede realizzata dall'ICCD. Tra il 2004 ed il 2007 l'andamento è stato altrettanto variabile e tendenzialmente in diminuzione, fatta eccezione per una leggera ripresa in corrispondenza del 2005, sia dal lato della realizzazione fisica che da quello dei costi sostenuti. I livelli registrati nel biennio successivo potrebbero apparire anomali in quanto in particolare contrazione rispetto al 2005, ma si ricorda che dall'analisi sono stati enucleati i dati rendicontati nei riepiloghi di INSPE relativi al progetto ArtPast²³.

²⁰ Si ricorda che le "schede lavorate" identificano il complesso delle schede interessate sia da interventi di nuova catalogazione sia da quelli di completamento, informatizzazione, documentazione aggiuntiva, ecc.

²¹ Talvolta sono stati erroneamente inclusi tra i costi diretti.

²² Si rammenta che nel 2002, anno di avvio del sistema di rilevazione, alcuni enti hanno comunicato un dato sovrastimato, relativo ad un periodo di tempo più ampio e riferito ad attività realizzate anche in parte dell'anno precedente.

²³ Le attività di consuntivo del progetto nazionale, come già specificato, saranno analizzate più avanti.

Nel 2007, in particolare, a fronte di un numero decrescente di schede lavorate e di una forte contrazione della produzione di allegati rispetto ai primi anni, i costi sopportati sono in leggera crescita rispetto all'anno precedente, presumibilmente in forza dell'aumento consistente della produzione di foto.

Tab. 1 - Dati di riepilogo: n. schede e costi sostenuti nel periodo 2002/2007

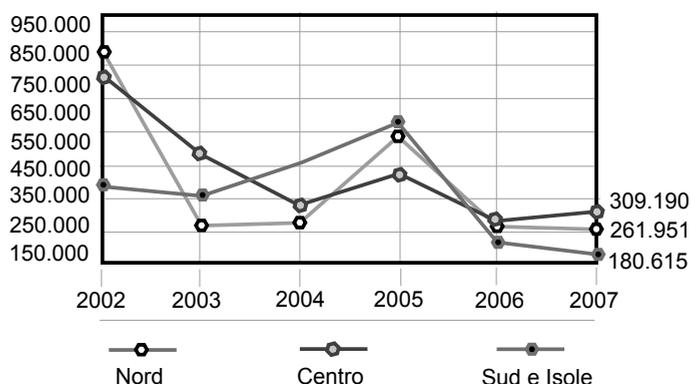
Variabili	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
Enti rispondenti	76	71	72	80	83	84	-
N. Schede	289.907	455.595	123.576	204.446	97.063	74.662	1.245.249
N. Allegati	13.731	31.879	12.379	9.486	11.117	1.288	79.880
N. Fotografie	99.219	118.936	59.404	76.112	69.613	90.809	514.093
Costo totale (*)	3.087.652	1.623.913	1.543.893	1.954.225	991.299	1.073.833	10.274.815
Spese di funzionamento	0	68.526	793.196	1.392.789	129.479	145.264	2.529.254

Note: (*) Inclusi schede, allegati e foto

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Dal punto di vista geografico, focalizzando l'attenzione alle sole schede (esclusi foto ed allegati), il costo di catalogazione realizzato si è distribuito in maniera abbastanza uniforme sul territorio nazionale; mediamente, in ognuna delle ripartizioni geografiche²⁴ considerate è stato sostenuto circa un terzo della spesa totale, in particolare nelle regioni del Centro (circa il 36%) e del Nord (quasi il 34%)²⁵, prevalentemente a supporto della realizzazione di attività di nuova catalogazione (in media, oltre due terzi del valore complessivo speso). Conformemente a quanto riportato, l'andamento della spesa in questi anni si conferma alquanto ciclico in tutte le aree, in particolare riduzione dopo il 2005 e con una leggera ripresa nel 2007 ma solo per l'area del Centro.

Fig. 3 – Dati di riepilogo: costo delle schede catalogate, per ripartizione geografica (anni 2002-2007)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

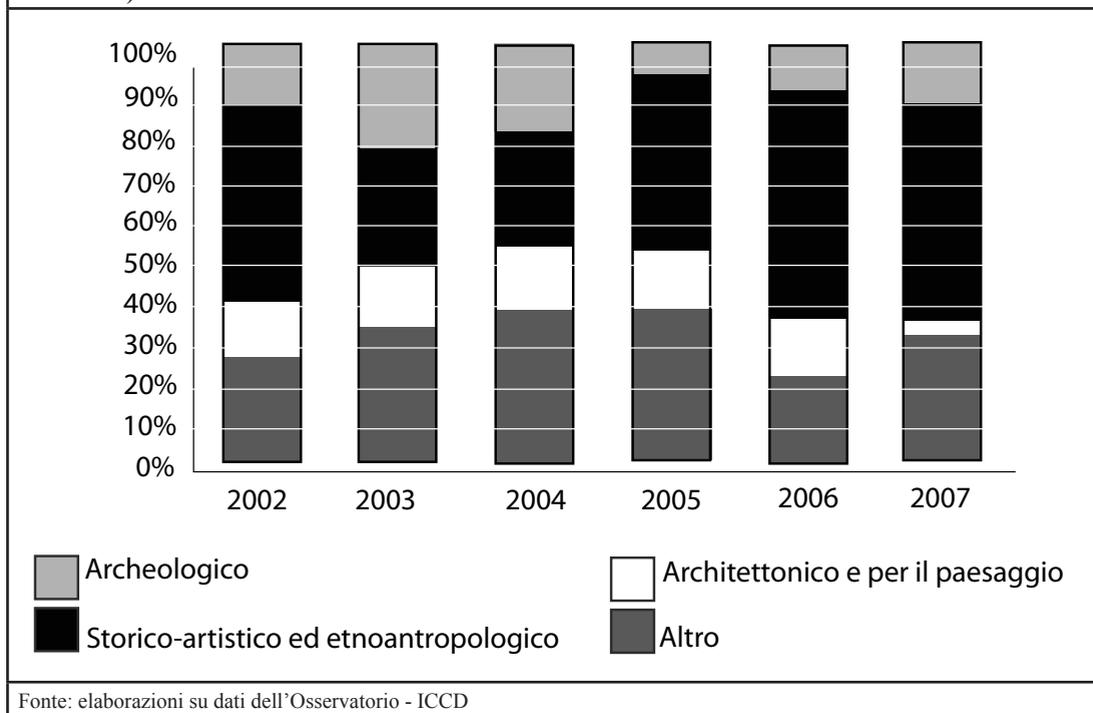
In merito alla composizione settoriale del costo totale, si conferma ancora una volta

²⁴ Si sono prese a riferimento le ripartizioni territoriali ufficiali codificate dall'ISTAT.

²⁵ Come specificato, per il Nord mancano i dati relativi a Trentino, Valle d'Aosta e Province Autonome di Trento e Bolzano, mentre per il Sud quello della Sicilia.

la concentrazione della spesa di catalogazione nell'ambito dei beni storico-artistici ed etnoantropologici (in media il 44,6% del totale) oltre che in quello per i beni archeologici (31,0%), mentre una parte residua è stata spesa a favore del settore architettonico e per il paesaggio (11,8%)²⁶.

Fig. 4 – Dati di riepilogo: Costo totale della catalogazione statale, composizione % per settore (anni 2002-2007)



Nell'ambito del settore prevalente, a fine 2007 l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione si conferma come l'ente che ha rendicontato la quota più significativa del volume di attività in termini di schede (29% del settore), a fronte di altri che invece hanno contribuito in misura decisamente marginale, fatte salve la Soprintendenza mista BAPPSAE per Venezia Laguna – settore PSAE (9,2%) e la Soprintendenza PSAE per le province di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini (8,4%). Analogamente, si convalida superiore al resto del settore la mole di attività registrata per la Soprintendenza archeologica di Ostia Antica, con il 26,0% della catalogazione che ha interessato tale ambito. Negli ultimi due anni, in questo settore, è stata registrata una quota di attività decisamente significativa attribuibile all'ICCD (23,1% del volume totale del settore), grazie soprattutto al contributo degli interventi realizzati sul fronte della digitalizzazione delle schede attraverso il progetto finanziato con fondi Lotto²⁷ (monitorato con il supporto dell'applicativo INSPE). Inoltre, si conferma meritevole di menzione anche quanto realizzato dalle Soprintendenze BA campane, sia delle province di Salerno, Avellino e Benevento che di Napoli e Caserta.

²⁶ Nella Fig. 4, la modalità "Altro" include il settore Authority file e le mancate indicazioni relative al tipo di settore.

²⁷ Un maggiore dettaglio riguardo ai risultati raggiunti dallo specifico progetto verrà illustrato nel proseguo dell'articolo.

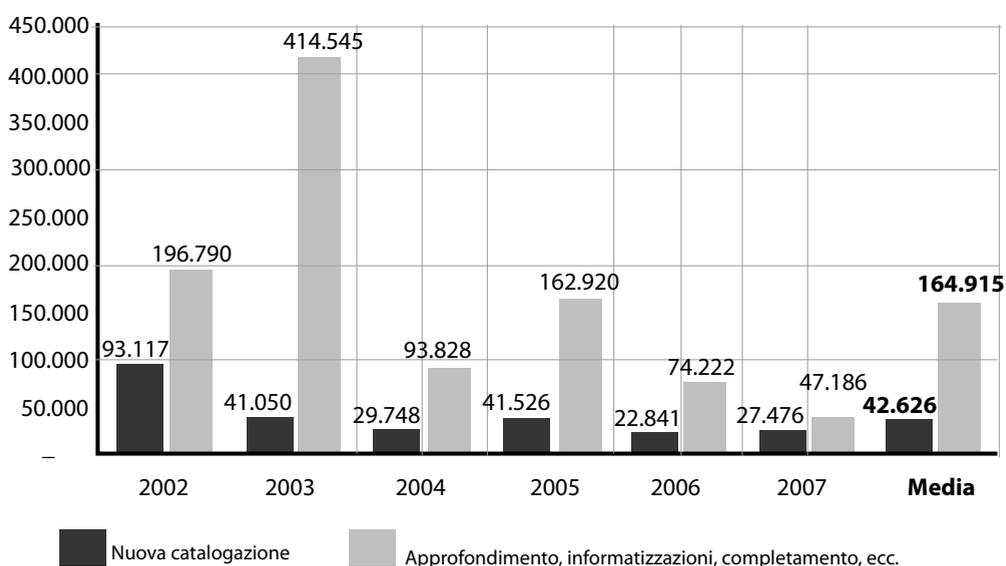
Infine, riguardo ai beni architettonici e paesaggistici, nell'arco di tempo analizzato sono da considerarsi molto apprezzabili le quote di schede lavorate dalle Soprintendenze BAP per le province di Siena e Grosseto e per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia (con sede a Bologna) che, complessivamente, hanno realizzato oltre un terzo del volume delle attività registrate nel settore.

Coerentemente a quanto già evidenziato in passato, la catalogazione in questi anni ha interessato in particolar modo le schede di tipo RA (Reperto Archeologico) e quelle di tipo OA (Opera d'Arte), per una consistenza totale di 82 mila schede lavorate, pari a circa il 78% del valore complessivo (al netto delle mancate specificazioni in corrispondenza di poco più di 100 mila schede). Altre 141 mila circa sono schede di tipo F (Foto), A (Architettura) e S (Stampe); mentre, decisamente marginali o nulle sono le attività che hanno riguardato le altre tipologie di scheda.

2.2.3 - La nuova catalogazione

Nell'ambito dell'attività di tutela e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali, l'attività di contrasto verso furti, alienazioni, rischio di degrado o rimozione di beni non ancora censiti negli archivi di catalogo è senza dubbio una delle principali finalità dell'ICCD, specie riguardo a particolari tipologie di schede e beni. In base a quanto già visto, considerando la catalogazione statale nel complesso, tra il 2002 ed il 2007 il costo sostenuto è stato pari a circa 1,7 milioni di euro all'anno; focalizzando l'analisi alla tipologia di attività realizzata, distinguendo quindi la nuova catalogazione dal resto, nel numero di schede lavorate si rende evidente una variabilità molto alta. Come meglio evidenziato dalla figura che segue, nell'arco di questi anni gli interventi hanno interessato perlopiù beni già catalogati e quindi parte del patrimonio già esistente.

Fig. 5 – Dati di riepilogo: numero di schede lavorate per tipologia di attività (anni 2002-2007)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

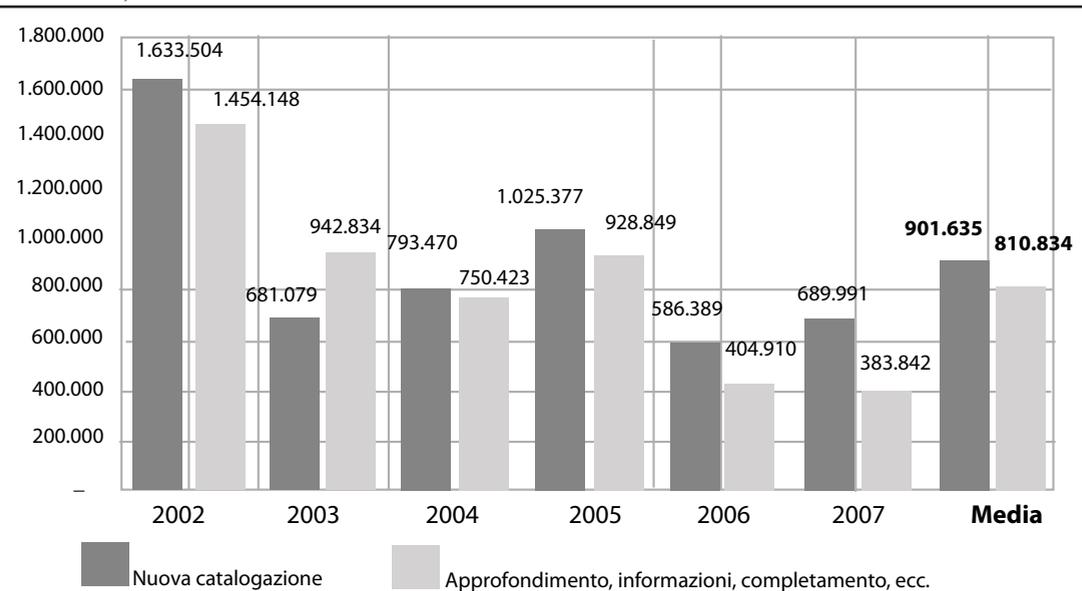
E' noto che la catalogazione di nuovi beni, in genere, comporta una spesa media superiore rispetto agli altri tipi di intervento per cui, nel periodo in esame, oltre la metà del costo totale sostenuto (52,7%) ha riguardato proprio tale tipologia di attività.

Negli ultimi due anni la nuova schedatura di beni non ha contribuito in maniera incisiva ad incrementare il volume complessivo del catalogo generale; infatti, includendo anche gli allegati e le foto di nuova catalogazione, il costo sostenuto è cresciuto solamente di circa 1,3 milioni di euro rispetto ai 4,1 milioni di euro spesi fino al 2005, anno in cui peraltro (vedi Fig. 6 e 7), al netto del dato anomalo del 2002, si è registrato il più alto livello di produzione sia in termini di schede che di costi sostenuti. Dal lato della realizzazione fisica si rileva che le nuove schede prodotte a fine periodo ammontano a 255.758, circa 50.000 nuovi beni catalogati in più in confronto al 2005.

In termini di efficacia dell'attuazione, un'indicazione sulla capacità di realizzazione degli enti può provenire dalla quota di schede nuove effettivamente realizzate rispetto ai numeri di catalogo generale richiesti e assegnati dall'ICCD; a fronte dei 187.501 numeri di catalogo affidati nel corso dell'ultimo anno, la catalogazione statale ha prodotto "solo" 27.476 schede nuove (pari al 14,7%).

La forte variabilità nel tempo che si registra nel rapporto tra la spesa sostenuta ed il numero di schede prodotte, oltre ad essere ovviamente dipendente dalla natura delle schede stesse, come già visto in passato potrebbe essere particolarmente influenzata da possibili disallineamenti temporali tra finanziamento dei progetti e loro effettiva realizzazione.

Fig. 6 – Dati di riepilogo: costo totale della catalogazione statale per tipologia di attività (anni 2002-2007)



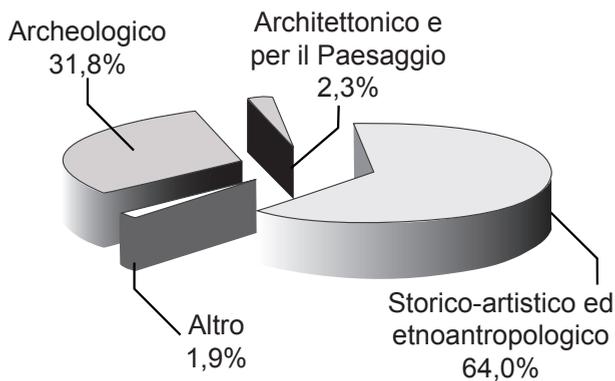
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Con riferimento alla sola nuova catalogazione, nel Centro Italia è stato prodotto il maggior volume di schede, praticamente quasi la metà dell'attività statale (48% circa)

è stata realizzata proprio in questa area geografica. Nella fattispecie, in continuità con quanto evidenziato nel rapporto precedente, a questo incremento hanno contribuito soprattutto le attività realizzate nel Lazio, in cui a fine 2007 risultano di nuova catalogazione oltre 81 mila schede, a fronte di una spesa di 1,1 milioni di euro circa (pari al 21,1% del totale nazionale); nel corso degli ultimi due anni, le schede nuove sono state catalogate in particolare con gli interventi ultimati dalla Soprintendenza BAP per il Lazio (3.752 unità solo nel 2006), da alcuni istituti speciali quali l'Istituto Nazionale per la Grafica, l'Istituto Centrale per la demotnoantropologia²⁸ e dal Polo Museale Romano. Una parte dell'incremento è attribuibile anche a quanto realizzato a favore del patrimonio toscano, per un ammontare di 35 mila nuove schede, pari ad un costo totale di circa 682 mila euro.

In linea con quanto già evidenziato e con le priorità settoriali dell'ICCD, l'attività di nuova catalogazione si è concentrata in particolar modo nel settore storico-artistico ed etnoantropologico (64,0% del totale di nuove schede prodotte) ed in quello dei beni archeologici (31,8%); inoltre, anche a fine 2007 si conferma ancora bassa la nuova catalogazione realizzata sui beni architettonici (2,3%) ma non così marginale in termini di spesa sostenuta dato che la quota relativa si aggira intorno al 14% circa del costo totale a supporto di questo tipo di attività.

Fig. 7 – Dati di riepilogo: produzione di nuove schede per settore Architettonico e Paesaggistico (anni 2002-2007)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Nel complesso, buona parte delle tipologie di scheda, incluse quelle di cui in questi anni l'ICCD ha prioritariamente affermato la realizzazione, sono incrementate sebbene in misura molto variabile (Tav. 2).

Le attività svolte specie negli ultimi due anni sono state orientate prevalentemente a rafforzare la catalogazione di poche tipologie di schede. Alla stregua di quanto era stato già conseguito alla fine del 2005, sono state prodotte in particolar modo nuove schede di tipo:

- OA – Opera d'Arte (32,6%);
- RA – Reperto Archeologico (28,2%);
- F – Fotografia (23,2%).

²⁸ È la nuova denominazione della Soprintendenza Speciale Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

A differenza delle nuove schede fotografiche (F), la cui produzione si è concentrata prevalentemente nel 2002, le prime due tipologie sono state incrementate in maniera abbastanza costante nel corso degli anni analizzati.

Nel 2007 inoltre, le nuove schede relative alle opere d'arte si sono ulteriormente arricchite di 298 unità, riferibili alle opere d'arte contemporanea (scheda tipo OAC); analogamente per i reperti archeologici (RA) a cui sono assimilabili altre 27 schede di tipo AT di nuova realizzazione. Probabilmente nel settore archeologico sono stati definitivamente catalogati anche parte di quei beni che nel 2005 erano risultati oggetto di interventi di ricognizione preliminare²⁹.

Tab. 2 - Dati di riepilogo: n. schede nuove per tipologia (anni 2002-2005)

Tipo di scheda	2002	2003	2004	2005	2006	2007
A - Architettura	2.103	668	520	873	859	224
Ai - Architettura Industriale	5					
AT - Reperti antropologici						27
AUT - Autore		1.600			100	
BDI - Bene Demoetnoantropologico Immateriale		20	117	111		15
BDM - Bene Demoetnoantropologico Materiale	1.611	782	711	2.035	2.322	1.837
BIB - Bibliografia		840	700	750		220
CS - Centro Storico	39	7	9	13	1	
D - Disegno				1.441	130	387
E - Etnologia				140		
F - Fotografia	39.840	3.782	2.075	4.970	5.675	2.859
MA-CA – Monumento/Complesso Archeologico	365	234	70	304		
MI - Matrici di incisione						927
NU - Beni Numismatici	51	400		56	105	1.812
OA - Opera oggetto d'Arte	26.983	13.744	10.528	10.062	8.776	12.962
OAC - Opere d'arte contemporanea						298
PG - Parchi e Giardini	6	6	9	3		
RA - Reperto Archeologico	18.002	12.486	13.462	18.662	4.649	4.700
RCG - Ricognizione	800					
S - Stampe	2.337	4.304	626		1	1.208
SAS - Saggio Archeologico Stratigrafico	121	123	20	3		
SI - Sito Archeologico	1	90	4	478		
PST – Patrimonio Scientifico e Tecnologico (*)				134		
SU - Settore Urbano	13	12	200	72		
T - Territorio Comunale				1	11	
TMA - Tabella Materiali	840	1.229	502	1.260	212	
Unità stratigrafica-muraria o di rivestimento		223		158		
TOTALE (**)	93.117	40.550	29.553	41.526	22.841	27.476

Note: (*) Sostituisce la tipologia STS – Strumento Scientifico

(**) Eventuali scostamenti dai totali riportati nella Fig. 6 sono attribuibili alle mancate indicazioni relative al tipo di scheda.

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

²⁹ A fine 2005 erano stati analizzati mediante interventi di tipo ricognitivo 76.500 beni, di cui la maggior parte proprio nel settore archeologico.

Rispetto al 2005, alla fine del periodo qui analizzato la quota di schede nuove prodotte in formato cartaceo si è ridotta, sebbene in maniera non molto significativa, passando dal 18,4% al 15,8%; le migliori performance si sono raggiunte specie negli ultimi due anni, in cui la consistenza in formato cartaceo, rapportata al totale realizzato nell'anno (tav. 7), risulta meno rilevante rispetto agli anni precedenti, a dimostrazione dell'efficacia dell'azione svolta nel tempo dall'ICCD in tema di digitalizzazione. In passato invece, il peggior dato si era registrato in riferimento all'esercizio finanziario 2005 (25% di schede cartacee) e anche negli anni precedenti il livello non era comunque mai sceso al di sotto del 15% circa.

In media rimane molto elevata la percentuale di nuovi allegati prodotti in formato cartaceo (praticamente il 25% del totale di nuova catalogazione); tuttavia, tra il 2006 ed il 2007, la quota non informatizzata si è praticamente annullata.

In forza delle indicazioni ministeriali e dell'ICCD è migliorata la situazione anche riguardo alle foto in quanto, fatta eccezione del 2002 e del 2003, a cavallo degli ultimi due anni la quota di nuove unità realizzate in formato cartaceo è scesa ampiamente al di sotto della soglia massima registrata nel 2005, le immagini risultano cioè quasi del tutto digitalizzate grazie anche alla diffusione di nuove tecnologie sempre più sofisticate.

In sostanza, sebbene in contrazione dopo il 2005, nel periodo esaminato rimane ancora significativa l'attività di catalogazione realizzata in formato cartaceo: sono state prodotte oltre 40 mila nuove schede cartacee tra il 2002 ed il 2007. Fino al 2005 erano state rinvenute soprattutto nel settore archeologico (schede tipo RA), in particolare provenienti dalle Soprintendenze della Calabria e dell'Abruzzo; nei due anni successivi, invece, le nuove schede cartacee sono state prodotte maggiormente nel settore dei beni storico-artistici e etnoantropologici, in particolare dalle attività rendicontate dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano (1.650 schede tra il 2006 ed il 2007).

Tab. 3 - Dati di riepilogo: n. nuove schede (con relativi allegati e foto) e costi per la nuova catalogazione in formato cartaceo

Dati	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
N. nuove schede cartacee	16.237	6.545	4.695	10.383	1.496	887	40.243
<i>Percentuale su totale schede nuove</i>	<i>17,4%</i>	<i>15,9%</i>	<i>15,8%</i>	<i>25,0%</i>	<i>6,5%</i>	<i>3,2%</i>	<i>15,8%</i>
N. allegati cartacei	1.885	519	1.086	1.109	68	0	4.667
<i>Percentuale su totale nuovi allegati</i>	<i>32,2%</i>	<i>15,7%</i>	<i>27,7%</i>	<i>30,8%</i>	<i>5,6%</i>	<i>0,0%</i>	<i>24,9%</i>
N. foto cartacee	8.642	2.961	1.087	1.094	557	864	15.205
<i>Percentuale su totale nuove foto</i>	<i>27,3%</i>	<i>17,4%</i>	<i>5,3%</i>	<i>6,4%</i>	<i>4,2%</i>	<i>4,6%</i>	<i>12,8%</i>
Costo schede cartacee	242.262	118.727	121.593	226.324	31.297	16.912	757.115
<i>Percentuale su totale</i>	<i>19,9%</i>	<i>20,0%</i>	<i>19,0%</i>	<i>26,1%</i>	<i>6,6%</i>	<i>3,1%</i>	<i>17,4%</i>

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Nei prossimi anni si attendono ulteriori miglioramenti in tema di catalogazione informatizzata, per effetto anche del consolidamento dei risultati conseguiti dai progetti di digitalizzazione attualmente ancora in corso o comunque in via di ultimazione, sia nell'ambito dei beni storico-artistici e etnoantropologici (come ArtPast), sia in quello dei beni vincolati archeologici (progetto Gioco del Lotto), ma soprattutto con la messa

a punto del nuovo Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGeC Web). Risultati significativi in tal senso si attendono anche dal progetto di catalogazione speditiva dei beni mobili conservati nei depositi dei musei statali.

2.2.4 L'informatizzazione e le altre attività

Mentre con l'attività di nuova catalogazione, come abbiamo visto, è possibile misurare l'incremento del patrimonio di nuove schede, con gli interventi di informatizzazione e digitalizzazione del catalogo (Tab. 4) è possibile verificare invece, il cambiamento di formato del patrimonio esistente³⁰. Nello specifico, l'analisi mostra che nel corso di questi anni la quota di schede già esistenti lavorate si è significativamente consolidata; in termini di risorse, sono stati complessivamente spesi circa 1,9 milioni di euro, mentre dal lato fisico è stato modificato il formato per circa 488 mila schede, 34 mila allegati e 128 mila fotografie.

Si conferma dunque che nel periodo esaminato un terzo della spesa totale dell'attività di catalogazione è stata destinata alla trasformazione di schede già presenti negli archivi di catalogo, sia cartacee che in altri formati digitali non allineati con gli standard dell'ICCD; la soddisfacente performance viene sostenuta in particolare dal risultato conseguito nel 2007, in cui è stato determinante il contributo della digitalizzazione realizzata sui beni archeologici con i progetti finanziati dai fondi del Gioco del Lotto (circa 20 mila schede su un totale di 37.483 lavorate nell'anno, a fronte di una spesa superiore a 83 mila euro).

Tab. 4 - Dati di riepilogo: costo dell'attività di catalogazione (schede, foto e allegati) per tipologia di intervento al netto della nuova catalogazione (valori % rispetto al totale delle schede lavorate)

Attività	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
Informatizzazione (*)	41%	32%	31%	49%	28%	51%	39%
Integrazione allegati	8%	4%	6%	3%	7%	2%	6%
Documentazione fotografica	22%	23%	19%	8%	23%	23%	19%
Approfondimento	14%	10%	9%	6%	5%	0%	9%
Ricognizione preliminare	10%	9%	12%	12%	0%	0%	9%
Bonifica e normalizzazione	0%	9%	7%	4%	16%	4%	5%
Altro	5%	12%	15%	17%	20%	20%	13%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Note: (*) Inclusa l'informatizzazione con destrutturazione

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Nello stesso periodo, la documentazione fotografica ha impegnato il 19% delle risorse spese nell'ambito delle attività di approfondimento e completamento catalografico, fatta eccezione per il 2005 in cui è stata registrata un'attività piuttosto blanda in confronto agli altri anni; mentre si conferma il 6% dei costi sostenuti dagli enti coinvolti per quanto riguarda l'integrazione delle schede con gli allegati (stampe, disegni, documentazione, analisi, ecc.).

Tornando all'attività prevalente, per avere una misura più completa di quanto sia stato effettivamente informatizzato entro il 2007, occorre aggiungere anche quanto è stato

³⁰ Ai fini dell'allineamento con i risultati evidenziati dall'analisi esposta nel rapporto precedente, anche in questa sede si considera come *attività di informatizzazione* sia la digitalizzazione di schede cartacee, sia la standardizzazione, il completamento e miglioramento di quelle già in altro formato digitale.

realizzato in termini di *nuove schede* in formato digitale. Nel calcolo della consistenza degli archivi digitali occorre dunque tener conto anche delle 173 mila nuove schede, di 14 mila allegati e 102 mila foto, interamente informatizzati secondo lo standard ICCD, a fronte di un costo totale di 4,3 milioni di euro.

In sostanza, il programma di informatizzazione delle schede di catalogo con annessi allegati, ha prodotto un volume di attività per circa 6,2 milioni di euro (pari ad oltre due terzi del totale dei costi diretti alla catalogazione statale fino al 2007), mentre la digitalizzazione è stata realizzata su 660 mila schede all'incirca.

Tab. 5 – Dati di riepilogo, produzione di schede informatizzate: n. schede per tipologia di attività e tipo di scheda (anni 2002-2007)

Tipo scheda	Nuova catalogazione in formato digitale	Solo informatizzazione	Schede lavorate
A - Architettura / Ai - Archeologia industriale	4.076	7.590	43.523
AT - Reperti antropologici	8	0	27
AUT - Autore	1.700	-	8.065
BDM/BDI - Bene Demoetnoantr. (*)	7.546	487	11.917
BIB - Bibliografia	840	350	3.950
CS - Centro Storico	1	-	73
D - Disegno	1.958	-	9.186
DSC - Scavo	-	-	20
E - Etnologia	-	6.816	15.378
F - Fotografia	25.135	1.607	70.099
MA-CA – Monumento/Complesso Archeologico	737	-	3.836
MI - Matrici di incisione	927	-	927
NU - Beni Numismatici	2.373	4.491	13.432
OA - Opera oggetto d'Arte	71.919	125.037	458.316
OAC - Opere d'arte contemporanea	298	-	298
PG - Parchi e Giardini	5	-	38
PST – Patrimonio Scientifico e Tecnologico (**)	134	-	134
RA - Reperto Archeologico	45.326	84.988	435.833
RCG - Ricognizione	-	2.000	12.818
S - Stampe	8.136	3.965	25.813
SI - Sito Archeologico	297	1	575
SAS - Saggio Archeologico Stratigrafico	4	1	344
SU - Settore Urbano	240	-	322
T - Territorio Comunale	10	-	11
TMA - Tabella Materiali	1.030	140	11.041
Unita' stratigrafica-muraria o di rivestimento	88	40	1.019
n.d.	120	50.390	118.252
TOTALE	172.908	287.903	1.245.247

Note: (*) Materiale e Immateriale

(**) In sostituzione delle schede STS – Strumento Scientifico

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Riguardo al progetto di implementazione della catalogazione di beni vincolati archeologici³¹, per dare maggiore rilievo al contributo che tali attività hanno dato ai soddisfacenti risultati raggiunti in tema di digitalizzazione degli archivi catalografici, di seguito si presenta una breve analisi su quanto rendicontato dall'ICCD a valere sui fondi del Gioco del Lotto (ex legge 23 dicembre 1996, n. 662). Complessivamente, tra il 2006 ed il 2007 sono ascrivibili al progetto speciale 69 interventi di informatizzazione, 1 di documentazione fotografica ed 1 di integrazione di allegati; secondo quanto al momento rinvenibile dagli archivi di INSPE³², il totale delle schede lavorate è stato pari a 32.156, i connessi allegati documentali ammontano a 4.994, mentre sono state digitalizzate 31 mila foto circa. Con la seconda annualità si è raggiunta una informatizzazione “massiva” delle schede relative ai reperti archeologici (RA) e sono state informatizzate anche gran parte delle schede dei beni archeologici immobili presenti nell'archivio cartaceo dell'ICCD, ovvero le schede di tipo MA-CA (monumento e complesso archeologico); mentre, una parte residua ha interessato le schede NU (beni numismatici). In termini finanziari, l'attività realizzata ha assorbito oltre 200 mila euro.

Ai dati di consuntivo che indicano quanto dell'attività di catalogazione realizzata negli ultimi anni si sia concentrata sull'informatizzazione del patrimonio catalografico esistente, vanno senz'altro aggiunti anche i significativi risultati conseguiti tra il 2005 ed il 2007 con l'attuazione del Progetto ArtPast. Rispetto agli obiettivi stabiliti all'atto di approvazione³³, infatti, nei tre anni di attuazione sono state raggiunte ottime performance: attualmente le schede informatizzate ammontano a 1,84 milioni a cui sono collegate 1,94 milioni immagini digitalizzate. La sola attività di informatizzazione ha interessato 763 mila schede cartacee, mentre con gli interventi di approfondimento sono state lavorate 1,06 milioni di schede digitali (connesse a 1,13 milioni di immagini). Come facilmente si evince dalla tavola che segue, il maggior volume di attività è ascrivibile all'esercizio finanziario 2006 e, in linea con gli intenti del progetto, gli interventi hanno interessato prevalentemente il settore storico-artistico ed etnoantropologico, per un totale di 1,63 milioni di schede OA.

Tav. 6 - ArtPast: n. schede lavorate e quota sul totale, per tipo di scheda (anni 2005-2007)

Tipo scheda	2005	2006	2007	Totale	Quota
Opera d'arte (OA)	274.830	1.278.942	72.768	1.626.540	88,4%
Disegno (D)	1.669	41.017	860	43.546	2,4%
Stampe (S)	3.865	55.271	11.628	70.764	3,8%
Matrici d'Incisione (MI)	19	6.688	24	6.731	0,4%
Foto (F)	21	6.510	9.812	16.343	0,9%
Bene Demoetnoantropologico (BDM)	320	21.528	15.483	37.331	2,0%
Numismatica (NU)	2.674	34.664	1.746	39.084	2,1%
Totale	283.398	1.444.620	112.321	1.840.339	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

³¹ Come già descritto nel terzo rapporto, inizialmente il progetto era relativo solo alle Regioni del Mezzogiorno e poi è stato esteso al territorio nazionale. Ulteriori informazioni riguardo allo stato di attuazione sono dettagliate in altre parti di questo rapporto.

³² Gli esiti del progetto Gioco del Lotto qui riportati risultano in parte sottostimati; non è stato possibile inserire alcuni dati in quanto la rendicontazione delle attività nel sistema INSPE richiede un dettaglio di consuntivazione superiore a quello previsto dal sistema di monitoraggio che viene di solito utilizzato nell'attuazione dei progetti speciali.

³³ La realizzazione delle attività previste avrebbe dovuto portare all'informatizzazione di circa 750 mila schede cartacee e all'aggiornamento e approfondimento di ulteriori 1,16 milioni di schede digitali.

La distribuzione degli interventi per area geografica³⁴ è stata decisamente omogenea: nelle regioni del Centro sono state lavorate circa 695 mila schede (il 37,7% del totale), soprattutto nell'ambito dei beni storico-artistici localizzati in Toscana. In questa regione, infatti, sono state informatizzate 314 mila schede OA a cui sono collegate oltre 354 mila immagini digitalizzate. Nell'area del Nord il progetto ArtPast ha permesso di digitalizzare oltre 674 mila schede (36,6% del totale), prevalentemente relative a schede OA di beni situati nelle regioni Emilia Romagna e Veneto, per un totale di oltre 388 mila schede e 393 foto. Al Sud invece, l'informatizzazione promossa dal progetto ha interessato soprattutto beni localizzati in Puglia (oltre 93 mila schede), in Abruzzo (quasi 44 mila schede) e in Calabria (più di 42 mila schede). In definitiva, tenendo conto dei risultati fin qui conseguiti, l'attività di informatizzazione realizzata nel periodo che intercorre tra il 2002 ed il 2007, ha incrementato di ulteriori 1,84 milioni di unità il patrimonio digitale, per un totale di 2,50 milioni di schede.

2.2.5 - I costi medi della catalogazione secondo i dati di riepilogo INSPE³⁵

Come si è fin qui visto, negli ultimi anni il flusso delle attività rendicontate ha subito un generale rallentamento, sebbene con intensità fortemente variabile nei vari settori della catalogazione. Nel precedente studio era stato rilevato che tra il 2003 e il 2005 l'attività era progressivamente cresciuta, in termini di spesa, mentre la consistenza di schede lavorate era diminuita, talvolta anche in misura sostanziosa. A seguire, dal lato della spesa, il volume di attività si è attestato invece su livelli medi più contenuti rispetto al dato precedente, e nell'ultimo anno, in particolare, si è verificata una leggera ripresa in confronto al 2006 ma limitatamente al dato finanziario. Dal lato del volume di schede lavorate, invece, la contrazione rilevata in passato continua a persistere anche nell'ultimo biennio.

A fronte di tale dinamica, nel complesso, si riscontra un progressivo aumento del costo unitario di catalogazione: nel 2005, ad es., per la lavorazione di una scheda – a prescindere dalla tipologia di scheda – per interventi sia di nuova compilazione che di completamento si spendevano, in media, 9,6 euro; nel 2007, invece, le stesse attività hanno mediamente impegnato 14,4 euro a scheda. Tale incremento potrebbe però essere fortemente influenzato da vari fattori come, ad esempio, la lavorazione di schede più complesse o l'incidenza dell'attività di nuova compilazione che, in media, costano di più, nonché le dinamiche inflazionistiche relative al costo del lavoro e alla logistica.

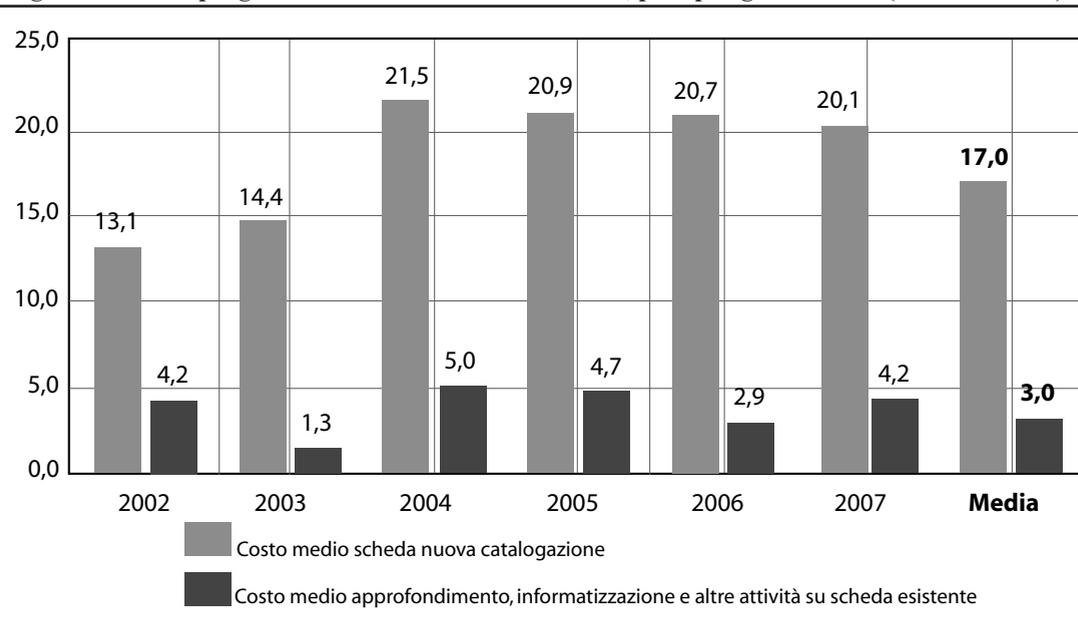
Analizzando l'andamento dei costi medi unitari suddivisi per tipo di attività, si osserva che in questi anni il completamento di schede preesistenti è costato mediamente 3 euro, per cui rispetto all'analisi fatta al 2005 non ci sono state variazioni in tal senso; mentre, per la lavorazione di una scheda di nuova catalogazione ne sono stati spesi in media 17,

³⁴ Brevemente ricordiamo che in origine Artpast (finanziato dal CIPE) si prefiggeva di intervenire a fini turistico-culturali in aree svantaggiate dal punto di vista della tutela del patrimonio storico artistico, dell'occupazione giovanile e della promozione del territorio. Pertanto, erano state coinvolte le sole regioni del Mezzogiorno, ma successivamente il progetto è stato rimodulato ed esteso alle Soprintendenze del Centro e del Nord.

³⁵ Come anticipato, il sistema INSPE restituisce un flusso informativo molto dettagliato ma non contiene, nello specifico, meccanismi "automatici" di rendicontazione, per cui spesso anche a causa della complessità della rilevazione, i dati relativi alle variabili finanziarie, ovvero ai costi diretti e indiretti della catalogazione, risultano incompleti (ad es., risposte mancanti) o talvolta imprecisi (ad es., il costo delle schede include anche le spese di funzionamento). L'analisi qui sviluppata fa riferimento quindi ai soli valori disponibili (esclusi quelli presenti alla voce "spese di funzionamento", laddove rilevata), per cui l'interpretazione dei risultati potrebbe senza dubbio essere influenzata dalla non esaustività dei dati presenti.

ovvero 0,80 centesimi di euro in più (la spesa media unitaria registrata fino al 2005 era di 16,2 euro). In sostanza, a fine 2007, per la compilazione di una nuova scheda si deve sostenere una spesa media unitaria pari a circa 5 volte quella che si sosterebbe per altri tipi di intervento; inoltre, il livello continua a crescere negli anni presumibilmente per effetto sia dell'introduzione di schede più complesse, decisamente più costose, sia di costi crescenti dovuti alla remunerazione del fattore lavoro che, come noto, incide molto sul costo di lavorazione di una scheda di catalogo. Analizzando l'andamento dei costi medi unitari nei singoli anni, è evidente un'elevata variabilità tra i due tipi di intervento (ad es., nel 2006 il costo per compilare una nuova scheda era di 20,7 euro, mentre per le altre attività la spesa non superava i 3 euro) ma la dimensione dello scarto è strettamente correlato alla differente composizione delle schede lavorate annualmente.

Fig. 8 – Dati di riepilogo: costo medio unitario delle schede, per tipologia di attività (anni 2002-2007)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Come prevedibile, la variabilità tra i costi medi unitari di catalogazione si manifesta con maggiore evidenza scendendo nel dettaglio delle tipologie di scheda. Restringendo l'ottica alla sola nuova catalogazione, il livello più elevato di spesa media si è riscontrato in corrispondenza della compilazione di schede riguardanti beni complessi come i centri storici (una nuova scheda CS è costata mediamente 638,2 euro), e ancora più i parchi e giardini (826,6 per ogni scheda PG nuova), a cui si aggiungono le aree territoriali (schede T, in media 275 euro), ragion per cui tali interventi sono stati attuati solo in maniera episodica, peraltro solo su pochissime schede dopo il 2005. Nell'ultimo anno di rilevazione sono state introdotte nei resoconti di INSPE nuove schede di tipo AT (reperti antropologici), consuntivate dalle Soprintendenze archeologiche per il Molise (8 nuove schede) e per le province di Napoli e Caserta (19 unità), il cui costo medio unitario sostenuto è stato pari a 255 euro circa.

Riguardo invece alle tipologie di scheda più realizzate tra il 2002 ed il 2007, il costo medio unitario (al netto di allegati e foto) è stato decisamente più contenuto e abbastanza in linea con quanto osservato fino al 2005: la compilazione di una nuova scheda OA è costata circa 19 euro (contro i 17 precedenti), mentre per una di tipo RA si è speso mediamente 15 euro.

Tab. 7 – Dati di riepilogo: costo dell'attività di nuova catalogazione, per tipo di scheda realizzata (anni 2002-2007)

Tipo	Costo (euro)	N. schede nuove	Costo medio unitario (euro)
A - Architettura	565.120	5.247	107,7
Ai - Architettura Industriale	1.033	5	206,6
AT - Reperti antropologici	6.893	27	255,3
AUT - Autore	16.300	1.700	9,6
BDI - Bene Demoetnoantropologico Immateriale	13.066	263	49,7
BDM - Bene Demoetnoantropologico Materiale	197.259	9.298	21,2
BIB - Bibliografia	12.231	2.510	4,9
CS - Centro Storico	44.035	69	638,2
D - Disegno	17.876	1.958	9,1
E - Etnologia	2.848	140	20,3
F - Fotografia	433.873	59.201	7,3
MA-CA – Monumento/Complesso Archeologico	73.655	973	75,7
MI - Matrici di incisione	9.270	927	10,0
NU - Beni Numismatici	35.798	2.424	14,8
OA - Opera oggetto d'Arte	1.539.052	83.055	18,5
OAC - Opere d'arte contemporanea	7.748	298	26,0
PG - Parchi e Giardini	19.839	24	826,6
PST – Patrimonio Scientifico e Tecnologico	6.326	134	47,2
RA - Reperto Archeologico	1.050.045	71.961	14,6
RCG - Ricognizione	1.800	800	2,3
S - Stampe	55.861	8.476	6,6
SAS - Saggio Archeologico Stratigrafico	19.397	267	72,6
SI - Sito Archeologico	27.800	573	48,5
SU - Settore Urbano	47.413	297	159,6
T - Territorio Comunale	3.300	12	275,0
TMA - Tabella Materiali	92.910	4.043	23,0
Unita' stratigrafica-muraria o di rivestimento	15.484	381	40,6
<i>n.d.</i>	28.378	695	40,8
TOTALE	4.344.610	255.758	17,0

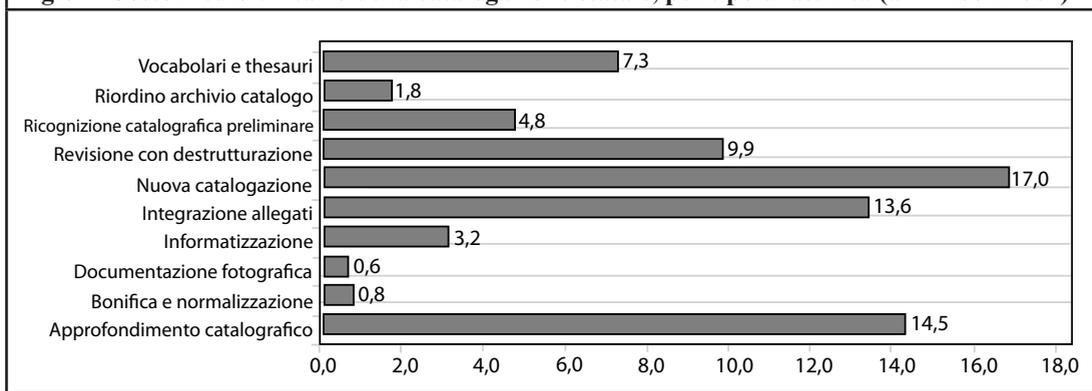
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

Con riferimento alle tipologie di intervento maggiormente realizzate, si è visto che ci sono lavorazioni che comportano costi unitari molto più bassi, addirittura inferiori ad 1 euro, così come nel caso dell'attività di bonifica e normalizzazione di schede già presenti o della documentazione fotografica. Si posizionano su livelli più elevati solo le attività

di integrazione delle schede con gli allegati o quelle di approfondimento catalografico che, a partire dal 2005, sono state realizzate in maniera esigua; inoltre rappresentano rispettivamente, il 6 ed il 9% del costo totale della catalogazione sostenuto dai vari enti.

L'analisi fin qui sviluppata conferma dunque che anche a fine 2007 le informazioni raccolte sulla spesa presentano una forte variabilità legata al tipo di scheda lavorata (architettonica piuttosto che artistica, ad esempio) e al tipo di intervento attuato (nuova compilazione o informatizzazione); su tale aspetto incidono anche altri fattori come ad esempio il livello differente di approfondimento raggiunto dalla scheda o la localizzazione del bene.

Fig. 9 – Costo medio unitario della catalogazione statale, per tipo di attività (anni 2002-2007)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio - ICCD

2.2.6. - Conclusioni

La verifica dello stato della catalogazione statale dei beni culturali ha messo in risalto una serie di elementi di particolare interesse, sia rispetto alla valutazione delle dinamiche della catalogazione, sia per il supporto alla gestione, alla programmazione e alla *governance* settoriale.

In merito agli aspetti puramente valutativi su quanto gli enti periferici abbiano realizzato e sulla qualità del flusso catalografico, l'analisi ha confermato una prevalente 'attenzione' degli enti verso la catalogazione di opere d'arte e di reperti archeologici, categorie di beni che, oltre ad essere molto diffusi in Italia, sono a forte rischio di degrado, sottrazione e dispersione. Su questo piano è peraltro possibile vedere confermato uno degli obiettivi generali posti dalle circolari ministeriali emanate in questi anni.

Sulla base di quanto osservato, sebbene la catalogazione di nuovi beni abbia registrato un evidente rallentamento nell'arco temporale analizzato, oltre la metà della spesa annuale viene impiegata per la produzione di nuove schede.

Inoltre, tra gli obiettivi fortemente affermati dai vertici dell'ICCD insieme alla conoscenza del patrimonio a rischio, anche l'informatizzazione trova un discreto riscontro nel flusso analizzato; a fronte di ciò, persiste tuttavia una significativa quantità di schede ancora in formato cartaceo detenute da più enti, e da taluni ancora oggi prodotte.

In questi ultimi anni la digitalizzazione ha però ricevuto un apporto importante in tal senso soprattutto grazie ad alcuni progetti di natura straordinaria quali ArtPast,

Gioco del Lotto, Catalogazione speditiva dei beni mobili conservati nei depositi museali statali etc. Inoltre, con la definitiva implementazione del SIGEC Web tale processo potrebbe essere notevolmente accelerato, concorrendo in modo decisivo a una maggiore diffusione e sfruttamento, anche a fini diversi dalla sola tutela, del patrimonio conoscitivo offerto dalle schede di catalogo.

Come si è visto, dal lato della programmazione dell'attività, sia centrale che periferica, la fase continua a rivestire un ruolo impropriamente marginale, sia come funzione e sia come "ritorno informativo" su INSPE, soprattutto a causa di disponibilità di bilancio incerte e poco stabili nel corso degli anni, oltre che sempre più frequentemente legate a misure di natura straordinaria.

Sul piano della *governance*, infine, INSPE rappresenta uno strumento di grande potenzialità sia sul piano del monitoraggio dell'attività catalografica statale - sebbene, data la complessità delle rilevazioni e l'impegno che esse richiedono, ancora oggi risulta in parte sottoutilizzato -, sia sul piano della comunicazione con le diramazioni ministeriali territoriali (ad es., mediante la formulazione di indicazioni metodologiche e la pubblicazione di note circolari o indicazioni ministeriali).

In tal senso, INSPE può ritenersi una valida esperienza anche dal punto di vista dell'attivazione di una rete sempre più consolidata di relazioni dell'ICCD - e dell'Osservatorio - con gli enti periferici quali le Soprintendenze e gli Istituti speciali, testimoniata peraltro dalla crescente partecipazione alle ultime rilevazioni realizzate.

Pertanto, tenuto conto delle perfezionate e aumentate funzioni attribuite all'ICCD dal nuovo regolamento ministeriale (D.M. del 7 ottobre 2008), delle nuove e più ampie esigenze di monitoraggio dell'attività su tutto il territorio nazionale, il modello di rilevazione automatizzato messo a punto con INSPE incarna una significativa sperimentazione, seppur perfezionabile, al servizio della catalogazione e della conoscenza del patrimonio culturale nazionale. In altri termini, il sistema rappresenta il principale punto di partenza a sostegno del processo³⁶ di unificazione e integrazione delle banche dati esistenti sull'attività catalografica svolta in vari ambiti regionali e non ministeriali, obiettivo questo che, tra l'altro, già costituisce il fulcro dell'azione dell'Osservatorio.

³⁶ Dello strumento informativo integrato (DOSO, Database dell'Osservatorio - Statistiche On line), come già accennato, si parla più in dettaglio in uno specifico articolo del presente rapporto.

2.3 - Criteri per la valutazione del catalogabile

di Paolo Silvagni

La stima di quanto è ancora da catalogare è un esercizio che viene richiesto con frequenza, data la sua utilità nelle attività di programmazione. L'attendibilità delle risposte difficilmente supera la soglia di soggettività insita nel criterio di valutazione utilizzato; in assenza di parametri che possano essere utilizzati per proiezione statistiche, il calcolo di quanto sia ancora da catalogare può esser affidato solo all'esperienza del singolo, con scarsa propensione a diventare un metodo di previsione.

Si possono fare degli esercizi di previsione utilizzando parametri tipici utilizzati in altri settori, quali densità abitativa o superficie territoriale, ma l'attendibilità dei risultati deve fare i conti con le diverse storie ed evoluzione culturali del nostro variegato territorio nazionale e con le diverse tipologie che il mondo dei beni culturali tratta.

Quando i criteri di stima usano parametri di valutazione provenienti da altri settori, i risultati vanno valutati attentamente, perché non sempre quei parametri sono utilizzabili per tutte le tipologie di beni. Ad esempio, l'uso del parametro di densità di beni rispetto a misure unitarie di territorio o di popolazione tratta il territorio come un elemento omogeneo di distribuzione, con diverso grado di corrispondenza in relazione alla tipologia di beni. In effetti l'attendibilità dei risultati dipende molto dalle tipologie di dati che si mettono a confronto, il cui rapporto viene utilizzato quale parametro per effettuare stime su aree prive di dati.

Vi sono infatti grandi differenze tra beni mobili e beni immobili e tra luoghi di architetture e luoghi di archeologia. Nel caso di beni immobili architettonici, ovvero di beni in genere funzionalmente integri in uso della collettività, diverse sono le fonti che, per varie finalità, le indagano, quindi più alto può risultare il grado di attendibilità di stime effettuate utilizzando parametri di densità/numerosità.

Nel caso, invece, di siti o aree archeologiche più difficilmente possiamo trovare altre fonti, al di fuori dei beni culturali, che le trattano: quindi risultano inutilizzabili parametri di densità territoriale o riferiti alla popolazione.

2.3.1. - Fonti utili per la stima e loro validità

La stima del catalogabile, ovvero la conoscenza quanto più dettagliata dei beni presenti in un'area potrebbe teoricamente attingere alle varie fonti - specie su rete - che citano e trattano beni culturali, che sono assai numerose e in accrescimento, coerentemente con la diffusione dell'informazione; ma il problema è quello della loro attendibilità e l'assenza di standard che possa garantire una certa omogeneità di rilevazione.

Altre fonti di dati sono anche all'interno del mondo dei beni culturali, dove la vera e propria catalogazione, specie quella in standard rispondente alle normative ICCD, non è sempre realizzata, anche se, in molti casi, i dati raccolti sono sufficienti all'identificazione univoca di un bene.

Sono fonti qualificate in quanto soggetti operanti nell'ambito dei beni culturali che evidenziano un interesse a un bene per finalità di carattere gestionale, scientifico, di conservazione, di valorizzazione.

Queste "segnalazioni qualificate" costituite dalla citazione di un bene non ancora catalogato, sono in continuo aumento così come aumentano le fonti di informazione e la diffusione dei relativi dati con l'attività delle regioni.

Questo allargamento della piattaforma conoscitiva dei beni, basato su fonti qualificate e attendibili, permette di impostare un metodo di previsione del catalogabile proprio basandosi sulle “citazioni” di beni trattati per altre finalità.

Il metodo è applicabile ai “luoghi”, ovvero ai beni immobili, musei, monumenti, architetture o aree che siano, per la semplice ragione che se ne può definire con dettaglio la localizzazione e questa può appoggiarsi a dati standardizzati, utilizzati in maniera pressochè identica dalle varie fonti.

Il perno di questo confronto è costituito dai dati delle località abitate ISTAT, la cui catena informativa regione-provincia-comune e (non sempre) -località abitata, è strutturata, codificata e riconosciuta ufficialmente, ed è utilizzata da tutte le fonti; oltre alla localizzazione ISTAT, il confronto può articolarsi trattando separatamente i beni in relazione alla loro appartenenza ad un settore diverso (archeologico, storico artistico, architettonico), trattandosi di dati provenienti da fonti “esperte”.

2.3.2. - I luoghi

I luoghi sono costituiti non solo dai beni immobili direttamente indagati, ma anche da quelli citati come luogo di collocazione, reperimento o provenienza di beni mobili sia storico artistici che archeologici. Se si effettua un confronto sulle consistenze di “luoghi” citati in ogni singola fonte rispetto a quelli catalogati, utilizzando quale parametro comune di misura il comune ISTAT di appartenenza, si possono presentare tre casi, in quel comune:

1. non ci sono beni immobili catalogati, mentre ci sono “n” luoghi citati in “m” fonti;
2. ci sono beni immobili catalogati, ma la loro consistenza è inferiore al numero massimo di citazioni di luoghi presenti nella fonte con numerosità maggiore;
3. ci sono beni immobili catalogati, e la loro consistenza è superiore o uguale al numero massimo di citazioni di luoghi presenti nella fonte con numerosità maggiore.

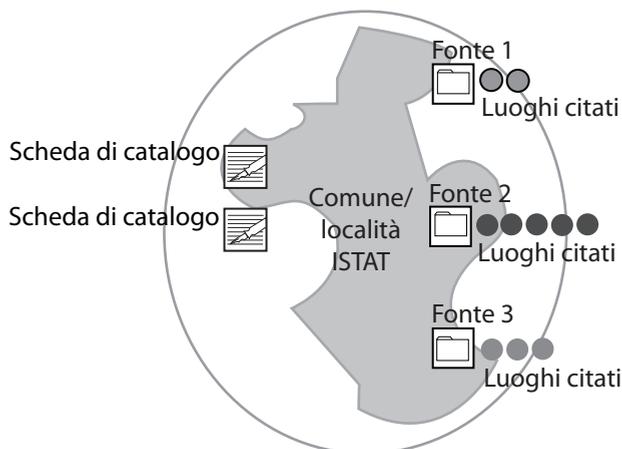
Nel primo caso il numero minimo di luoghi da catalogare è almeno pari al numero massimo di luoghi citati nella fonte con numerosità maggiore

Nel secondo caso il numero dei luoghi da catalogare è almeno pari alla differenza tra il numero massimo di consistenza di luoghi presenti nella fonte con numerosità maggiore e il numero di quelli catalogati.

Nel terzo caso non si può affermare che vi siano luoghi ancora da catalogare.

Con lo stesso criterio si può definire anche un massimo di beni da catalogare, nella presunzione che tutte le citazioni delle varie fonti si riferiscano a luoghi diversi, definendo così una forchetta tra un numero minimo ed un numero massimo di beni ancora da catalogare con risoluzione territoriale a livello di comune, come riportato nello schema grafico.

Stima del catalogabile:
 schema della metodologia di confronto tra schede e altre fonti



MINIMO da catalogare = num. luoghi fonte maggiore (5) = num. schede (2) = 3 ●●●

MASSIMO da catalogare = 2 + 5 + 3 = 10 ●●●●●●●●●●

Il numero minimo di luoghi da catalogare consente di definire una quantità che potrebbe naturalmente essere maggiore a seguito di ulteriori confronti effettuati sui singoli beni secondo criteri comuni che consentano di individuare sottoinsiemi omogenei.

E' il caso, che si dettaglia di seguito, degli edifici di carattere religioso citati nelle schede di catalogo elaborate dalla CEI con la selezione degli edifici catalogati con denominazioni o tipologie afferenti edifici ecclesiastici, ma individuabili anche come categoria in altri sistemi informativi o come tipologie specifiche all'interno del SIGEC. Nel caso, un confronto tra aree territoriali omogenee, data la presenza delle diocesi nell'organizzazione territoriale della CEI, deve essere fatto ad una risoluzione territoriale maggiore di quella comunale, ovvero a livello provinciale o regionale. L'utilizzazione di questo ulteriore filtro di categoria consente una stima più precisa del minimo e del massimo ancora da catalogare del sotto-insieme di un certo territorio costituito dagli edifici religiosi ancora da catalogare.

Ad esempio, l'analisi delle consistenze di edifici ecclesiastici della provincia di Matera risulta la seguente:

- Fonte CEI – edifici ecclesiastici (luoghi di collocazione di beni mobili) 279;
- Fonte ArtPast – edifici ecclesiastici (luoghi di collocazione di beni mobili) 259;
- Fonte ICR - settore architettonico tipologia: edifici ecclesiastici 170.

La stessa metodologia potrebbe essere applicabile ad alcune altre categoria riconosciute e trattate singolarmente, quali musei, biblioteche e archivi.

2.3.3. - Le fonti MiBAC utili per la stima del catalogabile

L'Osservatorio, oltre ai dati specifici riguardanti l'attività catalografica vera e propria, dispone di una serie di fonti che trattano dati riguardanti altri aspetti dei beni culturali: rischi, vulnerabilità, vincoli, luoghi di interesse culturale, evidenze archeologiche, statistiche sui visitatori, ecc.

Si tratta in genere di dati provenienti da sistemi informativi a valenza nazionale, frutto di finanziamenti straordinari, appositamente sviluppati per rispondere ad esigenze specifiche, che possono avere prodotto catalogazione normalizzata, ma anche semplici indici o individuazioni di beni.

Oltre a questi sistemi “nazionali” esistono altre banche dati specifiche (per ambiti specialistici o per ambiti territoriali) presenti solo centralmente in quanto realizzate con finanziamenti speciali.

Le relazioni tra i dati di questi sistemi e la catalogazione sono sempre state costituite dai soli flussi, dai Sistemi verso il Catalogo generale, dei dati delle (eventuali) schede esportate dai sistemi secondo standard catalografici ICCD: in assenza o carenza di tale rispondenza a standard era l’intera relazione tra i sistemi che veniva a cadere.

Di fatto, ognuno dei sistemi creati per finalità diverse tratta, in forma sintetica e dettagliata a seconda della varie peculiarità, beni che sono luoghi o possono essere relazionati a luoghi, che quindi, come tali, possono essere univocamente individuati nel territorio.

Mettendo a fattor comune il territorio, o meglio la sua rappresentazione cartografica, è possibile porre in relazione i dati e le “citazioni” di beni culturali dei vari sistemi.

E’ questa la finalità di ABC - Atlante dei Beni Culturali - realizzato dal MiBAC ed in corso di collaudo: un sistema di relazione tra i sistemi informativi centrali del MiBAC su base cartografica comune. ABC opera attraverso metadati prodotti dai vari sistemi secondo una struttura condivisa, ed un motore di correlazione che individua le coincidenze o le possibili relazioni tra i luoghi citati nelle varie fonti, in quanto beni culturali essi stessi (beni immobili) o in quanto luoghi di collocazione, reperimento o provenienza di beni mobili. Un sistema di interrogazione geografica per gli ambiti territoriali definiti dall’ISTAT (regione, provincia, comune, località abitata) fornisce informazioni quantitative sui luoghi correlati e sui beni presenti nell’area interrogata. Dal punto di vista dell’Osservatorio sulla catalogazione l’uso di ABC significa poter disporre di informazioni utili a fornire indicazioni su quanto ancora da catalogare, sulla base di confronti tra le schede di catalogo ed i beni citati in ABC come beni culturali.

Un altro apporto altamente significativo all’individuazione del catalogabile lo fornisce l’esito del progetto ARTPAST che, come è noto, ha trattato l’informatizzazione e la normalizzazione delle schede di catalogo dell’intero settore storico artistico.

Gli esiti del progetto messi a disposizione dell’Osservatorio, in particolare gli indici dettagliati per tipologia di scheda e contenitore, consentono confronti con i luoghi di ABC, permettendo di individuare contenitori di beni storico artistici catalogati privi di schede di catalogo o di altri citazioni negli altri sistemi compartecipanti.

Ad esempio, sull’intero territorio nazionale, su 38.155 luoghi citati quali luogo di collocazione, 1.428 risultano catalogati con scheda ICCD “A”, 1.152 con scheda architettonica ICR (valutazione effettuata per coincidenza “esatta” della denominazione); 1.331 luoghi risultano ricadenti in comuni mai trattati da ICCD o da ICR, quindi sicuramente da catalogare.

Per la grande quantità di luoghi che resta da indagare occorre prevedere processi di

normalizzazione, diversi in funzione delle tipologie, che consentano sia la definizione di liste autorevoli e condivise di denominazione, sia la localizzazione univoca su base cartografica comune.

Il processo di normalizzazione e validazione delle denominazioni potrebbe essere attivato centralmente per quelle categorie di luoghi per i quali è già individuabile un Ente competente nel merito, quali il MiBAC per i Musei statali¹ o la CEI per gli edifici religiosi, e localmente per gli altri beni di competenza esclusiva del territorio.

2.3.4. - Conclusioni

Il metodo di previsione dei beni immobili da catalogare è stato elaborato sulla base di una serie di fonti, ciascuna con previsioni di implementazione ed evoluzione diverse. Partecipano all'elaborazione sia sistemi informativi in implementazioni, sia banche dati "chiuse", come si evince dai dettagli delle fonti riportati nelle varie tabelle. La comparazione, per unità territoriali comuni, delle ricorrenze delle varie fonti dati con la catalogazione effettuata fornisce le indicazioni sulle quantità minime e massime di luoghi ancora da catalogare.

Per costruire uno strumento aggiornabile di applicazione del metodo previsionale del catalogabile occorre confrontare quanto catalogato con quanto citato da fonti autorevoli.

Per farlo o ci si rivolge alle fonti originali dei dati, con inevitabili elaborazioni intermedie che ne consentano la comparazione, o si utilizzano strumenti che già operano su insiemi di dati provenienti da vari sistemi informativi operanti sui beni culturali, quale ABC, che fornisce direttamente tabelle di consistenza dei beni, suddivise per categorie, con risoluzione territoriale ISTAT, ovvero: regione, province, comuni, località abitate.

Perché il sistema ABC possa fornire costantemente informazioni all'Osservatorio sui luoghi ancora da catalogare occorre:

- assicurare ad ABC il flusso di metadati definitivi dalle varie fonti, specie dai sistemi in implementazione o evoluzione;
- estendere il sistema a fonti oggi non trattate (ArtPast – CEI)
- validare le relazioni create dal sistema (coincidenza certa di luoghi o relazioni di contenimento o appartenenza) definendo l'esito delle "possibili relazioni" oggi esposte.

Una volta effettuati questi interventi sarà sufficiente realizzare una "vista" delle tabelle di consistenza dei luoghi ricadenti negli ambiti territoriali ISTAT che evidenzino quelli nei quali non vi siano dati provenienti da fonti che trattano schede di catalogo a standard ICCD.

Il sistema ABC potrebbe essere anche un valido strumento per la valutazione, con metodo statistico, del catalogabile del settore storico artistico non musealizzato basato sulla consistenza media di beni contenuti in luoghi, omogenei per categorie o ambiti territoriali, applicata ai luoghi che risultano oggi privi di beni catalogati.

¹ A tale riguardo l'ICCD ha avviato un progetto per la definizione di una lista autorevole per la denominazione degli edifici contenitori di collezioni d'arte.

2.3.5. - Un esempio di applicazione della metodologia

REGIONE: BASILICATA – PROV. MATERA - Beni Immobili Archeologici.

Calcolo, per comune, dei siti da catalogare e di quelli di cui verificare la coincidenza con altre fonti.

Dalla tabella si deduce che i siti ancora da catalogare sono da un minimo di 323 fino ad un massimo di 493.

COMUNE	schede di catalogo		luoghi citati x fonte ABC								Dati di confronto		catalogabile		
	Sigec MA- CA	Porti	Porti	Porti	rep.	ICR	Siti	Aree	Bollett.	Univ	max. schede	max luoghi	MIN	MAX	Schede da verif
		SI	MA	siti	RA		TCI	TCI					archeo	RM	
Accettura						8				2	0	8	8	8	0
Aliano						1				5	0	5	5	6	1
Bernalda	2	3	21	6	1	20	8	1		7	21	20	-1	54	54
Calciano	1					3				3	1	3	2	6	4
Colobraro										65	0	65	65	65	0
Ferrandina						2				1	0	2	2	3	1
Garaguso						3				17	0	17	17	20	3
Gorgoglione						1					0	1	1	1	0
Grassano										2	0	2	2	2	0
Grottole						5				5	0	5	5	10	5
Irsina						4				31	0	31	31	35	4
Matera	3				1	18	3			30	3	30	27	52	25
Miglianico					1	1				2	0	2	2	4	2
Montalbano Jonico	1									15	1	15	14	15	1
Montescaglioso						7				8	0	8	8	15	7
Nova Siri						2				10	0	10	10	12	2
Oliveto Lucano										5	0	5	5	5	0
Pisticci					1	4				9	0	9	9	14	5
Policoro						12	6	1	1	12	0	12	12	31	19
Pomarico						3			1	6	0	6	6	9	3
Rotondella										26	0	26	26	26	0
Salandra										3	0	3	3	3	0
San Giorgio Lucano										15	0	15	15	15	0

COMUNE	schede di catalogo			luoghi citati x fonte ABC							Dati di confronto		catalogabile		
	Sigec MA-CA	Porti SI	Porti MA	Porti siti	rep. RA	ICR	Siti TCI	Aree TCI	Bollett. archeo	Univ RM	max. schede	max. luoghi	MIN Scede da Fare	MAX Scede da Fare	Schede da verif
Stigliano						1				4	0	4	4	5	1
Tricarico	1					9				23	1	23	22	32	10
Tursi	1					3				9	1	9	8	12	4
Valsini						2				6	0	6	6	8	2
totali per fonte	9	3	21	6	4	113	17	2	2	351	28	351	323	493	170

Note: Fonti autorevoli di dati

ABC – Atlante dei Beni Culturali

Copertura nazionale

luoghi correlati presenti nelle banche dati centrali del MiBAC, suddivisi nelle seguenti categorie:

- Aree e parchi archeologici
- Siti archeologici
- Monumenti archeologici
- Musei
- Castelli, torri e fortificazioni
- Centri storici
- Zona o settore urbano
- Ville, Palazzi e edifici residenziali
- Edifici religiosi
- Siti e Edifici produttivi e industriali
- Edifici funzionali e di servizio
- Giardini e parchi storici
- Vie, piazze, ponti
- Monumenti, parti architettoniche
- Percorsi processionali
- Luoghi di interesse naturalistico e paesaggistico
- Archivi e biblioteche

Beni mobili

- Reperti archeologici correlati a luoghi di collocazione, reperimento e provenienza
- Opere e oggetti d'arte correlati a luoghi di collocazione e provenienza

ARTPAST

Tutte le Regioni esclusa la Sicilia

Informatizzazione e normalizzazione delle schede di catalogo del settore storico artistico e etnoantropologico con tracciati standard:

- schede di catalogo BDM

- schede di catalogo D
- schede di catalogo F
- schede di catalogo MI
- schede di catalogo NU
- schede di catalogo OA
- schede di catalogo S

CEI

Tutte le regioni

Schede dei beni mobili di competenza delle diocesi.

Disponibilità dei dati delle diocesi completate con numero dei contenitori

ICR – Carta del Rischio

Copertura nazionale

- schede ICR architettoniche
- schede ICR archeologiche

Luoghi della Cultura Statali

Copertura nazionale

Luoghi con statistiche di visita (SISTAN) e luoghi segnalati dalle Soprintendenze.

Luoghi della Cultura NON Statali

Regioni: Molise, Campania, Calabria, Basilicata Puglia, Sicilia e Sardegna

SIGEC

Sistema Informativo Generale del Catalogo

Copertura nazionale

- schede di catalogo A
- schede di catalogo OA-D
- schede di catalogo RA
- schede di catalogo MA-CA

BENI TUTELATI

Copertura nazionale

SITIA

Sistema Informativo Integrato per l'Archeologia

Copertura nazionale

- Aree archeologiche aperte al pubblico - TCI
- Musei archeologici - TCI
- Siti archeologici aperti al pubblico - TCI
- Siti archeologici censiti dall'Università La Sapienza
- Siti descritti nei Bollettini di Archeologia

Altre banche dati:

Piazze storiche Italia meridionale e insulare

Porti e Approdi Italia meridionale e insulare

2.4 - La piattaforma integrata per la catalogazione e le analisi statistiche dei processi della catalogazione

di Elena Plances

L'analisi dei flussi e dei processi connessi alla catalogazione ha finora comportato la onerosa raccolta di informazioni dislocate in sistemi gestionali autonomi, in questo articolo si propone una riflessione sulla incidenza della trasformazione in sistema web del SIGEC valutando le possibili ricadute sulle attività di indagine dell'Osservatorio. La riflessione è resa attuale dalla prossima conclusione dei lavori di reingegnerizzazione di SIGEC che lo trasformerà da *client server* a sistema web, e che integrerà in un'unica piattaforma più funzioni compresa la raccolta sistematica dei dati, la reportistica sulla consistenza del catalogato e sui flussi della catalogazione. La trasformazione è svolta in sintonia con le esigenze non solo dell'Osservatorio, e in generale dell'ICCD, ma anche dei distinti livelli di coordinamento centrale e territoriale.

Nel contesto determinato dal transito in web del sistema le informazioni sui beni saranno immediatamente disponibili sicuramente per gli enti partecipanti, permettendo analisi di estremo dettaglio dalle stesse schede di catalogo presenti nel Sistema.

Le analisi dell'Osservatorio puntano peraltro a dare una dimensione non solo al catalogato ma anche al catalogabile, elemento di non poco rilievo per la programmazione di attività concordate con altri enti non statali.

Nella definizione del catalogato oltre tutto è considerata sia la catalogazione realizzata con standard ICCD sia quella effettuata da enti sì qualificati ma che usano strutture di dati diverse e/o su beni non ancora normalizzati. In sostanza il panorama di indagine dell'Osservatorio si allarga alla catalogazione non omologata proprio per intercettarla e, possibilmente, ricondurla allo standard nazionale.

D'altro canto, per valutare sistematicamente quanto resta da catalogare ci si è avvalsi finora di strumenti in grado di ricevere dati sui beni con differenti livelli di dettaglio e, per poterli confrontare, si è utilizzata una struttura "scalabile" commisurata al dettaglio consentito dalla qualità delle informazioni rese disponibili dagli enti fornitori di dati.

Le informazioni di interesse possono riguardare beni trattati per finalità diverse dalla catalogazione, che possono comunque garantire – se certificate da enti qualificati seppure non registrati come enti catalogatori – informazioni utili al quadro generale che l'Osservatorio cerca di definire.

Uno dei metodi utilizzati dall'Osservatorio per "scalare" le informazioni è stato quello di considerare solo i luoghi, sia come beni immobili, che come contenitori/provenienza di beni mobili¹. Questo metodo riduce l'ordine di grandezza degli elementi da confrontare (da milioni a centinaia di migliaia) e consente di utilizzare linguaggi e dati univocamente riconosciuti (Località ISTAT) sostanzialmente stabili nel tempo, o le cui eventuali variazioni sono comunque ufficialmente note e quindi tali da poter avviare all'altra variabile ossia la data della rilevazione che incide sul confronto di dati da verificare.

Per poter confrontare i dati provenienti da varie fonti sui luoghi occorre conoscerne gli elementi coincidenti; frequentemente le denominazioni dei luoghi utilizzate dalla

¹ Alla redazione dell'articolo ha collaborato Paolo Silvagni autore di un articolo presentato in questo Rapporto, in cui sviluppa una ipotesi per la misura del catalogabile a cui si rimanda per approfondire il tema qui appena accennato.

distinte fonti e gli indirizzi, quando presenti, non corrispondono pienamente a questa esigenza e possono fornire solo indicazioni approssimate. L'identificazione geografica univoca di un bene immobile e la sua immagine sono i soli elementi che possono ovviare alla indeterminazione delle denominazioni e degli indirizzi e, in questo soccorre la diffusione di GIS e mappe elaborate per altri fini.

Da quanto accennato si deduce la rilevanza, anche per le analisi dell'Osservatorio, di poter disporre di un data base dei luoghi su un'unica base geografica che comprenda informazioni provenienti da fonti qualificate e consenta di raccogliere gli esiti di un processo di validazione² delle possibili relazioni tra i luoghi presenti nel data base.

Poste in chiaro le esigenze di ricerca dell'Osservatorio su queste si è condotta una analisi per favorire la migliore integrazione con il nuovo SIGEC. Il sistema dovrebbe, infatti, consentire una analisi di dettaglio sui flussi operativi e sui processi realizzativi gestendo l'assegnazione dei numeri di catalogo e le successive fasi di produzione delle schede, riducendo fortemente la fase di raccolta dei dati per le analisi sul flusso e lo stock della catalogazione.

L'integrazione degli strumenti di ricognizione dell'Osservatorio in SIGEC non riguardano il dettaglio dei costi della catalogazione che pretende un'indagine molto accurata che tenga presenti le variabili che intervengono sulla determinazione del costo scheda.

Va, in questo ambito riscontrata l'attuale tendenza, anche all'interno dei programmi del Ministero, di superare la frammentazione progettuale in favore di una progettazione di livello nazionale, scelta che introduce necessariamente una modalità più complessa di analisi dei costi.

L'esperienza ha mostrato inoltre una serie di criticità relative alla mancanza di omogeneità nelle imputazioni dei costi connesse alle singole campagne di catalogazione, e alla diversa articolazione delle componenti della spesa in relazione alla dimensione della campagna catalogografica (porzione di territorio o campagna nazionale).

Le indagini dell'Osservatorio nazionale puntano a coinvolgere enti catalogatori non statali da cui non è semplice avere dati analitici sui costi anche perché la catalogazione promossa da questi enti è spesso inquadrata in progetti con finalità più ampie di valorizzazione, pianificazione urbanistica territoriale o, per quanto riguarda gli enti ecclesiastici, di ricognizione patrimoniale o di interesse per il culto.

La rilevazione attraverso SIGEC fornirà comunque il costo complessivo del programma di catalogazione e il dato sulla tipologia di finanziamento che permetteranno una valutazione, seppure generale, sulla quantità e qualità delle risorse poste a disposizione dai distinti enti.

Una analisi delle criticità riscontrate con gli attuali strumenti utilizzati dall'Osservatorio³ e delle opportunità che la reingegnerizzazione di SIGEC sembrerebbe offrire consente di aggiungere altre più puntuali osservazioni.

a) La raccolta dei dati relativi al flusso di attività delle Soprintendenze statali, che costringe attualmente gli enti a riformulare dati già trattati in sede di catalogazione,

² In particolare la validazione mette a disposizione dati certi e univoci a cui collegare le informazioni sui beni mobili.

³ Il sistema web di rilevazione per i dati forniti dagli enti MiBAC è, come noto, INSPE, mentre la elaborazione e diffusione dei dati provenienti da fonti esterne associata ai dati MiBAC è realizzata con l'applicativo DOSO. Va tenuto presente che questi strumenti servono una indagine di tipo esclusivamente statistico non gestiscono schede (funzione assegnata a SIGEC web) ma informazioni su attività e schede di catalogo fornite dagli enti catalogatori.

in SIGEC sarà agevolata dalla disponibilità di dati informativi desumibili da tutte le fasi del processo di catalogazione: dall'assegnazione del numero di catalogo (con ricadute informative notevoli riguardo alla programmazione delle attività) al dettaglio minuto fornito dalla consultabilità dei campi scheda.

- b) Relativamente alla raccolta dei dati extra MiBAC e alla diffusione di dati complessivi sulla catalogazione nazionale, il sistema una volta a regime potrà offrire non poche opportunità a condizione che sia in grado di garantire:
- supporto informativo alla operatività dei vari enti che agiscono negli stessi ambiti scientifici o territoriali;
 - informazioni sulla catalogazione non ancora standardizzata effettuata sul territorio utile per attivare nuove ricerche metodologiche;
 - sostegno per una quantificazione complessiva del patrimonio.
- c) Il censimento del catalogato, ossia la misura dello stock, che riscontra al momento obiettive difficoltà soprattutto nella rilevazione di schede ancora su carta, potrà contare sull'integrazione in SIGEC di funzionalità di gestione dell'archivio cartaceo che agevoleranno la quantificazione e il confronto dello stock presente in ICCD relazionandolo con gli archivi territoriali.
- d) L'integrazione dei dati provenienti da fonti di catalogazione distinte come visto risulta talvolta problematica in mancanza del riferimento univoco offerto dal numero di catalogo nazionale (NCTN), su questo piano appare positiva l'integrazione in SIGEC di dati storici e la possibilità di verifica del rapporto biunivoco scheda/bene. Per i dati gestiti fuori sistema come sopra accennato, il riscontro sulla consistenza degli archivi risulta agevolata dalla gestione unificata dell'assegnazione dei numeri di catalogo nazionale.
- e) Sulla rilevazione statistica censuaria delle schede di beni immobili risulta vantaggiosa la georeferenziazione dei beni.
- f) L'Osservatorio, ovviamente, rileva ma non può gestire l'uso scorretto degli standard funzione che il sistema sostiene verificando la congruenza tra normativa e applicazione della norma.
- g) Gli elementi di descrizione qualitativa rilevati con gli strumenti di indagine statistica sono il settore disciplinare, la tipologia di scheda, e la localizzazione, con SIGEC l'Osservatorio potrà dettagliare le analisi e elaborare sintesi descrittive sulla qualità dello stock di catalogazione, potrà inoltre enucleare temi da sviluppare attraverso indagini specifiche da svolgere in collaborazione con gli enti territoriali.
- h) Sul piano della valutazione dei processi infine è lecito attendersi un sensibile miglioramento determinato dalla trasparenza che il sistema garantisce delle tecniche e dei processi decisionali e produttivi degli enti che interagiscono nelle diverse fasi operative.

2.5 - Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta nel 2007

di *Floriana Miele*

Anche il settore della catalogazione e della documentazione, seppure considerato uno dei compiti istituzionali fondamentali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali secondo le norme stabilite nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio¹, è stato afflitto, in particolare dal 2005 al 2007 dalle destabilizzanti conseguenze delle ripetute modifiche normative ed amministrative che hanno interessato in generale la Pubblica Amministrazione e specificamente il Ministero per i Beni e le Attività Culturali², dovute all'alternarsi dei Governi ed ai mutamenti di orientamento politici e strategici, nonché ai negativi effetti delle crisi finanziarie con i conseguenti inevitabili tagli di risorse economiche erogati dal Ministero dell'Economia e Finanze al settore dei beni culturali.

Dal punto di vista generale non è superfluo, infatti, segnalare che dal 2005 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non provvede ad emanare disposizioni, né dirette né per il tramite delle Direzioni Generali o Regionali sovra-ordinati, in merito alla programmazione annuale e triennale delle attività di catalogazione e documentazione da finanziare, come di consueto negli anni pregressi, all'interno dei capitoli di spesa ordinaria, riservandosi, in rapporto ai fondi stanziati nelle Leggi Finanziarie di ciascun anno, di assegnare in due semestri, e non sempre regolarmente né con una contestuale copertura di cassa, delle somme cumulative in contabilità speciale, le quali vengono poi ripartite tra le diverse voci di spesa all'interno di ciascun Istituto dipendente in rapporto alle esigenze dei vari Uffici competenti.

Le Soprintendenze si sono trovate, quindi, nella condizione di dovere solo inoltrare per via gerarchica la programmazione relativa ai capitoli di spesa rientranti nella categoria dei Lavori Pubblici, con la lista degli interventi urgenti di scavo e restauro o

¹ In applicazione delle disposizioni contenute negli artt. 12-17, 25-26, 131-145 relativi alla catalogazione ed alla pianificazione territoriale e paesaggistica del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio contenuto nel D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, con le successive modificazioni ed integrazioni previste dai DD.MM nn. 156 e 157 del 24 marzo 2006.

² Per quanto edito nel 2008 a conclusione del Progetto Osservatorio INSPE 2007-2008, coordinato dalla dott.ssa Elena Plances sotto la direzione della dott.ssa Maria Rosaria Salvatore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che ringrazio entrambe, questo contributo illustra necessariamente lo stato delle attività di catalogazione e documentazione svolte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, diretta sino al 31 marzo 2008 dalla dott.ssa Maria Luisa Nava, e poi soppressa in seguito alla riforma del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in base al D.P.R. del 26 novembre 2007 e del successivo D.M. n. 129 del 18 giugno 2008. In base a tale riorganizzazione, peraltro ancora in corso di ulteriore modifica, sono stati ridefiniti gli assetti amministrativi e le competenze territoriali anche delle Soprintendenze della Campania, con la creazione di tre nuove entità istituzionali nel settore archeologico; infatti, ricavata da parte delle due precedenti si è formata la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Caserta e Benevento accanto a quella di Salerno ed Avellino, mentre la provincia di Napoli ha nuovamente inglobato anche i Comuni dell'area vesuviana costituendo la nuova Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, di cui la scrivente è stata confermata come referente dell'Osservatorio INSPE, in quanto responsabile dell'Ufficio Catalogo nella sede di Napoli, per benevola concessione del Soprintendente, Prof. Pietro Giovanni Guzzo, al quale si esprime sentita riconoscenza. Non di meno doveroso ringraziamento si rinnova all'attuale Direttore Generale per i Beni Archeologici, Stefano De Caro, già Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania e responsabile unico dei progetti interistituzionali sui cui risultati, insieme alle attività ordinarie di catalogazione e documentazione, si fornisce questa relazione conclusiva per quanto riguarda la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta.

di allestimento museografico, affinché possano essere poi valutate ed inserite nel piano di spesa annuale e nella programmazione triennale globale dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, ed infine trasmesse al Superiore Ministero per il conseguente iter amministrativo.

Di conseguenza, mentre le sempre più limitate attività condotte nel settore della catalogazione e della documentazione tra il 2006 e il 2007 sono state finanziate con le somme residue dei precedenti esercizi finanziari nei capitoli di spesa ordinari, si è verificata l'incongruenza per cui, risultando invece inserite nelle voci previste dal capitolo di spesa pertinente ai Lavori Pubblici, sono state assegnate risorse disponibili per le spese di catalogazione e documentazione dei beni antropologici, percentualmente assai meno incidenti rispetto alla enorme quantità dei beni archeologici mobili e immobili recuperati o messi in luce nel corso di scavi o conservati nei depositi, ancora da schedare persino a livello inventariale.

Per ovviare alla situazione palesemente difforme, è accaduto spesso di dovere forzosamente prevedere nell'ambito delle già esigue richieste di finanziamento per interventi di restauro, scavo ed allestimento museale somme ridotte da destinare alla connessa documentazione scientifica, ed ancora più raramente alla catalogazione, con una prevedibile dispersione di risorse non gestite in modo coordinato, programmato ed adeguatamente controllato dall'Ufficio Catalogo competente.

Ne deriva l'esigenza fondamentale ed ormai pressante che tutte le previsioni di spesa per il settore della catalogazione debbano potere essere inserite come voce specifica nella categoria dei Lavori Pubblici, ovvero che si provveda nuovamente alla programmazione triennale ordinaria annuale come già in precedenza.

Per entrare nello specifico argomento, dopo questa premessa, si deve rilevare che le poche attività di catalogazione e documentazione effettuate in scala sistematica ed ampia nel triennio tra il 2005 ed 2007³ sono state svolte grazie a fondi straordinari di varia provenienza, fra i quali quelli ex CIPE assegnati nel 2005 all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, per il progetto nazionale ARTPAST finalizzato al recupero delle schede storico-artistiche ed etno-antropologiche di tutte le Soprintendenze d'Italia. Di una parte di queste risorse per una somma di € 53.483,00 si è potuta giovare anche la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, per la schedatura informatizzata OA-D di stampe, disegni acquerelli dal Settecento al Novecento del fondo pompeiano dell'Archivio Disegni di Napoli e di Pompei, nonché per la normalizzazione delle schede S-MI delle matrici di rame incise tra il Settecento e l'Ottocento dalla Stamperia Reale Borbonica per le “*Antichità di Ercolano*” (fig. 1), solo parzialmente edite, come risulta di seguito dettagliato (Tab. 1):

³ Per la descrizione delle attività relative ai progetti di catalogazione, documentazione e comunicazione sui beni culturali della Campania e del territorio di competenza, S. DE CARO, ‘L’attività archeologica a Napoli e a Caserta nel 2002’, in *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 00-00 ottobre 2003), Taranto 2003, pp. 569-621, specie 615-621, M. L. NAVA, in ‘L’attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta nel 2006’, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre – 3 ottobre 2007), Napoli 2007, pp. 231-367, specie 329-332, M. L. NAVA, ‘L’attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta nel 2007’, in *Atene e la Magna Grecia dell’età arcaica e dell’Ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre – 3 ottobre 2008), pp. 787-891. Ma si cfr. in dettaglio F. Miele, ‘Progetti integrati per i Sistemi Informativi di Catalogo e Territoriali in Campania’, in *Rapporto 3. Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione, verso un Osservatorio per lo Stato e le Regioni*, a cura di A. F. Leon, E. Plances, Roma 2007, pp. 48-56.

Tab.1 - Attività del Progetto ARTPAST										
Denominaz. Ente	Ente	Reg.	Prov.	Com.	Contenit.	Tipo	Liv.	Anno	Tot. Schede	Tot. Foto
Soprint. BA di Pompei	S82	Campania	NA	Napoli	Soprint. Archeol. di Pompei	D-S	P	2006-7	40	41
Soprint. BA per le prov. di Napoli e Caserta	S29	Campania	NA	Napoli	Museo Archeol. Naz.	D-S-MI	P	2006-7	8538	8560

Altri finanziamenti ex CIPE per una somma di € 212.960,00, sempre relativamente al 2005, sono poi stati stanziati dalla Regione Campania in base all' Accordo di Programma Quadro con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, parte dei quali sono stati destinati a finanziare attività di catalogazione e documentazione fotografica e grafica di beni archeologici, finalizzata alla pubblicazione di volumi a stampa di tipo scientifico (sulle necropoli di Lacco Ameno d'Ischia e di Gricignano d'Aversa), ovvero a cataloghi di musei territoriali statali (Museo Archeologico di *Teanum Sidicinum* a Teano e Museo Storico-Archeologico di Nola), con contratti direttamente stipulati nel 2007 dalla Direzione Regionale con collaboratori tecnico-scientifici della Soprintendenza, che non risultano tuttavia ancora avviati, a causa delle continue sostituzioni di direttori dal mese di luglio 2007.

Infine, ulteriori stanziamenti di fondi straordinari provenienti da risorse europee e nazionali sono stati concessi dal Ministero dell'Economia e Finanze, nell'ambito del FESR 2000-2006 – Programma Operativo Nazionale “*Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia*” – Misura 1.3 “*Tecnologie per la tutela delle risorse dei beni culturali ed ambientali*”, ai Ministeri della Difesa e dell'Interno, con il coordinamento del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ed anche al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Una parte di essi sono stati assegnati come beneficiaria alla Direzione Regionale, che li ha utilizzati per conto delle Soprintendenze sotto-ordinate e mediante convenzioni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Roma e Lecce, per la realizzazione del Progetto “*Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione Campania*”, finalizzato alla ricognizione, il censimento e la catalogazione dei siti archeologici e monumenti della regione Campania, vincolati ovvero noti e di interesse culturale, soggetti a rischio antropico e naturale (fig. 2).

Le attività condotte da trentadue tra tecnici topografi, archeologi e architetti esterni, incaricati tra il 2005 e il 2007 a supporto del personale interno, hanno portato complessivamente ai seguenti risultati (Tab. 2).



Tab. 2 - Attività del Progetto Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione Campania

SBA NA-CE					
Vincoli georeferenziati	Schede vincoli	Vincoli individuati	Schede Sito UT geo-referenziate	Schede UT	Siti individuati
293	58	ca. 1000	2964	2801	ca. 3300
SA Pompei					
Vincoli georeferenziati	Schede vincoli	Vincoli individuati	Schede Sito UT geo-referenziate	Schede UT	Siti individuati
187	187	187	206	206	206
SBA SA-AV-BN					
Vincoli georeferenziati	Schede vincoli	Vincoli individuati	Schede Sito UT geo-referenziate	Schede UT	Siti individuati
492	492	706	1314	1314	1534
SBAPPSAE SA-AV					
Vincoli georeferenziati	Schede vincoli	Vincoli individuati	Schede di unità di paesaggio e beni geo-referenziati	Schede Psg e beni	Siti individuati
10	10	26	61	61	111
TOTALE					
982	748	1919	4545	4382	5151

Di tutte queste le attività di catalogazione e documentazione sono state ricomprese nei rendiconti del Progetto Osservatorio INSPE del 2006 solo quelle direttamente impegnate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, mentre nel rendiconto relativo al decorso esercizio finanziario 2007 sono state inserite le attività di catalogazione e documentazione svolte con impegni effettuati e saldati nel medesimo anno, gravanti sul capitolo di spesa ordinaria 2283 dell'esercizio finanziario 2006 o 7862 (beni antropologici) del 2005, nonché su pochi altri residui di cassa su analoghi capitoli di spesa ordinaria relativi agli esercizi finanziari 2001, 2002, 2005, per un importo complessivo di € 44.769,02.

Tali risorse, oltre quelle destinate a contratti di assistenza tecnico-sistemistica alle banche dati di catalogo, sono state specificamente impiegate per incarichi di collaborazione con consulenti tecnico-scientifici specializzati, per attività di ricognizione, inventariazione, catalogazione e documentazione presso l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza, la Biblioteca, l'Archivio Storico e Corrente, il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, e per le sedi dipendenti di Napoli centro, Nord ed Ovest, Nola, Maddaloni e Succivo, Mondragone, Teano e Presenzano, Alife.

Riferito alla fine del 2007 il patrimonio catalografico (tab. 3) della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta comprende una notevole quantità di schede archeologiche e storico-artistiche di varia tipologia, solo parzialmente dotate di documentazione fotografica a stampa o digitali, ma in gran parte informatizzate seppure da normalizzare, aggiornare ed integrare, e trasferire in un sistema informativo catalografico unitario di gestione e consultazione funzionale alle esigenze dell'Istituto.

Tab. 3 - Patrimonio catalografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta

Denominazione catalogazione	Schede cartacee	Schede informatizzate
Schede Progetti PINACOS - EUBEA - TARA (formato ICCD) dal 1992	71381	52552
Schede primo formato ICCD	27731	0
Schede Progetto CNR-SIVA (formato ICCD)	69241	69241
Schede Progetto ARTPAST (formato ICCD 2.0-3.0)	8514	8514
TOTALE SCHEDE CATALOGO	176867	121793
Schede territoriali UT-UTS (Progetto SIT Campania)	2964	2964
Schede dall'Inventario Generale dal 1863 al 1980 ca.	114467	114467
TOTALE COMPLESSIVO SCHEDE	294298	239224

A questo si deve ora aggiungere il patrimonio catalografico informatizzato dell'ex Soprintendenza Archeologica di Pompei (tab. 4), nell'ambito della quale non sono state effettuate attività afferenti al settore della catalogazione e documentazione nel 2007.

Tab.4 Patrimonio catalografico informatizzato ex Soprintendenza Archeologica di Pompei

Provenienza	(Progetto TARA Legge160/88)	(Progetto Neapolis)	Schede S82	Progetto SIVA	Schede SAXA	Totale
Boscoreale			68			68
Castellammare di Stabia			2179	998	779	3956
Ercolano	35		479	97	1229	1840
Napoli		1200	13	145		1358
Pompei	7797	31029	5855	2315	22	47018
Portici				2		2
TorreAnnunziata			100	15	1632	1747
Totale	7832	32229	8694	3572	3662	55989

Da quanto sinora seppure sinteticamente illustrato, per consentire il prosieguo delle attività sistematiche di recupero degli archivi di schede cartacee ed informatizzate sinora costituiti, e di censimento, catalogazione e documentazione dei beni archeologici attribuiti alla Soprintendenza, la cui necessità si ribadisce sia rispetto a tutti gli altri compiti istituzionali di tutela, conservazione e valorizzazione, sia rispetto alle crescenti esigenze connesse alla gestione partecipata del territorio ed alla salvaguardia del patrimonio di interesse storico-culturale in esso custodito, appare ormai indispensabile che l'ICCD e le Direzioni Generali competenti assumano a livello centrale un ruolo di pianificazione coordinata degli interventi attinenti al settore e di programmazione strategica ed integrata delle risorse ordinarie e straordinarie disponibili, in modo da garantirne il proficuo e razionale uso ed assicurare la sostenibilità e la continuità dei progetti già svolti e di quelli da intraprendere, a fronte della rapida alternanza dei dirigenti ed alle molteplici modifiche normative ed amministrative che hanno sinora coinvolto il mondo dei beni culturali.

2.6 - Il progetto di Implementazione della catalogazione di beni archeologici vincolati relativi alle Regioni del Mezzogiorno. Un esempio di monitoraggio e di attività condivise tra ICCD e territorio.

A cura di Flavia Ferrante e Maria Letizia Mancinelli

La seconda e ultima annualità del progetto Lotto, svolta tra il 2007 e la prima metà del 2008, ha conseguito una serie di obiettivi individuati fin dalla prima fase del programma:

- la messa a regime di attività di informatizzazione di schede di catalogo, svolta in ICCD, con adeguamento all'ultima versione delle normative, con carattere di produzione "massiva" che ha consentito l'informatizzazione di 55.000 schede del settore archeologico complete di documentazione grafica, fotografica e documentale con costi assai contenuti;
- l'informatizzazione, con adeguamento alla nuova normativa, di gran parte delle schede territoriali archeologiche disponibili centralmente (1.550 su 2.200), finalizzata a sperimentare i nuovi tracciati su dati catalografici provenienti da più fonti, per definire criteri di trasposizione in diversi tipi di scheda dei dati catalografici disponibili, in relazione alla loro effettiva consistenza e dettaglio (da schede MA-CA a schede Sito o MA o CA o SAS);
- la definizione, nel passaggio da cartaceo a digitale, dei criteri di normalizzazione degli allegati fotografici, grafici e documentali messi a punto su un "volume" di 150.000 file - tra foto, grafici e copie digitali di schede - provenienti da più regioni, finalizzata all'elaborazione di linee guida e casi d'uso sul trattamento degli allegati nei processi di informatizzazione;
- l'uso sistematico di copie digitali in formato Pdf delle schede per consentire sia la delocalizzazione delle attività di informatizzazione svolta dai catalogatori (indipendente dagli archivi di giacenza del materiale cartaceo) che il tracciamento delle attività svolte centralmente, utile per effettuare successive attività di revisione, modifica o integrazione (disponibilità del documento di origine assieme della scheda informatizzata derivata).

Un altro obiettivo raggiunto è stato quello di impostare una metodologia nei rapporti con gli enti territoriali coinvolti, tale da fornire un quadro condiviso della situazione catalografica su scala regionale o per Soprintendenza.

La costruzione di questo quadro condiviso avviene attraverso l'uso interattivo di tabelle, dapprima sintetiche, organizzate e compilate centralmente con i dati in possesso dell'Archivio schede di catalogo dell'ICCD che, si ricorda, conserva copia delle schede di catalogo redatte sul territorio.

La sintesi, e quindi la velocità di rielaborazione delle informazioni da e verso il centro, è consentita dall'uso di elenchi per luoghi di collocazione precompilati con i dati delle relative consistenze schedografiche risultanti presso l'ICCD.

L'uso di tabelle sintetiche condivise e precompilate ha diversi vantaggi: i dati vengono trattati con una struttura comune e non vengono quindi più forniti in maniera disomogenea e l'attività degli enti territoriali serve come verifica, con integrazioni, sui dati forniti dall'ICCD.

Le informazioni scambiate tra centro e periferia sono inoltre scalabili: dettagli a scala di singola scheda sono richiesti solo per raccolte museali parzialmente informatizzate sulle quali si concorda di operare.

Gli enti territoriali dispongono di un quadro sintetico dello stato di catalogazione che può comprendere dati non sempre localmente disponibili, accessibili e indagabili. Questa metodologia di monitoraggio sulla consistenza complessiva di schede del settore archeologico e sul loro livello di informatizzazione ha permesso l'avanzamento dell'informatizzazione delle schede di più regioni o Soprintendenze ma in particolare ha consentito il completamento dell'informatizzazione in due importanti aree: Regione Puglia e Ostia Antica.

Ad Ostia i nuclei di beni catalogati fanno riferimento a quelli conservati nel Museo dell'Alto Medioevo ed a quelli provenienti dagli scavi della vasta area di competenza della Soprintendenza di Ostia Antica (centro urbano, extra urbano, porto, etc.) conservati nel Museo Archeologico e/o nei diversi depositi. In stretta collaborazione con la Soprintendenza è stato raggiunto il completamento del recupero di tutte le schede cartacee prodotte procedendo al monitoraggio sulla base di elenchi dettagliati di quanto trasmesso all'ICCD e di quanto conservato presso gli Archivi della Soprintendenza. E' stato così creato l'insieme del materiale catalogafico e documentale oggetto di informatizzazione, che è stata svolta secondo le procedure definite dal progetto, completando così l'informatizzazione di tutte le schede di catalogo relative sia al Museo dell'Alto Medioevo sia agli scavi. In dettaglio si tratta di n. 11.149 schede di cui 5.597 schede RA di scavi di Ostia antica; 4.405 schede RA del Museo dell'Alto Medio Evo e 1.147 schede di monete del Museo dell'Alto Medio Evo su tracciato NU con un totale di 14.184 allegati grafici e/o fotografici.

In Puglia il monitoraggio dello stato di informatizzazione delle schede di catalogo del settore archeologico ha costituito un ottimo test per le attività previste dal progetto Lotto, per numerose ragioni, tutte dipendenti dall'importanza della archeologia nella regione:

- presenza di un gran numero di musei o altri luoghi di conservazione;
- presenza di alto numero di collezioni private;
- forte attività catalogafica negli ultimi 30 anni, sia a finanziamento ordinario che per interventi a finanziamento speciale.

Di conseguenza il quadro catalogafico è esteso e articolato, disponendo di schede solo cartacee, di schede informatizzate ma con allegati ancora a stampa o di schede interamente informatizzate.

La esaustiva attività di monitoraggio ha consentito di disporre di un quadro della situazione catalogafica del settore archeologico, necessario per la corretta programmazione delle attività di digitalizzazione previste dal progetto, ma utile anche per le future attività inerenti il completamento dell'informatizzazione di schede complete o dei soli allegati, nonché delle schede di nuova catalogazione deducibili dai dati di stima. Per comporre un quadro esaustivo il monitoraggio ha trattato dati relativi al numero complessivo delle schede di catalogo, alla quantità di schede informatizzate, al numero totale delle foto e alle quantità già digitalizzate, alla stima complessiva del posseduto. Interessanti le metodologie utilizzate per raccogliere e analizzare il complesso quadro, in particolare una per le schede territoriali, una per i beni musealizzati e l'altra per le collezioni private. Per le schede territoriali di beni immobili archeologici, la ricognizione è stata

effettuata per territorio, scheda per scheda, in considerazione della relativamente bassa consistenza, integrata da dati afferenti a singoli progetti. Dal quadro risultano così 250 schede CA tutte cartacee, 236 schede di parti architettoniche schedate però con schede RA, altre schede riferibili a progetti a finanziamento speciale. Presso l'Archivio schede dell'ICCD sono risultate presenti 140 schede MA della Puglia che sono state integralmente digitalizzate.

Le schede dei beni delle 475 collezioni private pugliesi, oggetto a suo tempo di specifici interventi a finanziamento speciale, sono risultate circa 33.700, in larghissima parte informatizzate anche se con formati ormai datati. Diversa la situazione della documentazione fotografica, praticamente tutta su carta prima delle attività del progetto Lotto, che ha contribuito, fino al 2008, con la digitalizzazione di circa 9.000 delle 34.600 foto e l'aggiornamento della struttura catalogografica delle relative schede di catalogo (circa 8.000).

Le schede di beni musealizzati sono state conteggiate sulla base dei luoghi di conservazione, appartenenti al sistema museale regionale, indipendentemente dalla tipologia, dalla proprietà e dalla materia dei beni posseduti. Questo metodo ha permesso di conteggiare anche i beni archeologici collocati nei musei civici o in luoghi nei quali risultano prevalenti altre tipologie di beni, nonché quelli catalogati da Soprintendenze diverse da quella competente sui beni archeologici. Il quadro è stato completato anche con una stima di quanto posseduto, ma ancora da catalogare.

Complessivamente sono stati indagati 157 luoghi di conservazione di beni presenti in Puglia, 70 dei quali in possesso di beni archeologici. Di questi ultimi, 30 annoverano circa 65.000 schede di catalogo, mentre gli altri 40 non hanno ancora effettuato la catalogazione di quanto posseduto, stimato, sulla base dei dati forniti, in circa 52.000.

Delle 65.000 schede di beni musealizzati, 30.200 risultavano ancora su carta. Con il progetto Lotto ne sono state informatizzate oltre 24.000 complete di allegati fotografici e grafici.

Il quadro della stima di quanto ancora da catalogare, anche depurato dei dati relativi ai depositi di materiale archeologico dei principali musei statali (355.000 beni) è ancora consistente e assomma a circa 95.000 beni.

Il piano pluriennale del progetto Lotto, che poteva contare su due trienni successivi di finanziamento finalizzato alla informatizzazione di schede di catalogo del settore archeologico, si è purtroppo fermato al completamento della seconda annualità del primo triennio per revoca dei fondi. Oltre alle attività di digitalizzazione si sono così fermate anche quelle relative alla compilazione dei quadri ricognitivi regionali sullo stato della catalogazione del settore, compilati assieme alle Soprintendenze.

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente "catalogografici", le attività di informatizzazione svolte con il Progetto Lotto hanno consentito di applicare i meccanismi relazionali definiti dall'ICCD in concomitanza con la pubblicazione delle normative per la catalogazione dei beni archeologici di ultima generazione (versione 3.00). Laddove, infatti, i dati a disposizione lo hanno consentito, gli elementi pertinenti ad un medesimo contesto di rinvenimento sono stati organizzati secondo una sequenza gerarchica che dal sito archeologico porta alle singole presenze monumentali (complessi archeologici, monumenti archeologici), giungendo in taluni casi fino ai materiali mobili (reperti archeologici, insiemi di materiali, beni numismatici), nell'ottica di un processo

cognitivo che dal generale (il ‘contenitore territoriale’ inquadrato nella scheda di sito) conduce alla descrizione di dettaglio dei manufatti e, viceversa, consente di risalire da questi ultimi al contesto archeologico di provenienza. In altre situazioni, invece, è stato possibile stabilire relazioni di tipo paritario, quello così detto ‘orizzontale’, fra oggetti pertinenti ad un medesimo ambito funzionale, tipologico, produttivo, ecc.

Un altro settore in cui l’informatizzazione su larga scala effettuata grazie al *progetto Lotto* ha dato un contributo proficuo è stato quello degli strumenti di supporto alla catalogazione. In particolare, è stato possibile creare una base di lavoro per la realizzazione di un thesaurus da collegare al sottocampo OGTD della scheda RA: a partire da un elenco di base che ha preso in considerazione sia i termini utilizzati nelle ‘schede Lotto’, sia le voci già presenti nella banca-dati del catalogo gestita dal SIGEC - in totale circa 17.000 nomi – è stato effettuato un lavoro complessivo di bonifica e di riorganizzazione dei lemmi. Ciò ha consentito in primo luogo di “scremare” e omogeneizzare i lemmi stessi, giungendo ad un elenco di base di circa 600 elementi; inoltre, è stato possibile proporre una sistematizzazione delle definizioni in categorie, utile sia per agevolare il lavoro del catalogatore nell’individuare le corrette terminologie, sia per indirizzare le ricerche in fase di consultazione della banca-dati¹.

¹ I risultati di questo lavoro, tutt’ora in corso, verranno presentati dall’ICCD in occasione della XI Settimana della Cultura e pubblicati sul sito web istituzionale.

2.7 - La catalogazione speditiva dei beni mobili conservati nei depositi dei musei statali

di Flavia Ferrante, Elena Plances, Sandra Vasco Rocca

Come rilevato in altre sezioni del rapporto, la catalogazione statale è attualmente promossa in maniera significativa da progetti nazionali mirati a specifici obiettivi: la Catalogazione speditiva dei beni mobili conservati nei depositi dei Musei statali ne è un esempio. Le attività previste non sono solo di catalogazione ma investono molte delle funzioni di carattere anche patrimoniale e di gestione complessiva dei depositi, promuovendo una integrazione funzionale sulla base di una comune piattaforma conoscitiva¹. Con finanziamenti distribuiti su tre annualità dalla Direzione Generale per il patrimonio storico artistico² ai Musei e alle Soprintendenze territoriali si è realizzato un consistente incremento del volume di schede storico artistiche riguardanti le collezioni presenti nei depositi, secondo le metodologie e gli strumenti più aggiornati diffusi con appositi seminari organizzati dall'ICCD.

Un gruppo di lavoro ICCD³ ha curato le distinte fasi operative in stretta collaborazione con la Direzione Generale PSAE, a partire dalla definizione delle linee guida tecnico - operative per agevolare il monitoraggio e l'integrazione degli esiti progettuali.

In sintesi le finalità di progetto sono:

- valorizzare un settore del patrimonio culturale pubblico ancora scarsamente indagato perché garantito di fatto nella tutela rispetto al patrimonio presente sul territorio,
- incrementare la catalogazione informatizzata da parte degli Uffici periferici,
- implementare il Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC),
- determinare una positiva ricaduta per le attività di riscontro e aggiornamento dei registri inventariali, di gestione e movimentazione dei beni, di didattica e divulgazione nonché di organizzazione espositiva,
- favorire la gestione automatizzata delle funzioni relative ai depositi anche attraverso l'uso di tecnologia a radio frequenza.

Iniziate nel 2006, le fasi di lavoro curate dall'ICCD stanno riguardando il coordinamento e il monitoraggio delle attività svolte sul territorio. L'andamento operativo è seguito attraverso l'elaborazione condivisa - ICCD Soprintendenze - di report di lavoro. I dati quantitativi, oltre a essere monitorati, sono definitivamente acquisiti dal sistema per statistiche generali: complessivamente le attività hanno trattato 29.043 schede di catalogo di cui 21.756 relative a beni mai catalogati in precedenza; le altre 7.287 sono state o informatizzate (406) o hanno goduto di un approfondimento catalografico (3.256) o di una ristrutturazione secondo gli standard attuali (2.841) o di una normalizzazione (784).

Cospicua inoltre si dimostra (40.709) la quantità della documentazione fotografica complessivamente prodotta, di cui oltre la metà quale integrazione documentale di schede esistenti. L'Istituto ha fornito il supporto scientifico al corretto uso degli standard catalografici per i diversi tipi di scheda e assistenza tecnica per il Software di acquisizione dei dati (modulo catalogatore del SIGEC), implementato con

¹ Al monitoraggio delle attività ha partecipato Patrizia Aloisi; l'elaborazione dei report sulla produzione di schede realizzate dagli enti è stata realizzata con la collaborazione di Paolo Silvagni.

² Oggi denominata Direzione Generale per beni architettonici, storici artistici e etnoantropologici.

³ Il gruppo di lavoro ICCD inizialmente formato da Flavia Ferrante, Elena Plances, Sandra Vasco Rocca, nel 2008 è stato ampliato alla partecipazione di M. Letizia Mancinelli, Antonella Negri, Elizabeth Jane Shepherd .

funzione di gestione dei dati e distribuito agli uffici catalogo territoriali. L'Istituto ha inoltre organizzato iniziative di informazione e formazione specifica rivolte alle Soprintendenze che hanno visto la partecipazione pressoché totale di tutti i soggetti interessati riguardando, non solo la specifica iniziativa, ma il rilevamento catalografico nel suo complesso. Al momento attraverso sperimentazioni sui depositi dell'Istituto (attrezzature fotografiche, fondi fotografici su vari supporti, fondi di tipo archivistico, ecc.) e su alcuni depositi museali residenti sul territorio, si sta rendendo sistematica la gestione dei dati scientifico-conoscitivi con i dati amministrativo - gestionali sulla base di strumenti tecnologici e terminologici univoci sul piano nazionale. In tal senso si è proceduto alla preliminare ricognizione delle procedure eventualmente già operative per l'automazione dei processi di inventariazione e di gestione dei depositi, estesa a tutti gli ambiti disciplinari.

Altro aspetto di interesse è la normalizzazione terminologica dei contenuti catalografici; nell'ambito del progetto si è affrontato l'aggiornamento dei vocabolari attraverso ricerche specialistiche. Un ambito di ricerca è indirizzato, inoltre, alla denominazione univoca dei Musei, per gli specifici scopi catalografici, che porterà alla definizione di una "lista autorevole" disponibile sul *web*. L'esigenza peculiare dell'ICCD è, infatti, quella di individuare in maniera univoca i contenitori museali attraverso un adeguato set informativo comprensivo di denominazione, localizzazione, qualificazione ed eventuale codifica anche al fine di potere interrelare inequivocabilmente i beni mobili contenuti con il bene immobile contenitore.

L'iniziativa incontra l'interesse del Coordinamento Tecnico interregionale dei Beni Culturali e della Commissione Permanente per l'Innovazione Tecnologica Dipartimento per gli affari regionali e autonomie locali - Gruppo di lavoro Beni Culturali. Questo Organismo nel Piano interregionale per l'innovazione tecnologica dei beni culturali, redatto e presentato ai Referenti del MiBAC nel settembre 2008, sostiene infatti la necessità di perseguire : ” ... *l'obiettivo di condividere alcuni strumenti standard per la descrizione di elementi fondamentali sui quali costruire liste d'autorità e di elaborare nuovi tracciati funzionali alla contestualizzazione degli oggetti catalogati ed alla gestione e conservazione delle collezioni*”, indica tra le priorità la definizione di una “*Lista d'autorità delle denominazioni degli edifici di interesse storico artistico contenitori di collezioni (musei, biblioteche, archivi) che tenga anch'essa conto della possibilità di differenti denominazioni dello stesso edificio (denominazioni consuetudinarie ed ufficiali, variazioni della denominazione nel tempo).*”

Sul tema specifico della definizione di una anagrafica dei contenitori di collezioni d'arte si sono sviluppate alcune iniziative di cui sarà necessario tenere conto per il raggiungimento condiviso del progetto. La ricerca prenderà il via dall'attività svolta dal Ministero in collaborazione con l'ISTAT che ha portato alla realizzazione della piattaforma *web* denominata SISTAN dove per esigenze statistiche è stata curata l'anagrafica dei Musei statali. Il progetto amplierà i contenuti informativi in relazione specifica con le metodologie di catalogazione per soddisfare l'esigenza di ancorare in maniera stabile al territorio una informazione che nel tempo ha acquisito forme diverse. Il progetto Depositi, con gli esiti previsti in ambito terminologico e di gestione degli inventari, si inquadra così nel circuito generale della catalogazione, con quel ritorno in termini di semplificazione e di razionalizzazione dei processi che costituisce l'obiettivo principale e generale dell'Amministrazione.

3.

CATALOGAZIONE REGIONALE:
SISTEMI INFORMATIVI E ATTIVITA' SUL TERRITORIO

3.1 - Il Sistema informativo del patrimonio culturale della Regione Marche

di Elisa Baldassarri, Roberto Brascugli, Laura Giulianelli, Paola Leocani, Federico Ranuzzi, Rosanna Figiani

3.1.1. - Introduzione

Il patrimonio culturale marchigiano si contraddistingue per il carattere diffuso e stratificato, costituito dalla compresenza nel territorio di tipologie diverse di beni collocati in realtà eterogenee e a volte scarsamente conosciute a causa, per lo più, della loro localizzazione. In tale contesto la ricognizione, la catalogazione e la georeferenziazione del patrimonio culturale rappresentano un'esigenza ineliminabile per la conoscenza, la valorizzazione e la conservazione di questo complesso sistema di Beni Culturali. Pertanto, riconoscendo nel bene culturale una risorsa strategica ma anche un bene economico, l'Amministrazione regionale, ha scelto di investire in programmi di conoscenza, di documentazione e di catalogazione del patrimonio, consapevole che i dati catalografici costituiscono la base per ogni azione di tutela e di valorizzazione dello stesso.

Dal punto di vista normativo, l'attività di catalogazione ha trovato approvazione dapprima nel Testo Unico dei Beni Culturali (D.L.490 del 1999), che ha posto l'accento sulla centralità delle Regioni in tale materia, individuando in esse il nuovo interlocutore d'obbligo con cui lo Stato avrebbe dovuto confrontarsi. Successivamente l'accordo tra il Ministero e le Regioni¹ e il Protocollo d'Intesa tra la Regione Marche e l'ICCD² hanno sancito la costituzione del "Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale".

A partire dal 1998, gli sforzi sono stati incentrati nel tentativo di coniugare la tendenza innovativa con l'esigenza di rispettare il rigore scientifico dei contenuti e delle procedure. I risultati sono stati apprezzabili sia dal punto di vista quantitativo che in riferimento alla qualità del percorso scelto e alla validità delle soluzioni tecnologiche applicate.

Ciò ha consentito lo sviluppo di soluzioni d'avanguardia che hanno proiettato il sistema a livelli molto avanzati: dalla georeferenziazione dei dati, alla conoscenza sistematica delle emergenze culturali sul territorio, alla Carta Archeologica, al Sistema Informativo Territoriale del Patrimonio culturale. Inoltre il laboratorio regionale, in più di un'occasione, ha prodotto modelli di nuove schede concepiti secondo gli standard ministeriali realizzando *software* e schede utilizzati anche dalle strutture periferiche e centrali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, come nel caso della scheda AR (rischio sismico), realizzata per l'Ufficio del Vice Commissario Delegato per i Beni Culturali delle Marche.

Parallelamente alla creazione del sistema informativo, la Regione Marche ha curato, organizzato e ampliato il proprio Archivio Fotografico. Costituito da tutto il materiale proveniente sia da campagne di catalogazione che da progetti editoriali speciali. L'Archivio è suddiviso in due distinte sezioni: la Fototeca e la Banca Immagini Digitali. La Fototeca contiene le foto su supporto fisico, realizzate nel corso degli

¹ Accordo tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni con provvedimento del 01 febbraio 2001.

² Protocollo di Intesa del 31 maggio 2002 tra Regione Marche e Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

anni, di proprietà della Regione: si tratta di circa 60.000 pezzi, fra stampe colore e bianco/nero, diacolor, negativi e diapositive, opportunamente archiviate e conservate presso la sede regionale. La maggior parte di questo patrimonio è stata digitalizzata, secondo le normative e gli standard ministeriali, allo scopo di fungere da corredo alle schede di catalogo, andando così ad implementare quella che è la Banca Immagini, attualmente consultabile *on-line*.

3.1.2. - Funzionamento del Sistema

Il processo di catalogazione regionale si è sviluppato secondo diverse fasi: in primo luogo la definizione delle metodologie, in stretta correlazione con l'ICCD, in modo da consentire un'individuazione univoca dei beni; quindi la realizzazione della rete catalografica, attraverso l'attivazione dei poli catalografici provinciali, tale da garantire l'allineamento e il collegamento dei diversi archivi presenti in ambito regionale; infine l'attività di catalogazione vera e propria finalizzata alla creazione di Schede di Catalogo gestite attraverso il S.I.R.Pa.C. (Sistema Informativo Regionale per il Patrimonio Culturale), un *software*, realizzato nei primi anni duemila e allineato tanto sul piano metodologico quanto su quello tecnologico con le più avanzate sperimentazioni nazionali di settore.

Il S.I.R.Pa.C. è un *software* che consente di acquisire le schede dei Beni Culturali e delle relative immagini in una banca dati e di effettuare su tali schede attività di gestione e manutenzione. Consente l'immissione diretta dei dati e altresì l'acquisizione automatica di un pacchetto di schede frutto di campagne mirate, purché siano conformi al formato di scambio ICCD. Allo stato attuale sono presenti in banca dati circa 170.000 schede e oltre 200.000 immagini.

TIPO SCHEDE	A	PG	SI	OA/D	S	RA	AF	NU	OAM	BDM	AFM
	ARCHITETTURA	PARCHEGGIARDINI	SITILARCHEOLOGICI	OPERE D'ARTE E DESEGNI	STAMPE	REPERTIARCHEOLOGICI	ARC. FOTOGRAFICO	NUMISMATICA	OA MARCHEDI-SPERSE	DEMO ETNOANTROPOLOGICI	ARC.FOT. "MARCHI IN GUERRA"
NUMERO SCHEDE	21.552	117	2.079	50.329	2.363	15.627	15.893	50	674	16.464	7.726
NUMERO IMMAGINI	86.755	1.573	2.158	53.408	3.363	11.033	16.270	100	0	16.170	7.726
TIPO SCHEDE	F	OR	BA	AV	BIB	AUT	ARC	EMI	MST	ISM	AF
	FOTOGRAFIE	ORGANIMUSICALI	BENI AUDIOVISIVI	ARC. AUDIOVISIVI	BIBLIOGRAFIA	AUTORI	ARC. NOTARILE	PROG. EMIGRAZIONE	MOSTRE	PERIODICISTORICI	ORGANI
NUMERO SCHEDE	3.600	716	2.402	19	4.736	17.594	340	32	4.555	629	2.403
NUMERO IMMAGINI	3.600	2.403	0	0	0	0	0	223	0	0	2.403
TOTALI	SCHEDE 169.900						IMMAGINI 207.185				

Tab. 1 – Elenco dettagliato delle schede, divise per tipologia di bene catalogato, e delle relative immagini digitali.

Negli ultimi anni l'attività di catalogazione è stata incentrata sulla georeferenziazione dei beni immobili presenti in banca dati al fine di far convergere il tutto nel più generale progetto del Sistema Informativo Territoriale del Patrimonio Culturale. I dati esistenti possono mettere in condizione le Istituzioni competenti di produrre un'efficace analisi e monitoraggio dello stato di conservazione del patrimonio artistico marchigiano, indirizzando e ottimizzando gli interventi di conservazione, elaborando carte tematiche che evidenzino la distribuzione dei monumenti e delle opere nel contesto territoriale regionale e la loro vulnerabilità all'aggressione dei fattori di pericolosità dell'ambiente in cui sono ubicati. La base cartografica del SIT è la Carta Topografica Regionale in scala 1:25.000 e la Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (messe a disposizione dall'Ufficio Cartografico della Regione Marche) mentre lo strumento GIS adottato è *Geomedia*© della *Intergraph corporation*, software sviluppato direttamente su sistema operativo *Windows*, che supporta i data base relazionali su cui è costituita la banca dati alfanumerica del catalogo (*SQLserver* e *Access*) e permette di accedere anche a dati *raster* o vettoriali codificati con pacchetti *software* diversi (*ARC/Info*, *ArcView*, *AutoCAD*)³.



Fig. 1– Visualizzazione del sistema di consultazione on line del sistema informativo regionale del patrimonio culturale.

Di fondamentale importanza è quindi stata la realizzazione della versione *WEBserver* del S.I.R.Pa.C. e la pubblicazione *on line* di tutto il catalogo, con possibilità di accesso a diversi livelli.

La banca dati centrale è ospitata su un *server* collocato presso la Regione Marche e può essere consultata da chiunque purché abbia un collegamento ad *internet*.

I livelli di accesso sono gestiti da *password* che consentono di fruire dei dati in modo differenziato secondo la categoria di utenza, con lo scopo di mediare tra la volontà di offrire un'informazione completa ed aggiornata sullo stato del patrimonio culturale regionale e le necessità di tutela dello stesso.

E' consentita una consultazione *public domain* della banca dati a tutti gli utenti del *web*:

³ L'attività di aggiornamento, normalizzazione ed implementazione delle basi dati cartografiche garantisce l'aderenza agli standard nazionali sull'interoperabilità e sui GIS (CNIPA), agli standard internazionali ISO/DIS 19113 *Geographic information - Quality principles*, e ENV 12656: GI - *Data description - Quality*.

si tratta di una limitazione dei campi sui quali è possibile impostare le ricerche ed una conseguente visione parziale delle schede di catalogo (comprensiva degli allegati fotografici esistenti), che è comunque sufficiente per la corretta identificazione del bene.

Esiste poi una modalità di consultazione *licenced*, riservata agli utenti accreditati (Enti Locali, Soprintendenze, Università ed addetti ai lavori in genere) che consente un livello via via superiore di accesso al sistema, fino ad arrivare alla visualizzazione completa di tutti i dati.



Fig.2 – Visualizzazione del sistema di interrogazione territoriale on line (Webgis).

3.1.3. - Conclusioni

Nel 2006 la Regione ha inteso realizzare progetti che privilegiano la gestione del sistema informativo del patrimonio culturale rispetto alla produzione di nuove campagne, in quanto ha ritenuto necessario assicurare, soprattutto nei riguardi del territorio, il funzionamento complessivo del Sistema oltre che la possibilità di accedere alla documentazione esistente.

In particolare, l'esigenza di gestione avanzata dello stesso prevede la strutturazione di servizi che permettono il raggiungimento dei seguenti obiettivi strategici:

- consentire all'utenza esterna ed interna un accesso agevole ai dati e alla documentazione correlata, sia dal punto di vista informatico che fisico;
- sviluppare ed incentivare l'utilizzo delle banche dati, attraverso l'integrazione e la normalizzazione dei dati stessi e la strutturazione degli accessi che renda possibile la navigazione tra le diverse tipologie di schede correlate;
- attuare progetti catalografici condivisi con le Soprintendenze di settore e con i Poli catalografici provinciali, come pure con la Conferenza Episcopale Marchigiana;
- fornire assistenza ai poli catalografici provinciali e agli altri enti locali, nonché a scuole, università ed istituti di ricerca, in modo da incentivare la produzione autonoma, ma metodologicamente condivisa, dei dati da convogliare nel comune sistema informativo.

Tali servizi finalizzati all'implementazione, sviluppo e gestione del patrimonio catalografico e dell'archivio fotografico sono stati affidati ad un gruppo di lavoro opportunamente costituito con lo scopo di riorganizzare l'intero sistema informativo regionale⁴.

Bibliografia

AA.VV. (2002), La catalogazione del patrimonio culturale nelle Marche, Eikon-Stampanova, Ancona, 5-6-8:13-20.

AA.VV. (2002), Il patrimonio culturale dall'emergenza sismica del 1997 al piano di ripristino recupero e restauro: il caso delle Marche, Edizioni Silvana Editoriale, Milano

Marchegiani P. (2003), "Il Progetto CAM: Carta Archeologica delle Marche", La carta archeologica delle Marche: risultati e metodologie a confronto, Atti del Convegno di Fiastra 2002, Edizioni Anibaldi Grafiche, Ancona, 17: 20.

⁴ Bando di gara per pubblico incanto per l'appalto del servizio di implementazione, sviluppo e gestione del patrimonio catalografico culturale marchigiano e dell'archivio fotografico regionale, in esecuzione del Decreto del Dirigente del Servizio Attività e Beni culturali, Sport, Marchigiani nel mondo n. 164 del 16/05/2006, aggiudicato alla società ATI "Feronia-Helix" con DDS07, n. 370 del 26/10/2006.

3.2 - Corredi ecclesiastici ed architettura rurale: attività e progetti di catalogazione in Valle d'Aosta¹ nel biennio 2006-2008.

di Cristina De La Pierre e Roberta Bordon

Nell'ambito delle attività di catalogazione sono stati oggetto di censimento nel corso degli anni diverse tipologie di beni culturali, quali i beni architettonici, storico-artistici, demo-etno-antropologici, fotografici, numismatici, gli organi oltre che il patrimonio di architettura rurale, i percorsi e la viabilità storica.

Alcune sperimentazioni hanno poi riguardato la schedatura di notizie storiche e la ricostruzione di mappe sulla base del Catasto sardo dell'ultimo quarto del XVIII secolo, limitatamente alla città di Aosta². Per la gestione delle schede prodotte e dei dati raccolti il Catalogo Regionale dispone di un sistema informatizzato, la cui prerogativa sin dall'origine è stata di collegare il dato al territorio e optare pertanto per la georeferenziazione dei beni³.

Il progetto, che ha preso avvio alla fine degli anni Ottanta, ha portato allo sviluppo di una struttura basata sull'interazione fra i database relazionali alfanumerici⁴, il database delle immagini⁵ e le mappe catastali e regionali digitalizzate del territorio valdostano. E' stata poi avviata una versione web del sistema, ancora in fase di sperimentazione e riservata alla rete intranet⁶.

L'attuale consistenza del catalogo informatizzato regionale è di 30.067 schede, con livello di approfondimento variabile (inventariale, precatalogo e catalogo), così suddivise:

¹ Le attività di catalogazione sono curate dal Servizio catalogo e beni architettonici (abbreviato in Servizio catalogo nell'articolo) istituito nell'ambito dell'Assessorato istruzione e cultura - Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

² Sull'archivio Notizie Storiche si veda C. Bellone, F. Giommi, M. Rollandin, *Una banca dati per il centro storico di Aosta*, in *Bollettino d'Informazione. Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali. Scuola Normale Superiore di Pisa*, V/1, 1995, pp. 45-70.

³ Sul catalogo regionale integrato della Regione Autonoma Valle d'Aosta si veda L. Corti, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Milano 2003, pp. 90-94; l'autrice sottolinea il ruolo antesignano del catalogo regionale valdostano relativamente alla georeferenziazione.

⁴ Gli archivi alfanumerici comprendono l'archivio Beni Immobili (in cui, per il momento, confluiscono i dati corrispondenti alle schede ministeriali A), l'archivio Beni Mobili (per i dati relativi alle schede ministeriali OA, RA, D, N, BDM, Organi), l'archivio Architettura Rurale (per i dati relativi all'architettura minore quali case, stalle, forni, mulini, ecc), l'archivio Struttura a Rete (per i dati relativi ai beni a struttura lineare, per esempio la viabilità storica e i canali d'irrigazione).

⁵ A proposito del database delle immagini va precisato che consiste nella schedatura dei materiali conservati nell'archivio fotografico in funzione della loro gestione come documentazione di supporto mentre eventuali fotografie di interesse storico culturale sono catalogate come beni mobili. Sull'archivio fotografico della Soprintendenza si veda F. Montanari, C. De La Pierre, *L'archivio fotografico della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali della Valle d'Aosta*, in *Bollettino d'Informazione. Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali. Scuola Normale Superiore di Pisa*, IX, 1999, pp. 13-14.

⁶ Sulla struttura informatica del catalogo regionale si veda P. Piovano, *Il Sistema Catalogo dei Beni Culturali della Valle d'Aosta: un esempio Web di georeferenziazione*, tesi di laurea (rel. prof. A. Di Leva), Università degli Studi di Torino, Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, corso di laurea in scienze dell'informazione, 2005/2006.

Archivio alfanumerico	corrispondente scheda ministeriale	n.schede
BI Archivio Beni Immobili	A	1900
BM Archivio Beni Mobili	OA	15010
BM Archivio Beni Mobili	D	154
BM Archivio Beni Mobili	S	531
BM Archivio Beni Mobili	N	502
BM Archivio Beni Mobili	BDM	6434
BM Archivio Beni Mobili	SMO	80
AR Archivio Architettura Rurale		6383
SR Archivio Struttura a rete		973

Nell'ultimo biennio le attività di catalogazione sono state dedicate all'implementazione della schedatura dei beni storico-artistici di proprietà ecclesiastica e al censimento dell'architettura rurale. In virtù dell'accordo stipulato tra la Regione e la Diocesi di Aosta, l'*Intesa per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche* (D.G.R. 10 maggio 1999, n. 1493), il Servizio catalogo segue in maniera sistematica il censimento dei corredi ecclesiastici delle chiese parrocchiali e delle cappelle rurali di pertinenza e le relative campagne fotografiche. L'attività, programmata annualmente, procede in stretta collaborazione, oltre che con la Diocesi, con gli altri uffici della Soprintendenza affinché le operazioni di catalogazione costituiscano la fase preliminare ai successivi interventi di tutela e valorizzazione, quali cantieri di restauro sull'edificio contenitore, cantieri-evento, celebrazioni, ecc. In tal senso nel 2008 si è proceduto alla pianificazione e all'avvio del completamento della catalogazione degli arredi e delle suppellettili ecclesiastiche della Cattedrale di Aosta, in relazione alle celebrazioni per il nono centenario della morte di Sant'Anselmo di Aosta, che vedono nel corso dell'intero anno 2009 un vasto programma di iniziative e di lavori, che coinvolgono prioritariamente la Cattedrale. In occasione della conferenza "*Conoscenza e tutela dei beni ecclesiastici in Valle d'Aosta*", tenutasi ad Aosta il 6 marzo 2006, curata dal Servizio catalogo, in collaborazione con il Servizio beni storico-artistici e la Diocesi di Aosta, è stata intrapresa la consegna sistematica alle parrocchie delle schede realizzate nelle campagne di catalogazione promosse dalla Regione, corredate delle immagini e rilegate in piccoli volumi forniti di indici che ne permettono un'agevole consultazione. La consegna delle schede ai parroci è stata e continua ad essere nei programmi del Servizio catalogo l'occasione per organizzare incontri sul territorio con le diverse comunità parrocchiali e comunali per illustrare la metodologia del catalogo, le finalità e l'importanza del lavoro che viene svolto e per illustrare da un punto di vista storico-artistico gli oggetti che costituiscono il corredo ecclesiastico delle chiese, precisandone datazioni, ambiti di produzione e contesti storici e stilistici in cui hanno avuto origine⁷.

⁷ E' inoltre importante precisare che gli archivi parrocchiali valdostani grazie al contributo regionale sono in

Le schede nell'archivio Beni Mobili, relativamente alle opere di scultura risalenti ad epoca medievale sono state inoltre utilizzate, mediante trasferimento di dati, per la formazione di una banca dati condivisa tra la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, la Fondazione Torino Musei e istituzioni museali francesi e svizzere nell'ambito del progetto di collaborazione internazionale dal titolo "*Sculpture médiévale dans les Alpes*"⁸. Va infine segnalato che in stretta correlazione con il censimento dei corredi ecclesiastici ha visto l'avvio nell'ultimo biennio un'attività di conservazione e valorizzazione del "Sistema Musei ecclesiastici" che consiste in un programma di interventi di verifica e controllo delle strutture museali, di manutenzione e anche di parziale o totale rifacimento delle strutture stesse⁹. La Valle d'Aosta presenta infatti una rete diffusa di piccoli musei d'arte sacra¹⁰, allestiti all'interno delle chiese parrocchiali sia per far fronte a urgenti esigenze di tutela sia per salvaguardare i legami con il territorio di provenienza e con le comunità locali. A partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso ad oggi sono state realizzate trentaquattro raccolte e altre sono attualmente in progettazione.

Come fase preliminare alla programmazione degli interventi sui musei parrocchiali, oltre alla verifica dei dati e dello stato di conservazione relativi ai beni custoditi ed esposti, sono state schedate le strutture museali stesse per evidenziare e monitorare eventuali problemi in ordine all'idoneità od obsolescenza degli allestimenti e degli impianti. I dati raccolti sono stati organizzati in schede informatizzate non finalizzate alla costituzione di un archivio a se stante ma intese come sviluppo ed ampliamento della scheda del bene contenitore nell'archivio BI, essendo i musei parrocchiali sistemati all'interno delle chiese stesse in ambienti ben definiti (cappelle laterali, nicchie, sagrestie, ecc).

Sempre nel settore dei beni mobili va reso noto l'interesse per i beni demoetnoantropologici. La schedatura di oggetti provenienti dalla Valle d'Aosta e raccolti nella Collezione Brocherel conservata presso i Musei civici di Torino aveva indotto all'implementazione dei vocabolari controllati utilizzati per l'identificazione dei beni. A questa tipologia di patrimonio sono stati pertanto dedicati momenti di riflessione e di conoscenza che hanno ulteriormente stimolato la ricerca anche ai fini di una corretta catalogazione dei beni di interesse etnografico presenti nelle collezioni regionali. L'attenzione per i beni demoetnoantropologici ha messo, inoltre, in moto collaborazioni con musei ed enti locali¹¹ ai quali è stato reso disponibile l'uso del sistema informatizzato. L'esperienza ha consentito di rendere note ad operatori non espressamente qualificati le potenzialità del sistema catalografico e viceversa a cogliere

fase di progressivo riordino permettendo così un facile reperimento di dati e informazioni utili a circoscrivere cronologicamente e ad attribuire correttamente gli ambiti culturali degli oggetti schedati.

⁸ Sul progetto *Sculpture médiévale dans les Alpes* si veda www.sculpturealpes.com.

⁹ Sui programmi di manutenzione dei "Musei parrocchiali" si veda L. Appolonia, A. Bortone, R. Cristiano, S. Migliorini, V.M. Vallet, R. Bordon, D. Contini, M. Ripamonti, *Esperienze di manutenzione dei "Musei Parrocchiali"*. Un programma di interventi per un museo del territorio, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, 3, 2006, pp. 95-103.

¹⁰ Sui musei parrocchiali in Valle d'Aosta di veda l'intervento di Mons. Giuseppe Anfossi, *L'esperienza della valle d'Aosta*, in G. Popolla, C. Tatta (a cura di), *Ammirare e Comunicare. L'esperienza estetica e i contenuti dell'arte religiosa nei musei*, V convegno Nazionale AMEI, 12-15 ottobre 2005, pp. 126-130.

¹¹ Le collaborazioni sono avvenute con il Bureau régional pour l'ethnologie et la linguistique per la schedatura della collezione del museo Maison Bruil di Introd, con le comunità di Gressoney-Saint-Jean e Gressoney-La-Trinité per la catalogazione delle collezioni del Walser Museum, con la Biblioteca comunale di Hône per la schedatura di beni raccolti dalla stessa e con l'Istituto Valdostano Artigianato Tipico.

specifiche esigenze da considerare per aumentare la flessibilità del sistema stesso onde consentire una maggiore elaborazione dei dati e interazione tra archivi.

Nel settore dei beni immobili, una consistente attività riguarda il censimento del patrimonio storico di architettura minore (architettura rurale)¹². L'attività, iniziata con una fase sperimentale nel 1987 ha portato nel corso degli anni alla messa a punto di una scheda di rilevazione per i corpi di fabbrica e di mappe di sintesi riguardanti il villaggio e il territorio circostante. Nel biennio in esame il censimento ha raggiunto la quota di 58 comuni su 74. Molto sinteticamente l'attività consiste nello studio completo dei villaggi di un comune attraverso la schedatura analitica degli organismi edilizi, lo studio storico dei villaggi, l'organizzazione territoriale del villaggio e del suo intorno, lo studio dell'uso del suolo, la ricerca di documentazione storica, lo studio della toponomastica. Le schede e le mappe sono redatte su supporto cartaceo, di cui è ovviamente immaginabile e desiderata anche la restituzione in formato digitale. Una prima fase di lavoro in tal senso ha reso disponibile per 18 comuni i dossier di censimento in forma di file-immagine e, limitatamente alla rilevazione dei fabbricati, di dati alfanumerici secondo una struttura di scheda analoga a quella dei BI. L'archivio AR (architettura rurale) così formato dovrebbe infatti confluire nell'archivio BI, dal quale è stato momentaneamente tenuto distinto in attesa di implementare quest'ultimo con alcune tipologie di dati, di meglio definire l'individuazione del bene in rapporto alla sua connotazione di edificio singolo o di nucleo complesso e di unificare in un'unica scheda i dati relativi a beni presenti in entrambi gli archivi.

Tenuto conto che fotografie e disegni riguardanti l'edificio sono parte integrante della scheda cartacea di rilevazione, sarebbe interessante sviluppare il sistema catalogo informatizzato in modo da porre in diretta relazione dati alfanumerici e apparati iconografici rendendo così più completa l'informazione. La visualizzazione contestuale dei dati alfanumerici e dei relativi disegni e immagini, ad esempio nel caso di un'iscrizione, di un elemento costruttivo o di una decorazione, renderebbero la scheda catalogografica altamente eloquente. Se poi fosse possibile accompagnare i risultati delle ricerche alfanumeriche con gli apparati iconografici, le possibilità di studio comparato del patrimonio ne trarrebbero il giusto vantaggio.

In conclusione si aggiunge che nell'ambito della Soprintendenza regionale sono inoltre attivi, a cura di altri uffici, progetti di banche dati relativi ai beni culturali, spesso strettamente connessi a necessità di gestione, come ad esempio GiSAD e ArcheoTRAC¹³. Tali archivi non devono essere considerati in alternativa alle schede di catalogazione ma piuttosto come sistemi organizzati con i quali interfacciarsi. È quindi tenuta presente l'opportunità di costruire un sistema informatizzato più ampio che consenta il collegamento tra le diverse banche dati ma che identifichi in modo univoco i beni. A tale scopo i lavori procedono secondo un'ottica di confronto.

¹² Il censimento viene svolto ai sensi della legge regionale 21/1991 sulla base di una metodologia elaborata a cura del Servizio catalogo. La LR 21/91 ha praticamente riconosciuto e disciplinato l'attività di conoscenza dei villaggi e degli insediamenti minori storici che la Soprintendenza regionale per i beni culturali e ambientali (denominazione di allora) svolgeva da diversi anni. Nel 1986 la Soprintendenza ha presentato la metodologia di rilevamento e i primi esiti della ricerca con la pubblicazione del testo C. Remacle, *Architecture rurale en Vallée d'Aoste*, Roma 1986.

¹³ Si veda in proposito C. Pedeli, *ArcheoTRAC. Un système d'information européen pour la gestion ordinaire du patrimoine archéologique et documentaire: présentation en avant-première de son profil logique*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, 4, 2008, pp. 14-18.

3.3 - Inventario/Catalogo dei Beni Culturali (ICBC) della Regione Liguria

di Carla Cavelli, Regione Liguria - Servizio Cultura

La prima legge regionale in materia di cultura, *Norme per la catalogazione e l'uso dei beni culturali e ambientali in materia di musei di ente locale o di interesse locale* (n. 21 del 22 aprile 1980), istituiva il catalogo come primo strumento per favorire la conoscenza del patrimonio culturale riferito alla realtà geografico-territoriale e storica della Liguria. In particolare la legge assegna alla Regione, il compito di diffondere i criteri metodologici per le attività d'individuazione, inventariazione e catalogazione dei beni, nonché la cura della gestione e della diffusione dei dati e del materiale documentario raccolto per il catalogo. Ai musei degli Enti locali era invece affidata la conservazione dei beni culturali in loro custoditi, la ricerca scientifica e la diffusione della loro conoscenza.

Per una migliore raccolta e consultazione dei dati delle schede di catalogo lo strumento informatico fu considerato il più adeguato, pertanto, si diede avvio ad un primo progetto d'informatizzazione della catalogazione, che vide il coinvolgimento diretto di personale interno alla Regione, della cultura e dell'informatica.

Con la nascita nel 1988 di Datasiel S.p.A. l'elaborazione informatica fu affidata a quest'ente, mentre l'aspetto di indirizzo culturale e catalografico rimase a Regione Liguria.

Il primo prototipo software di catalogazione fu realizzato nel 1989 per il Centro Museale del Finalese, mentre il primo studio di fattibilità dell'Inventario Catalogo dei Beni Culturali della Liguria (ICBC) risale al 1992, con la messa in esercizio dell'applicazione e la sua distribuzione territoriale ai musei interessati nel 1994.

Con il Sistema ICBC la Regione Liguria si propone di diffondere modalità di catalogazione standard per i beni culturali, secondo le loro diverse tipologie, e di permettere all'utenza interessata la fruizione di tali dati costituiti da schede e immagini.

Come la legge indicava, fu scelto di allineare le singole catalogazioni territoriali ai criteri metodologici dell'ICCD, al fine di creare una catalogazione regionale integrabile con quella statale, spesso adottata dalle regioni.

In alcuni casi, per far fronte a specifiche esigenze di catalogo, alcune realtà museali richiesero schede particolari, quali ad esempio quella utilizzata dal Museo Navale del Comune di Genova, che fu realizzata a partire dal tracciato catalografico della scheda OA.

Si realizzarono progetti "pilota" quali, ad esempio, *Staglieno 2000* per la catalogazione del cimitero genovese di Staglieno, che portò alla realizzazione di 2285 schede, oppure la realizzazione di una scheda informatizzata per la catalogazione dei tessuti, non prevista dagli standard ministeriali.

La catalogazione di un manufatto tessile è molto complessa e complicata in quanto presenta una varietà di materiali e di tecniche che un dipinto o una scultura non possiedono, il modello catalografico, però, adottato era quello della scheda OA.

Una pianeta, ad esempio, oltre ad essere costituita dal tessuto, è abbellita da ricami, con imbottiture interne, da galloni, da frange, da nastri, da fodere, ossia da tutta una serie di componenti, molto spesso complesse nel riconoscimento tecnico, che non trovavano spazio descrittivo adeguato nelle voci della scheda OA. E' stato, pertanto, predisposto un nuovo tracciato che prevedesse la ripetizione delle voci *materia, tecnica, colore, misure*, in modo tale che esse, concatenate tra loro, permettessero la lettura articolata prima dell'oggetto complessivo, poi delle varie componenti.

E' stato introdotto inoltre un nuovo campo ove indicare l'informazione relativa alla "confezione" (articolato nelle voci *taglio, cuciture e rifiniture, materiali*), in quanto la realizzazione sartoriale di questi manufatti ha una notevole importanza e può essere utile al riconoscimento dell'oggetto, della storia, dell'ambito di produzione e a volte della stessa datazione. In un campo specifico "danneggiamenti" sono state raccolte informazioni dettagliate sullo stato di conservazione dell'oggetto (ad es. materia e luogo di macchie, di tracce, di depositi o il numero ed il luogo di lisature, di lacerazioni e di lacune) indispensabili per programmare o attuare interventi di manutenzione e di restauro.

La nuova scheda, denominata OAT, fu utilizzata per la prima volta nell'ambito del progetto di catalogazione dei paramenti del monastero (soppresso) dei santi Giacomo e Filippo, oggi conservati nel convento di santa Maria di Castello a Genova; tale progetto fu presentato al pubblico nel 1999 realizzando un Cd ROM dal titolo *I paramenti del monastero*.

Nel 2001 fu predisposto un primo riversamento dei dati afferenti alle schede catalografiche su una nuova piattaforma tecnologica (piattaforma proprietaria Highway); l'8 dicembre dello stesso anno in occasione di Culturalia (Salone sulla valorizzazione del Patrimonio e delle Attività Culturali) fu presentato l'Inventario Catalogo dei Beni Culturali liguri, comprendente un numero di circa 3000 schede consultabili.

Nel 2004, con la realizzazione del Portale della Cultura della Regione Liguria, strumento di diffusione tramite web dei contenuti culturali del territorio ligure, il Catalogo dei Beni Culturali fu reso fruibile in modalità internet, permettendo all'utenza diffusa specifiche modalità di ricerca, dei dati e delle immagini relativi ai beni culturali catalogati, suddivisi per tipologia: beni artistici e storici, beni etnoantropologici, beni architettonici, beni archeologici, stampe, tessuti, fotografia storica.

All'interno del Portale è stata predisposta una ricerca, nell'ambito della singola tipologia del bene e nell'ambito del catalogo completo, sia mediante compilazione di campi riferibili ai dati anagrafici dell'oggetto, sia lasciando all'utente la possibilità di ricerca libera "*full text*".

Nell'ottica di quanto espresso all'art. 17 del nuovo *Codice dei beni culturali* (D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004) e per coordinare al meglio l'intervento di catalogazione con le sempre più numerose realtà museali coinvolte, la Giunta Regionale con delibera n. 2600 del 15 febbraio 2005, approvava lo schema per una convenzione biennale tra Regione Liguria e i soggetti titolari di beni culturali interessati alla catalogazione in ICBC.

Tale convenzione aveva in allegato un piano attuativo che oltre a prefigurare gli interventi di catalogazione, forniva indicazioni dettagliate sulla catalogazione preesistente e, sulla base di indicazioni precise del proprietario del bene, stabiliva le modalità di divulgazione in web dei dati della catalogazione a tutela e valorizzazione del bene e del dato scientifico.

Il software adottato permetteva la catalogazione informatizzata delle schede ministeriali OA, OAT, S, RA, A, F, BDM.

Alla fine del 2006 le schede inserite erano 52.633 che diventarono nel biennio successivo 71.824, con la prossima acquisizione di 35.000 schede inventariali con immagini (tipologia scheda F) della Fondazione Ansaldo di Genova.

Questo profondo impulso è stato accompagnato anche da importanti esiti istituzionali.

La redazione di una nuova legge regionale, *Testo unico in materia di cultura* (n.33 del 31 ottobre 2006), che al capo VI, articolo 13 istituisce il sistema informativo in materia di beni culturali nel quale l'ICBC trova ampia valorizzazione e potenziamento.

Il Protocollo d'intesa, siglato 11 novembre 2006, tra Regione Liguria e la Direzione

regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria che disciplina lo scambio reciproco e l'interoperatività dei dati e dei sistemi dei due enti, concretizza quanto indicato all'art.118 comma 2 del nuovo *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* che prevede la possibilità di istituire a livello regionale o interregionale "Centri permanenti di studio e di documentazione del patrimonio culturale".

Per l'attuazione del Sistema informativo in materia di beni culturali è stata individuata come una delle attività prioritarie, l'evoluzione ed implementazione dell'ICBC, come specificato nel *Piano triennale di valorizzazione culturale 2008-2010* della Regione Liguria (D.C.R. n. 54 del 17 dicembre 2007).

Il sistema realizzato su una piattaforma XLM e distribuito sul web, sarà messo in esercizio entro la fine del 2008 con l'inserimento delle nuove schede catalografiche ICCD per le seguenti tipologie: Beni Naturalistici (BNB – Botanica, BNPE – Petrologia, BNZ – Zoologia), Beni Numismatici (NU), Patrimonio Scientifico e Tecnologico (PST), Opere d'arte contemporanea (OAC), Parchi e Giardini (PG), Beni demotnoantropologici immateriali (BDI).

Gli obiettivi sono:

- migliorare ed estendere il patrimonio iconografico relativo ai beni inventariati, in modo da costituire una base fruibile anche in contesti diversi da quello dalla catalogazione;
- corredare il materiale sul singolo bene con rilievi multimediali relativi alle sedi museali;
- estendere le schede formali con informazioni atte alla divulgazione del bene;
- avere la possibilità di creare una serie d'indici e percorsi di relazioni che facilitino l'accesso alle informazioni sui beni anche da parte d'utenti non specialistici, con particolare riferimento agli utenti delle scuole, per i quali si potrà prevedere un canale specifico, con funzioni finalizzate allo sviluppo di studi e ricerche scolastiche;
- estendere il sistema di catalogazione ad altri musei o raccolte d'interesse.

La catalogazione informatica, tramite l'utilizzo della nuova procedura regionale, sfrutterà, ove disponibile sul territorio, l'accesso alla banda larga messo a disposizione dalla Regione Liguria, che nel progetto "Banda Larga" mira a rendere disponibili alla comunità, agli enti liguri, ai cittadini ed alle imprese i servizi di connessione veloce presenti su tutto il territorio ligure.

L'attività di catalogazione, pertanto, implementerà direttamente la base dati dell'ICBC, residente su un server regionale.

Questa modalità permetterà al singolo museo di avere in tempo reale i possibili aggiornamenti della procedura, in quanto non dovranno essere installati sulle singole postazioni locali ma solo sul server regionale; non sarà più necessario lo scarico periodico di schede dal museo alla Regione che, contestualmente, potrà disporre in tempo reale di una base dati catalografica aggiornata.

In fase d'avviamento del progetto, ad ogni museo sarà assegnata dalla Regione una user e una password per accedere al Sistema ICBC; ogni museo, pertanto, sarà in grado di catalogare, revisionare, visualizzare solo la propria collezione catalografica. Particolare attenzione sarà posta, come sempre, alla tutela delle informazioni contenute nelle singole schede e alla gestione delle immagini che rimangono indissolubilmente discrezionali del museo, proprietario del bene, che darà esplicito assenso alla pubblicazione delle schede sul sito pubblico ICBCWEB.

Si ringrazia per la collaborazione Fulvia Campello, Datasiel.

3.4 - L'esperienza della Regione Lazio nel campo della catalogazione

di Elisabetta Calabri

La Regione Lazio ha istituito nel 1981 il *Centro Regionale di Documentazione (CRD) dei beni culturali e ambientali* che ha, tra i propri compiti istituzionali, il censimento, la catalogazione interdisciplinare e la documentazione dei beni culturali e ambientali del territorio regionale, a supporto della programmazione culturale, ma con un forte orientamento alla divulgazione e alla fruizione dei dati.

Riorganizzato nel 1991 e in seguito, il CRD è attualmente un ufficio dell'Area *Valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale* della Direzione regionale *Beni e attività culturali, sport* e collabora, come struttura di servizio, all'attuazione delle politiche di valorizzazione e promozione dell'Assessorato alla *Cultura, spettacolo e sport*. Tra le funzioni principali del CRD vi è lo sviluppo di banche dati informatizzate e, in particolare del *Sistema Informativo Territoriale dei beni culturali e ambientali (SIT)*.

La Direzione regionale attiva e promuove, inoltre, tirocini e *stage* in collaborazione con le Università e, in tale ambito, l'Ufficio CRD e l'Area *Valorizzazione* costituiscono una sede eccellente per le esercitazioni formative dei tirocinanti.

In oltre vent'anni si sono costituiti, infatti, presso il CRD, alcuni Archivi aperti al pubblico, cartacei e informatizzati (banche dati), contenenti documenti testuali, fotografici, iconografici, cartografici, audio e video (multimediali). Tali Archivi comprendono oltre 40.000 schede di catalogo sul patrimonio culturale e ambientale, di cui ca. 34.000 relative, in particolare, a beni archeologici, architettonici, storico-artistici e demoetnoantropologici, corredate di allegati cartografici, fotografici e audiovisivi. Durante le campagne di schedatura sono state realizzate oltre 25.000 fotografie, ca. 2600 disegni di reperti archeologici - in parte anche architettonici - e ca. 2600 riproduzioni di mappe storiche.

La raccolta dei dati è stata effettuata attraverso ricognizioni diffuse sul territorio e campagne sistematiche di catalogazione dei beni culturali - archeologici, architettonici, storico artistici, demoetnoantropologici e naturalistici - sulla base di metodologie condivise con l'ICCD e di progetti concordati con le Soprintendenze e gli altri soggetti coinvolti. Le attività, programmate mediante piani annuali e pluriennali, sono state finanziate con fondi ordinari regionali e, in passato, anche europei.

Il CRD ha seguito, nel tempo, l'evoluzione catalogografica, sperimentando sul campo le primitive schede cartacee a metà degli anni Ottanta e i tracciati informatizzati con vari *software* (DESC, T3, *etc.*) nel decennio successivo. Infine tra il 2002-2003 si è dotato di un *Sistema Informativo Territoriale dei beni culturali e ambientali (SIT)*, compatibile con le metodologie ICCD, che prevede la georeferenziazione dei beni e l'integrazione di dati alfanumerici e multimediali. Nel Sistema, attualmente in fase di reingegnerizzazione, sono già state archiviate circa 13.000 schede.

L'attività di catalogazione è sempre stata svolta da laureati specialisti nelle varie discipline: inizialmente un folto gruppo di *borsisti*, selezionati con concorso pubblico e poi assunti come personale tecnico con profilo professionale; dalla metà degli anni Novanta, i collaboratori esterni, inseriti nelle graduatorie regionali dei catalogatori.

In tale ambito la Regione Lazio ha condotto un'esperienza pilota significativa. Tramite due successive edizioni di un Avviso pubblico per la formazione delle graduatorie (1996

e 2002) sono stati individuati criteri trasparenti di selezione per titoli dei collaboratori esterni laureati, definendo contestualmente i tariffari per la retribuzione delle schede di catalogo. Il prezzario della Regione Lazio del 2002 è pubblicato anche sul sito dell'ICCD, nell'*Osservatorio sulla catalogazione* (<http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/osservatorio>), in quanto assunto come riferimento dalla *Commissione paritetica nazionale per la catalogazione* – istituita con DM 26.10.2001 ai sensi dell'Accordo Stato-Regioni del 1.2.2001 -.

La Regione Lazio ha intrapreso vent'anni fa e portato avanti il censimento e la catalogazione del territorio regionale - oserei dire – nel migliore dei modi, cioè con metodo scientifico, lungimiranza e ampiezza di vedute culturali; tra l'altro è stata individuata come capofila per la catalogazione nel *Coordinamento Interregionale Cultura*. Inoltre il 12 giugno 2007 Regione e MiBAC hanno siglato il *Protocollo d'intesa per la catalogazione dei beni culturali*, in attuazione dell'Accordo Stato-Regioni del 2001.

Dal 2005 la Regione ha avviato una nuova strategia culturale rivolta alla concentrazione delle risorse sulla valorizzazione dei cosiddetti *Attrattori* (Vulci, Tivoli, Fossanova, via Salaria e mura poligonali del Frusinate), come luoghi di eccellenza del patrimonio culturale regionale, e dei *tematismi* del Lazio (ad es. gli *Etruschi* e le *Vie del Sacro*). Tale strategia si è riverberata necessariamente sulla catalogazione, che costituisce uno strumento basilare di conoscenza del patrimonio culturale, funzionale ad attività successive di valorizzazione e promozione. Negli ultimi due anni, infatti, non solo per la contrazione delle risorse finanziarie, la catalogazione è stata circoscritta ad attività di completamento, integrazione o aggiornamento di schedature avviate in precedenza e/o mirate agli *ambiti territoriali e tematici*, individuati dalla programmazione regionale. Nello stesso tempo si è privilegiata la ricerca di soluzioni efficaci per la valorizzazione e la divulgazione dei dati sui beni culturali, già raccolti dal CRD, piuttosto che effettuare ulteriori consistenti campagne di schedatura.

La Regione dispone di un canale privilegiato per la consultazione e la fruizione dei dati, il Portale *Culturalazio* (www.culturalazio.it), realizzato con fondi ordinari dalla Direzione *Beni e attività culturali, sport*. Attualmente è in corso di attuazione un *Progetto di implementazione hardware e software* del Portale sia per amplificare le potenzialità di comunicazione con strumenti avanzati e flessili di condivisione delle informazioni e coinvolgimento attivo dei cittadini, sia per valorizzare e promuovere il territorio nel suo complesso e gli *Attrattori culturali* del Lazio in particolare.

Il progetto - finanziato con il III Accordo integrativo all'Accordo di Programma Quadro APQ1, *Beni e attività culturali* - prevede l'utilizzo di tecnologie innovative di condivisione delle informazioni, tra le quali una sezione *Multimedia* che, tramite una apposita piattaforma, consenta alla Regione, ma anche agli utenti esterni, di pubblicare contenuti multimediali. Sul Portale verrà predisposto prossimamente un apposito collegamento al *Sistema Informativo Territoriale dei beni culturali e ambientali (SIT)*, costituito dalle schede di catalogo del CRD.

Inoltre, a partire dal 2007, è stato realizzato, sempre tra le attività del CRD, un *software* per l'acquisizione, la schedatura e l'archiviazione informatizzata delle immagini tramite *web*, consultabile attraverso il Portale *Culturalazio*. Il *data-base*, attualmente composto da due sezioni, *Fototeca* e *Cartografia storica*, raccoglie sia le fotografie realizzate durante le campagne di schedatura dei beni culturali sia le mappe storiche

riprodotte negli anni. Sono già state inserite circa 2500 immagini. È ora prevista l'integrazione del *software* ai fini dell'archiviazione della cospicua documentazione sonora ed audiovisiva, raccolta soprattutto durante le campagne di catalogazione demoetnoantropologica e destinata a costituire le sezioni *Audioteca* e *Videoteca* della *Mediateca* CRD.

Negli anni si è assistito nella Regione Lazio, ma anche in altri contesti (nazionali e locali), a una progressiva evoluzione del valore e delle finalità della catalogazione e non solo per carenza di risorse economiche. Senza trascurare l'importanza degli aspetti metodologici, tecnico-scientifici e formativi, è da rilevare che sono un po' mutate le prospettive complessive della materia, ora maggiormente orientata verso gli obiettivi prioritari dell'accessibilità e della fruizione delle informazioni. Da tempo si è affermata l'esigenza di garantire la condivisione dei dati sul patrimonio culturale, detenuti dalla pubblica amministrazione, ponendo l'interesse dei cittadini al centro di qualsiasi attività di documentazione.

Per fare il punto sul ruolo della catalogazione, a dieci anni dal precedente Convegno organizzato dall'ICCD al San Michele, la Regione Lazio ha in programma l'organizzazione di un Convegno interregionale, nel 2009 a Roma, in collaborazione con MiBAC, Regioni, Università e gli altri soggetti coinvolti. L'iniziativa fornirà un'occasione di dibattito sulle numerose tematiche connesse alla catalogazione: non solo le metodologie e gli *standard* schedografici, ma anche l'interoperabilità dei sistemi informativi, l'innovazione tecnologica, la formazione e gli sbocchi occupazionali, la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale e ambientale.

3.5 - Il Sistema Informativo del Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia

Attività di aggiornamento e nuove prospettive in rete

di Franca Merluzzi¹

SIRPAC www.sirpac-fvg.org è il Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia. L'attività è basata sul principio della catalogazione partecipata: dal 2005 gli aderenti al sistema utilizzano strumenti e metodologie comuni che consentono la pubblicazione in un unico ambito informativo dei risultati ottenuti attraverso i progetti concordati. Le modalità sono definite dal protocollo d'intesa stipulato nel 2005 fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Friuli Venezia Giulia; la gestione è affidata al Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali recentemente trasformato in Istituto per il patrimonio culturale con sede a Codroipo (Udine), nella storica Villa Manin di Passariano. La principale novità introdotta dal documento d'intesa consiste nell'unificazione delle azioni di catalogazione informatizzata da parte di tutti i soggetti interessati. Tale prospettiva è stata generalmente recepita con favore, con riscontro di adesioni e in modo fattivo e lungimirante da alcuni partner. La nuova operatività attuata spesso attraverso giovani studiosi e specialisti, gli strumenti informatici messi a disposizione dal Centro e le possibilità della rete hanno incentivato le forme di collaborazione tra Enti che a vario titolo si dedicano ad attività di documentazione del patrimonio culturale regionale inteso in un'ampia accezione. Si sono instaurati rapporti proficui e duraturi con operatori degli Enti locali ma anche delle Soprintendenze e delle Università della regione, così pure di Musei pubblici e privati, Associazioni e Fondazioni che hanno consentito di realizzare iniziative partendo da esigenze concrete e interessi comuni. Tali progetti vengono realizzati nell'ambito del SIRPAC utilizzando standard catalografici ICCD, con la prospettiva di poter confluire in portali nazionali e internazionali come Michael e Cultura Italia e altri in fase di predisposizione. Le iniziative implicano un approccio diversificato "caso per caso", una compartecipazione e una condivisione delle risorse (intese anche come conoscenze/competenze, contatti stretti con il territorio, apparati iconografici/bibliografici/archivistici) tramite un apporto diretto da parte di chi aderisce al Sistema in sintonia con il Centro regionale che assicura un costante servizio di assistenza durante le varie fasi del lavoro e percorsi "personalizzati" di formazione dei catalogatori. In questo modo l'Ente aderente e il Centro condividono criteri e metodologie, archivi e vocabolari controllati; alla fine del 2007 è stato adottato per le schede OA (Opere d'arte) e F (Fotografie) lo strumento didattico in rete di *e-learning* che, affiancandosi alla normativa ministeriale, ne offre una precisa applicazione, eliminando ogni dubbio interpretativo attraverso esempi. Spesso, in un'ottica di condivisione delle responsabilità, i referenti scientifici sono direttori e curatori di Musei e Gallerie, funzionari della Soprintendenza o specialisti di settore scelti in sintonia.

Il Sistema Informativo consente ai catalogatori di redigere le schede compilandole via web e agli utenti di consultare i dati entrando direttamente nel sito e nei suoi sottoinsiemi, oppure accedendo attraverso l'indirizzo del Centro www.beniculturali.regione.fvg.it.

3.5.1. - Un sistema dinamico

SIRPAC è in continua crescita: contiene oltre 220.000 schede consultabili in rete relative a beni suddivisi per tipologie: storico artistici, urbanistico architettonici,

¹ Coordinatore dell'unità di gestione del catalogo dei beni culturali del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia.

archeologici, etnoantropologici, archivistici, scientifici e tecnologici. Per rispondere a specifiche esigenze di presentazione dei risultati dell'attività di catalogazione SIRPAC presenta sei sotto-insiemi:

SIRM - Sistema Informativo Regionale Museale e delle Collezioni pubbliche della regione;

SIRFOST - Sistema Informativo Regionale Fotografie e Stampe;

SIRDOC - Sistema Informativo Regionale per la Documentazione. Sono in rete i dati relativi ai processi dell'Inquisizione conservati presso il Palazzo Arcivescovile di Udine;

SITBEC - Sistema Informativo Regionale Territoriale per i Beni Culturali: consente di visualizzare su un supporto cartografico la distribuzione geografica di beni catalogati georeferenziati.

Va ricordato che il Centro ha avviato per primo in Italia la schedatura con il modello (OAC) predisposto dall'ICCD per l'arte contemporanea che consente di catalogare espressioni artistiche diverse da quelle tradizionali per l'assenza di soggetti figurativi ma soprattutto per i materiali e le tecniche adottate. La presentazione del tracciato ministeriale è avvenuta a Villa Manin in occasione del convegno *Conoscere l'arte contemporanea. Esperienze di catalogazione a confronto* tenutosi nel novembre 2005 al quale sono seguite alcune campagne catalogografiche inerenti opere collocate in spazi pubblici. In occasione di alcuni progetti riguardanti beni privi di uno standard nazionale sono stati predisposti nuovi *web too*; così è avvenuto per la scheda Audiovisivi di cui è in corso la sperimentazione: il Centro ha elaborato il tracciato in collaborazione con le Mediateche regionali operative sul territorio; analogamente per il Censimento dei locali storici e per il progetto AMMER (Archivio multimediale della memoria dell'emigrazione regionale).

3.5.2. - La conoscenza allargata attraverso la rete

Se per quanto riguarda il metodo di rilevazione delle informazioni rimane imprescindibile l'adozione di standard comuni nazionali vanno sicuramente perfezionate le modalità della pubblicazione dei risultati in relazione alle diverse esigenze dell'utenza. Investire nel catalogo unico del patrimonio culturale regionale implica responsabilità nei confronti delle istituzioni preposte, degli specialisti ma anche dei singoli cittadini che devono poter accedere alle informazioni. Proprio per valorizzare, divulgare, mettere a disposizione le conoscenze acquisite, pur ritenendo indispensabile mantenere e salvaguardare la scientificità delle informazioni e l'utilizzo degli standard di rilevamento, nella programmazione verranno prese in considerazione nuove modalità di fruizione dei dati anche da parte di un'utenza non specializzata rappresentata dalla grande *community* di Internet. Ormai i motori di ricerca rendono agevoli operazioni complesse e anche il SIRPAC deve diventare amichevolmente interattivo, facilitare le ricerche dentro la banca dati e nello stesso tempo presentare i risultati in modo semplice e accattivante. Pertanto si ritiene di arricchire le pagine di presentazione con testi, link, allegati multimediali per offrire molteplici chiavi di lettura dei risultati ottenuti, valorizzare singoli segmenti, autori o altre parti del catalogo anche in relazione ad attività espositive temporanee o altre iniziative, come ad esempio percorsi o itinerari di ricerca. Per questo si intende sviluppare il lavoro di redazione delle pagine web gestite con un sistema di Content Management attraverso il coinvolgimento degli aderenti al Sistema.

3.5.3. - Revisione e aggiornamento

Il numero dei settori presenti nel SIRPAC richiede professionalità e competenze specifiche sia per le nuove compilazioni, sia per la revisione del progresso. La possibilità di intervenire all'interno della scheda e di modificarla in tempo reale, è uno dei vantaggi offerti dal Sistema che permette un inserimento graduale delle informazioni, l'aggiornamento, la normalizzazione dei dati e l'immediata pubblicazione in rete della nuova versione. Considerata l'ampiezza della banca dati e la varietà delle tipologie non si può che procedere per piani mirati di revisione. Va ricordato che il Centro regionale di Villa Manin avviò i primi progetti di catalogazione utilizzando i modelli di scheda cartacea nel 1972-73 promuovendo, allora con criteri prevalentemente topografici, operazioni di rilevamento in quasi tutti i Comuni della Regione. Nel 1997 iniziò l'informatizzazione dei suoi archivi, notevolmente arricchiti di schede e di riproduzioni fotografiche grazie alle ricognizioni che si sono susseguite annualmente. Nel 1999 la banca dati venne pubblicata nel sito Internet appositamente creato e nel 2005 nel Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale (SIRPAC). Assai consistente risulta il patrimonio ecclesiastico documentato: oltre 41.000 schede, in parte inventariali e in parte di catalogo, frutto di campagne catalografiche finalizzate alla conoscenza dei beni a rischio sparsi sul territorio, la maggior parte dei quali conservati negli edifici di culto. La stipula delle convenzioni tra l'Amministrazione Regionale e le Diocesi, nell'ambito del progetto CEI, consentirà grazie al finanziamento previsto di estendere il rilevamento all'intero territorio regionale includendo le parrocchie che non erano state ancora prese in esame. Una prima consegna di 47.000 schede corredate da immagini fotografiche e complete di numero di catalogo generale è prevista nel 2009/2010. La numerazione univoca della scheda relativa a ciascun bene comporterà una verifica comparata sulle due banche dati (SIRPAC e CEI). La quantità, le operazioni di revisione, l'aggiornamento, l'integrazione dei dati precedentemente acquisiti e l'allineamento finale comporterà per il Centro un impegnativo piano di lavoro. Verrà creato un sottoinsieme SIRBE (Sistema Informativo Regionale dei Beni Ecclesiastici) con un accesso maggiormente regolamentato senza tuttavia precludere all'utente non registrato una visualizzazione sintetica delle schede con l'indicazione della provincia (non del Comune) in cui il bene si trova. Se da un lato vi è la consapevolezza di tutelare i beni a rischio, dall'altro è riemersa la necessità di mantenere, almeno dove è possibile, il territorio come uno dei riferimenti principali nella restituzione dei dati per la stretta consonanza con le peculiarità storiche e culturali delle diverse aree territoriali che compongono la regione, la metodologia adottata negli anni, le aspettative dell'utenza. Individuati, classificati, descritti e riconsiderati unitariamente all'interno di una visione complessiva, i beni aggiungono elementi di conoscenza sia per gli esperti delle varie discipline ma anche per le comunità locali. L'indagine capillare sul territorio riserva numerose e a volte singolari sorprese per la presenza di fondi, raccolte, beni materiali e immateriali che delineano una mappa delle risorse culturali regionali e se finora sono state portate all'attenzione soprattutto quelle artistiche, nuove prospettive si aprono nei settori scientifici e tecnologici. Particolarmente sentita risulta per il coinvolgimento con aspetti della vita quotidiana, la documentazione dei materiali etnoantropologici poiché essi evocano il modo di vivere all'interno della società tradizionale, tramandano antichi saperi e il sentire la fede e le credenze popolari con i loro retaggi simbolici.

4.
ASPETTI METODOLOGICI
E TECNOLOGICI

4.1 - Standard per la catalogazione: le nuove normative e le attività in corso

Elena Berardi, Flavia Ferrante, Maria Letizia Mancinelli, Rosa Maria Nicolai, Floriana Sattalini, Elisabeth Jane Shepherd, Sandra Vasco Rocca

4.1.1. - Le attività catalografiche nella sistematica ICCD

di Maria Letizia Mancinelli e Sandra Vasco Rocca

A prosecuzione e in approfondimento rispetto a quanto rappresentato nel precedente Rapporto in merito alle linee generali e specifiche relative agli standard di catalogazione definiti con il coordinamento dell'ICCD, nel corso dell'anno 2008 sono state sviluppate svariate attività di natura metodologica e tecnico-applicativa che, da una parte, hanno indirizzato ad un sempre maggiore affinamento dei principi sistematici della catalogazione e degli strumenti normativi connessi, dall'altra hanno condotto alla conclusione di significative iniziative già definite tra le "attività in corso" (v. a seguito: scheda BNP – *Beni Naturalistici, Paleontologia*; scheda SMO – *Strumenti Musicali, Organi*; scheda AT - *Reperti antropologici*).

In questa complessa serie di azioni, sempre più integrato con l'ICCD si è dimostrato l'apporto alla catalogazione, sotto diversi profili, delle Istituzioni interessate, e sempre più proficuo e stimolante il rapporto con i soggetti deputati alla formazione dei futuri quadri tecnici, come le Regioni e le Università, con cui in alcuni casi sono state definite apposite Convenzioni finalizzate alla diffusione delle metodologie e degli standard catalografici riconosciuti a livello nazionale.

La realizzazione, peraltro, del progetto per la "reingegnerizzazione del SIGEC" (trasferimento in ambiente web del *Sistema Informativo Generale del Catalogo*), ha contribuito positivamente alla verifica della fattibilità delle istanze tecniche emerse nel tempo sia nell'ambito dei singoli servizi disciplinari dell'Istituto, sia nel quadro di contesti culturali più ampi che hanno orientato a soluzioni di convergenza interdisciplinare fortemente innovativa.

In particolare, le attività di ricerca e di affinamento metodologico interne all'istituto sono attualmente volte alla revisione complessiva dei cosiddetti "*paragrafi trasversali*", ovvero di quelle sezioni informative comuni ai diversi modelli per la catalogazione dei beni culturali.

Sulla base delle indicazioni fornite dai tavoli tecnico-scientifici per la definizione delle normative di recente elaborazione, tenendo conto anche delle osservazioni pervenute a seguito dell'applicazione pratica degli standard e delle sollecitazioni scaturite dalle attività di formazione, l'ICCD ha ritenuto opportuno 'ripercorrere' l'intero tracciato-base delle schede di catalogo, soffermandosi su alcuni punti e argomenti cruciali sia nella fase di acquisizione dei dati, sia nella fase di diffusione e consultazione delle informazioni.

Il lavoro di revisione, che porterà certamente all'elaborazione di una nuova versione di "*normativa trasversale*" di riferimento per i futuri standard catalografici, ha riguardato in generale tutte le norme di compilazione, al fine di renderne più agevole e chiara la consultazione, semplificando le spiegazioni ed incrementando l'apparato degli esempi; inoltre, sono state oggetto di analisi e discussione quelle sezioni informative essenziali per la corretta descrizione, individuazione e contestualizzazione storico-culturale-geografica del bene (come i paragrafi dedicati alle relazioni, alla definizione

dell'oggetto di catalogazione, alla sua localizzazione e georeferenziazione, alla sua collocazione cronologica, all'individuazione dell'autore e dell'ambito di produzione, alla registrazione dei dati tecnici e di quelli amministrativi).

Una soluzione innovativa nel quadro degli standard per la catalogazione ha portato all'elaborazione di un nuovo strumento, il *Modulo di approfondimento*, pensato per risolvere le esigenze di descrizione e documentazione di particolari aspetti formali, tecnici o contenutistici relativi ai beni culturali, non risolvibili con la sola compilazione dei tracciati attualmente a disposizione. Per quanto riguarda, ad esempio, le foto aeree e i documenti epigrafici (per limitarsi agli argomenti attualmente in esame da parte dell'ICCD), lo sviluppo dei relativi ambiti disciplinari di studio e di ricerca consente di acquisire, rispetto a quanto previsto nella scheda per la *Fotografia* e nella sezione informativa degli standard dedicata alle iscrizioni, un ulteriore corredo di informazioni. Con la definizione del nuovo strumento, tali informazioni potranno essere registrate in un apposito tracciato, analogo agli altri standard per quanto riguarda la strutturazione dei dati, che verrà relazionato alla scheda di catalogo cui si riferisce - una scheda F nel caso delle foto aeree; la scheda del bene-supporto (una scheda A, OA, PST, RA, S, ecc.) nel caso dei documenti epigrafici - mediante il meccanismo, ormai consolidato, dei collegamenti tramite codici identificativi. La soluzione individuata consentirà pertanto di 'approfondire' determinati aspetti del bene culturale senza appesantire il tracciato della scheda di catalogo che lo descrive, evitando peraltro il proliferare di standard di carattere troppo specifico (v. a seguito *Modulo per le fotografie aeree* e *Modulo per i documenti epigrafici*).

Oltre all'approfondimento dell'indirizzo metodologico "classico" di catalogazione, con l'occasione di Progetti speciali, come quello dedicato alla Catalogazione Speditiva dei Depositi Museali, si è cominciato anche ad affrontare la problematica dell'integrazione del sistema catalografico con ulteriori procedure di inventariazione elettronica come ad esempio il Rfid, che allo stato attuale trova applicazione sempre più diffusa nei diversi settori del patrimonio culturale, instaurando così la necessità di un suo collegamento con il documento schedografico relativo al bene "etichettato".

D'altro canto, l'utilizzo ad ampia scala di tracciati già rilasciati e la verifica su piani di intervento differenziati si è dimostrata molto utile nel dibattito culturale e nell'affinamento degli strumenti di acquisizione e gestione dati (v. a seguito la sperimentazione della scheda NU - *Beni Numismatici*) che vedono in ogni caso nel linguaggio standardizzato o comunque nei vocabolari collegati e nei thesauri specialistici la strada obbligata per l'adeguato reperimento e confronto delle informazioni.

4.1.2.- Il nuovo standard per la catalogazione dei Beni Paleontologici: la scheda BNP *di Maria Letizia Mancinelli e Sandra Vasco Rocca*

A completamento del settore normativo relativo ai Beni Naturalistici¹, l'ICCD ha curato l'elaborazione della scheda di catalogo relativa ai Beni Paleontologici (BNP - *Beni*

¹ Si ringrazia la dott.ssa Francesca Duca per il prezioso contributo fornito nell'ambito di tutte le attività attinenti alla specifica tematica.

Naturalistici, Paleontologia): si tratta di uno standard del tutto nuovo, senza precedenti normativi nel quadro degli standard nazionali definiti con il coordinamento ICCD.

La procedura istituzionale per l'elaborazione del tracciato catalografico e della relativa normativa ha visto come primo punto la costituzione di un gruppo di lavoro misto a cui hanno preso parte, oltre ai referenti ICCD, membri delle istituzioni più rappresentative e particolarmente attive nel settore: l'APAT, il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine; il Museo di Storia Naturale di Milano, le Regioni Lombardia, Piemonte, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, le Università degli Studi di Firenze, Milano, Modena, Padova, Palermo, nonché la Società Paleontologica Italiana, che ha svolto un ruolo di primaria importanza nel tavolo tecnico (per l'elenco dettagliato dei singoli referenti del gruppo di lavoro si rimanda al sito istituzionale www.iccd.beniculturali.it, nello specifico settore dedicato alle normative).

Si è quindi proceduto, come da prassi consolidata, alla definizione dei contenuti: struttura dei dati, norme di compilazione, vocabolari.

Il tracciato catalografico, oltre che dai classici “paragrafi trasversali”, comuni a tutte le tipologie di schede, è costituito dai paragrafi specifici per questa tipologia di bene culturale: in particolare quelli inerenti alla Sistematica paleontologica e all'Età geologica, utili per la registrazione sintetica di informazioni sulla determinazione e inquadramento sistematico del bene e sulla cronostratigrafia, geocronologia e litostratigrafia del contesto in cui il bene è stato reperito.

Ai fini del necessario testaggio prima del rilascio come standard, la nuova normativa nel mese di settembre 2008 è stata resa disponibile sul sito web dell'ICCD (www.iccd.beniculturali.it), nel settore dedicato alle normative in corso di sperimentazione (accesso riservato previa registrazione) e quindi pubblicata ufficialmente come standard nel dicembre dello stesso anno.

Inoltre, la nuova scheda è stata presentata in occasione del convegno “I Fossili come Memoria della Terra e della Vita”, tenutosi il 6 giugno 2008 presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

A completamento degli strumenti per la diffusione e fruizione del materiale catalografico, come già avvenuto per la scheda BNB, relativa ai Beni Naturalistici afferenti al settore della Botanica, l'ICCD, in collaborazione con l'ENEA, si è attivato per l'elaborazione del nuovo modulo e-learning per i Beni Paleontologici, il cui completamento è previsto per la primavera del 2009. Il prodotto risulta infatti particolarmente utile in quanto molto consistenti si dimostrano le raccolte, istituzionali o private, relative a tali materiali che, molto spesso, sono strettamente integrati a quelli archeologici, per area di rinvenimento o provenienza.

L'erogazione di servizi e-learning costituisce pertanto la naturale evoluzione dell'iter relativo alla diffusione delle normative catalografiche, con particolare riferimento ai Beni tecnico-scientifici, oggetto delle apposite Convenzioni ICCD-CRUI-ENEA; ICCD-ANMS-ENEA, e all'attivazione di specifici percorsi formativi in ambito universitario.

4.1.3. - La scheda Strumenti Musicali-Organo (SMO)

di Flavia Ferrante e Sandra Vasco Rocca

Particolarmente lunga e complessa si è dimostrata l'attività di studio e di sperimentazione che ha portato alla definizione del tracciato e della normativa per la catalogazione informatizzata dello strumento musicale organo, rilasciati sul sito dell'Istituto alla fine del 2008; è per tale motivo che si ritiene utile tracciare le tappe fondamentali di questo percorso che ha comportato una molteplicità di esperienze e di contributi tecnici per elaborare la sistematica di rilevamento più organica e coerente con la materia.

Dall'inizio dei lavori l'ICCD aveva impostato l'approccio catalografico degli strumenti musicali adottando il modello di scheda OA (opere e oggetti d'arte) per i dati identificativi di natura descrittiva e storico-artistica relativi alla loro morfologia esterna e decorazione, corredato di specifici allegati per descrivere gli apparati tecnici delle diverse tipologie di questi manufatti nei quali rientra la categoria dell'organo storico.

Negli anni 1972-1975, per poter analizzare la parte fonica e meccanica di questo particolare settore di beni culturali, erano stati studiati appositi allegati, su proposta del Museo degli Strumenti Musicali di Roma, contrassegnati dalla sigla SM; tali intercalari per i dati più strettamente tecnici, dovevano essere compilati a cura degli specialisti con competenze specifiche in materia. Gli allegati erano suddivisi, a seconda delle diverse categorie di strumenti musicali, in liuteria, strumenti a corda con tastiera, strumenti a fiato in ottone, strumenti a fiato in legno.

Tali moduli sono stati sperimentati a livello interno, relativamente alle proprie raccolte, dallo stesso Museo degli Strumenti Musicali ma non sono stati mai adottati ufficialmente ad eccezione di quello definito per gli organi storici (identificato dalla sigla SM-ORGANO), vista anche la loro particolare diffusione all'interno degli edifici ecclesiastici, oggetto di importanti campagne di censimento e catalogazione da parte dell'Amministrazione.

L'organo veniva in tal modo preso in esame nella sua duplice valenza, sia come testimonianza storico-artistica che presenta particolari qualificazioni strutturali e stilistiche, sia come bene con specifiche connotazioni tecniche, al rilevamento delle quali, seppure in forma schematica, non risultavano sufficienti le voci di carattere generale individuate nel modello OA².

Agli inizi degli anni Novanta l'accrescersi della sensibilità sulle complesse problematiche degli organi antichi, l'affinarsi degli studi e il focalizzarsi dell'interesse sull'argomento di molti specialisti incaricati della schedatura di tali strumenti, parallelamente alla necessità di un aggiornamento delle metodologie di catalogazione, conseguenti all'adozione del sistema informatizzato di archiviazione dei dati, hanno evidenziato la necessità del processo di revisione dei modelli catalografici oramai inadeguati.

In occasione del *Convegno Nazionale per la tutela degli antichi organi in Italia* tenutosi a Milano nel 1991 (9-10 novembre) i rappresentanti dell'ICCD, nell'illustrare la situazione della schedatura degli organi in Italia e dei problemi connessi al rilevamento

² I risultati positivi di questa prima attività di catalogazione degli organi storici con l'impiego della scheda OA e l'intercalare SM-ORGANO emerge dal consuntivo pubblicato nel 1987, "Criteri di catalogazione degli strumenti musicali", a cura dell'ICCD, in *Notiziario del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali*, III, 10/gennaio-febbraio 1987.

dei dati, sottolineavano come l'intercalare SM-Organismi fosse risultato troppo generico per raccogliere i dati di manufatti complessi come gli organi storici che, per la loro peculiarità, presentano una particolare interrelazione tra gli aspetti artistici e le istanze tecnico-funzionali³.

Con la Commissione Nazionale per lo studio e l'esame dei problemi connessi al restauro degli organi antichi, istituita dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali il 15 luglio del 1991 (composta da rappresentanti del Ministero, delle Soprintendenze competenti per tutela e specialisti della materia) che aveva anche il compito di "strutturare e proporre un modello di scheda scientifica ed esauriente da adottarsi, a livello nazionale" venne presa in considerazione l'opportunità di procedere ad una revisione dell'allegato SM-ORGANO per definire una nuova scheda Organo.

All'inizio dei lavori la Commissione aveva proposto un modello SM-ORGANO, da allegare alla scheda OA ampliato sulla base della dettagliata "Scheda descrittiva di organo antico" (elaborata da Oscar Mischiati e pubblicata nel 1972 nella rivista di cultura organaria e organistica "L'Organo") strutturando le voci della scheda descrittiva in campi e sottocampi; questo allegato diventava, pertanto, l'approfondimento specialistico per l'analisi della parte fonico-strumentale da affiancare alla scheda strutturata OA, riservata agli altri attributi dell'oggetto catalografico in questione.

Con il prosieguo dei lavori la Commissione, vista la stretta connessione tra le informazioni previste nella scheda per le opere d'arte e le voci presenti nel modello SM-ORGANO, decise di studiare una scheda specifica dove fossero presenti alcuni dati della scheda OA integrati da quelli relativi alla descrizione della parte fonico-meccanica dello strumento musicale.

In occasione del successivo *Convegno Nazionale per la tutela degli organi antichi* (Arezzo 12-14 febbraio 1993), promosso dallo stesso Ministero, venne presentata ufficialmente la bozza di scheda per la catalogazione degli organi antichi, elaborata da Mauro Ferrante con la consulenza di Oscar Mischiati, che rappresentava il consuntivo di una prima fase di analisi effettuata nell'ambito della citata Commissione Nazionale⁴.

Alla conclusione delle attività, la Commissione approvava infine (nella seduta del 14 aprile 1994), un'apposita scheda SM, messa a punto da Mauro Ferrante con la consulenza di Oscar Mischiati; tale scheda era composta da parte del modello di rilevamento dati per le schede OA-D-N⁵ e dalla scheda descrittiva ORGANO.

A questa nuova scheda, in cui veniva privilegiato l'aspetto di 'manufatto sonoro', poteva eventualmente essere collegata, secondo il "meccanismo" del riferimento verticale, una scheda figlia di tipo OA per catalogare parti del bene di particolare rilevanza storico artistica (prospetto, cassa decorata, ante dipinte, etc.).

Questa impostazione, che comportava di fatto un "ribaltamento" dell'approccio normativo definito dall'ICCD per la schedatura informatizzata dei beni mobili,

³ Relazione di Benedetta Montecchi e Serenita Papaldo, "La catalogazione degli organi. Situazione e problematiche".

⁴ Relazioni di Mauro Ferrante (Conservatorio di Musica di Pesaro) - Benedetta Montecchi (ICCD), "La nuova scheda 'strumento musicale' per la catalogazione degli organi".

⁵ In dettaglio le voci da compilare: codici di catalogazione, struttura complesso, localizzazioni, oggetto (OGT: OGTD, OGTT), cronologia, definizione culturale, dati analitici (ISR: iscrizioni, STM: stemmi-emblemi-marchi; NSC: notizie storico-critiche), dati amministrativi, documentazione, estremi redazionali.

avrebbe permesso anche di legare, a seconda delle differenti classi strumentali⁶, una scheda tecnica specifica per la descrizione fonico-strumentale dei diversi strumenti musicali alla prima parte della scheda, con i dati di natura anagrafica e giuridico amministrativa.

Il modello definitivo della scheda veniva trasmesso all'ICCD (con nota del 18 maggio 1994) e l'Istituto si impegnava a vagliare tale elaborato alla luce del necessario allineamento informatico con le altre schede e quindi a ufficializzarlo quale modello da utilizzare su scala nazionale, corredato dalla relativa specifica normativa.

Dopo i corsi finanziati dal Ministero su *Tutela e valorizzazione degli strumenti musicali antichi e organi storici*⁷, l'ICCD ha seguito con rinnovato interesse i progetti ministeriali di sperimentazione della bozza di modello strutturato per la schedatura degli organi antichi, elaborata nell'ambito della Commissione Nazionale, avviati dalle Soprintendenze BAS di Roma, di Torino e di Venezia e dalle Soprintendenze BAAAS di Arezzo e di Pisa nonché il lavoro capillare di ricognizione condotto dalla Regione Toscana nell'ambito del *Censimento organi storici* effettuato tra il 1995 e il 1996, un'importante iniziativa ad ampia scala che consentiva anche la possibilità di un significativo consuntivo tecnico.

Il progetto di schedatura, promosso dalla Regione Toscana in accordo con alcune Soprintendenze e Diocesi, fu affidato all'Accademia di Musica Italiana per Organo di Pistoia; tale Istituzione si avvalse della consulenza scientifica di Oscar Mischiati e di Sergio Chierici che, con la collaborazione degli esperti del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa, misero a punto il modello informatizzato della scheda per gli organi storici⁸.

Sulla base di tale lavoro l'ICCD, considerando l'estrema complessità di tutti gli aspetti tecnico-scientifici da affrontare per il rilascio ufficiale del modello ha avviato, quindi, le procedure per l'attivazione di uno specifico gruppo di studio, con funzionari del Ministero, rappresentanti delle Regioni e specialisti della materia per elaborare il tracciato definitivo per la strutturazione dei dati della scheda OA/Organi corredata dalla relativa normativa, predisporre tutti i necessari strumenti di supporto e avviare

⁶ Mauro Ferrante proponeva la seguente classificazione: Strumenti ad arco (violini e simili), strumenti a fiato (trombe, flauti, fagotti), strumenti a corde pizzicate (liuti, chitarre, mandolini, arpe, salterii), strumenti a corda con tastiera (clavicembali, spinette, clavicordi, fortepiani), strumenti a canne (organi di vario genere) strumenti ad anca con tastiera (fisarmoniche, bandoneon), strumenti musicali automatici (organetti 'di barberia', carillons, pianoforti a rullo), strumenti a percussione ed elettronici.

⁷ Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali proprio negli anni 1993-1994 in considerazione dell'interesse per la conoscenza e la tutela degli organi antichi e della sempre più pressante esigenza di procedere ad una rapida inventariazione del patrimonio culturale mobile, in previsione della liberalizzazione dello scambio delle "merci" all'interno dell'Unione Europea, promuoveva, grazie ai finanziamenti previsti dalla legge 84/90, n. 84, tre specifici corsi su 'Tutela e valorizzazione degli strumenti musicali antichi e organi storici' che ebbero luogo a Roma, Firenze e Napoli; l'Istituto Centrale per il Restauro a sua volta programmò e realizzò, nella propria sede, due corsi quindicinali, molto specifici, destinati ai funzionari degli Uffici periferici del Ministero competenti per tutela. In occasione di tali corsi con le lezioni di Serenita Papaldo dell'ICCD e di Mauro Ferrante veniva anche riproposto il problema della definizione della scheda di catalogo degli strumenti musicali.

⁸ Sergio Chierici, "Strutturazione dei dati, vocabolario e norme di compilazione delle schede di catalogo e precatalogo relative agli organi di interesse storico, in Il censimento degli organi storici toscani: un patrimonio artistico e musicale da salvare" in "Quaderni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa", VII/1997 [200], pp. 27-131.

anche una ricerca sistematica relativa alla definizione degli specifici vocabolari terminologici⁹.

Le attività, seguite per l'ICCD nella prima fase da Sandra Vasco Rocca e Flavia Ferrante, sono state finalizzate all'organizzazione di numerosi incontri tecnici prioritariamente con la Regione Toscana, la Scuola Normale Superiore di Pisa, le Soprintendenze coinvolte al progetto di censimento degli organi storici della Toscana, Sergio Chierici e l'Accademia di Musica Italiana per Organo di Pistoia per riprendere lo studio della proposta di strutturazione dei dati, vocabolario e norme di compilazione delle schede di catalogo relativa agli organi storici elaborata da Sergio Chierici. In particolare si è proceduto ad una attenta analisi di questo tracciato confrontando quanto prodotto dalle varie Istituzioni coinvolte nei molteplici progetti di catalogazione mirata.

Nel novembre del 2005, dopo una ripresa dei lavori - alla luce anche delle nuove disposizioni legislative in materia di metodologie catalografiche e standard normativi - si è svolto a Cremona, presso la Facoltà di Musicologia il seminario *La catalogazione informatizzata degli organi e la scheda SMO (strumento musicale organo)*, attuato con il sostegno del Sistema Museale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Pavia (al quale la Facoltà di Musicologia partecipa con la Collezione di strumenti musicali e rulli per piano automatico) e all'impegno personale della prof.ssa Laura Mauri Vigevani, coordinatore scientifico del seminario¹⁰.

A conclusione di questo complesso ciclo di attività, è stato predisposto, grazie alla proficua disponibilità di Sergio Chierici - che ha sempre personalmente seguito lo sviluppo delle vicende - e alla sensibilità e competenza del gruppo di lavoro istituito dall'ICCD, il tracciato della scheda SM/Organo allineato ed integrato con l'ultima versione del tracciato della scheda OA¹¹.

In questo modello il bene viene affrontato per la prima volta con una metodologia che integra strettamente la molteplicità degli aspetti tipici della particolare tipologia di manufatto cosicché la parte storico-artistica e la parte fonico meccanica risultano strettamente interconnesse, superando in tal modo sia il concetto gerarchico della relazione verticale madre/figlia, sia quello dell'aggregazione tra due componenti viste e descritte come beni distinti.

⁹ Cfr. Flavia Ferrante – Sandra Vasco Rocca “Definizione della scheda ‘organo’”: appunti di lavoro, in Conservazione e restauro degli organi storici. Problemi, metodi, strumenti a cura di Giuseppe Basile, Ministero per i Beni culturali e ambientali-Istituto Centrale per il Restauro, Roma, De Luca 1998 pp. 74-78.

¹⁰ Il seminario, promosso da Laura Mauri Vigevani e progettato da Sergio Chierici, intendeva mettere a confronto le diverse esperienze italiane di catalogazione degli organi e fornire utili indicazioni per l'approvazione a livello nazionale della scheda SMO (strumento musicale organo). Cfr. Sergio Chierici, Flavia Ferrante, Laura Mauri Vigevani “Il seminario dedicato a Oscar Mischiati sulla scheda SMO (Strumento Musicale Organo) e le attuali prospettive”, in ‘Philomusica on line’, Rivista on line del Dipartimento di scienze musicologiche e paleografico-filologiche dell'Università degli Studi di Pavia, a.a. 2005-2006, dove viene tracciata anche una breve storia del censimento degli organi storici in Italia.

¹¹ Il gruppo di lavoro ha visto la partecipazione dei rappresentanti dell'ICCD (F.Ferrante, M. L. Mancinelli, E. Plances, S. Vasco Rocca, con F. Duca per la segreteria tecnica); del MiBAC (L. Latanza, M.R. Nappi); della CRUI (L.M. Vigevani); delle Regioni Friuli Venezia Giulia (M. Villotta), Lombardia (G. Berbenni, E. Minervini), Sicilia (A. Fresina, S. Proto), Toscana e Accademia di musica italiana per organo di Pistoia (S. Chierici, P.P. Donati, I. Sileoni), Umbria (G. Palombini).

4.1.4 - Scheda AT - Reperti antropologici

di Maria Letizia Mancinelli

Si sono conclusi i lavori per la definizione della normativa AT per la catalogazione dei reperti antropologici¹²: non si tratta di una normativa del tutto nuova, quanto piuttosto dell'aggiornamento di uno standard pubblicato dall'ICCD già nel 1985¹³, per il quale le attività di applicazione pratica nel corso degli anni avevano messo in luce alcune carenze nelle sezioni più squisitamente tecniche di analisi e registrazione dei dati inerenti le caratteristiche morfometriche e morfologiche dei reperti, e per quanto riguardava l'utilizzo, oltre che per i reperti inumati, anche per quelli combusti, mummificati e imbalsamati.

Come si è già avuto modo di precisare nel precedente Rapporto, la normativa recentemente pubblicata riguarda la catalogazione sia di singoli reperti, sia di insiemi di reperti pertinenti ad uno o più individui, in base alle modalità di conservazione in cui ci sono pervenuti i beni stessi ed alla strategia di approccio scelta dal catalogatore. Un aspetto interessante è legato alla pubblicazione, in appendice al tracciato ed alle norme di compilazione, della *Scheda antropologica da campo*, cioè la scheda da utilizzare nel corso dell'attività di recupero di reperti umani sul territorio, per indirizzare secondo criteri comuni e condivisi anche la fase della registrazione dei dati sul contesto di giacitura e di ritrovamento dei reperti antropologici; tali informazioni, infatti, consentono di indagare aspetti particolari del rituale funerario e delle modalità di deposizione (intenzionali o casuali) e permettono di ricostruire fenomeni interattivi di diagenesi, nonché di documentare le procedure di scavo e di recupero, essenziali per una corretta comprensione della deposizione e dei reperti antropologici individuati. Pertanto, per quanto riguarda l'individuazione e la documentazione dei reperti umani provenienti da indagini archeologiche, la *scheda da campo* e la *scheda di catalogo* rispondono a due momenti distinti dell'attività conoscitiva. I dati rilevati al momento del ritrovamento e registrati nell'apposito modello vengono verificati nella fase di redazione della *scheda di catalogo* e integrati con le altre informazioni previste nello standard, molte delle quali sono il risultato di complesse indagini tecnico-scientifiche. La presenza della *scheda da campo* è segnalata in uno specifico campo del paragrafo RE- *Modalità di*

¹² Il gruppo di lavoro è formato per l'ICCD: Leila Nista, Maria Letizia Mancinelli, Rosa Maria Nicolai, Soprintendenza BAPSAE Umbria: Francesca Abbozzo; Direzione Generale per i Beni Archeologici: Gaspare Baggieri; Soprintendenza BAMarche: Gabriele Baldelli; Soprintendenza Museo Antichità Egizie Torino: Giovanni Bergamini; Soprintendenza BA Veneto: Elodia Bianchin; Soprintendenza Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma: Luca Bondioli; Professore Ordinario di Antropologia Università Statale "Gabriele d'Annunzio": Luigi Capasso; Soprintendenza BA Abruzzo: Salvatore Caramiello; Direzione Regionale Abruzzo: Paola Carfagnini; Soprintendenza BA Roma Palazzo Altamps: Paola Catalano; Soprintendenza BAPPSAD di Firenze, Pistoia, Prato: Giovanna Damiani; Soprintendenza BA Napoli e Caserta: Amodio Marzocchella; Direzione Regionale Emilia Romagna: Paola Mazzitelli; Soprintendenza BA Cagliari: Donatella Mureddu; Soprintendenza BA Toscana: Elsa Pacciani; Soprintendenza BA Lombardia: Raffaella Poggiani Keller; Soprintendenza BA Lazio: Mauro Rubini; Soprintendenza Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma: Loredana Salvadei; Soprintendenza Speciale Polo Museale Veneziano: Fiorella Spadavecchia, Soprintendenza BA Salerno, Avellino e Benevento, Pierfrancesco Talamo; Soprintendenza BA Friuli Venezia Giulia: Paola Ventura. La normativa è stata resa disponibile per un lungo periodo sul sito web istituzionale dell'ICCD per le attività di sperimentazione preliminari al suo rilascio definitivo come standard.

¹³ *Norme per la redazione della scheda MA per le sepolture e della scheda antropologica AT*, a cura di M. Ruggeri Giove, Roma 1985.

reperimento e la scheda stessa, con i documenti grafici previsti, viene allegata a quella di catalogo mediante il campo strutturato FNT-*Fonti e documenti*, nel paragrafo DO- *Fonti e documenti di riferimento*, in modo che sia sempre possibile prenderne visione.

4.1.5.-Strutturazione dei dati delle schede di catalogo: Modulo di approfondimento Fotografie Aeree

di Elizabeth J. Shepherd

Si è da qualche tempo manifestata la necessità di pervenire, entro la griglia metodologica generale con cui si è proceduto ad affrontare le diverse categorie di beni del patrimonio culturale nazionale, ad una sistematizzazione del settore della catalogazione delle fotografie aeree, che costituisce un'area documentale specifica rispetto a quella più ampia della fotografia.

L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) conserva infatti, presso l'Aerofototeca Nazionale - Laboratorio per la fotointerpretazione e l'aerofotogrammetria, una raccolta di foto aeree talmente significativa per i suoi quantitativi (pari ad alcuni milioni di immagini del territorio italiano) e per la rappresentatività delle immagini raccolte in collezioni databili dalla fine dell'800 ai giorni nostri, da costituire un *unicum* nel suo genere, non solo all'interno dell'Amministrazione del Ministero di appartenenza ma nella stessa Europa. Si è reso quindi necessario affrontare prevalentemente dall'interno l'argomento che rientrava nelle strategie operative dell'ICCD, in una fase anche di riassetto logistico e di riorganizzazione dei servizi, ma che potesse essere utile anche come modello di riferimento generale. Da un uso corretto e mirato della enorme quantità di informazioni contenute in ciascun fotogramma derivano, infatti, varie possibilità di lettura disponibili per una utenza diversificata. Oltre all'importanza del servizio svolto per l'utenza esterna, va sottolineata l'esigenza di un trattamento dei dati analogo a quello utilizzato per altre tipologie di beni culturali, con le quali il patrimonio aerofotografico si apparenta per numerosi caratteri fisici e storico - documentali e per le attinenze al settore dell'archeologia, di cui è segno l'originario affidamento della direzione di questa sezione dell'Istituto a funzionari archeologi.

È risultato pertanto particolarmente opportuno inglobare il processo catalografico relativo allo specifico oggetto della ricerca nelle metodologie di base ampiamente collaudate per l'indagine dei beni mobili, con particolare riferimento alla scheda F (Fotografia) con cui il tracciato FA mostra, com'è ovvio, frequenti parti di convergenza per le analogie del supporto materiale con cui il bene è veicolato o viene a coincidere.

I lavori di analisi della struttura e di definizione dei contenuti del modulo dedicato alla fotografia aerea hanno attraversato fasi diverse e successive di elaborazione. Inizialmente, sulla scorta delle esperienze analoghe maturate per altre classi di beni, si era ritenuto opportuno dedicare alla foto aerea sia un tracciato catalografico completo (FA) sia una versione più sintetica (FAR), mirante a soddisfare l'esigenza di un veloce censimento dei fondi. Se è vero che fondi e collezioni fotografiche pongono sempre un problema pratico di gestione di notevoli quantità di immagini, tanto più lo è per le raccolte di fotografia aerea, in cui il nucleo minimo (la *strisciata*) può essere composto di decine e decine di immagini.

In breve tempo il rapidissimo evolversi delle tecniche di acquisizione digitale delle immagini e di gestione informatizzata dei loro dati identificativi ha determinato un vero e proprio sorpasso della prima fase di elaborazione della scheda FA. Nel frattempo si sono anche verificati importanti passi avanti nella pianificazione catalografica: la redazione di una versione aggiornata di scheda F e la predisposizione della scheda di Fondo Fotografico (FF), unite alla notevole esperienza maturata nelle numerose campagne di catalogazione, sfociata nella stesura di un *Modulo di approfondimento per i documenti epigrafici presenti sui beni culturali*.

Sono quindi sembrati maturi i tempi per rimodulare la scheda FA, in una prima fase come scheda di approfondimento dedicata alla specifica realtà della ripresa fotografica di ampi tratti di territorio da vettore aereo, per la quale si valuterà successivamente l'opportunità di farne parte integrante della scheda per la fotografia, catalogabile in tutte le sue accezioni. I dati descrittivi della fotografia aerea, in quanto documento visuale (alla pari con ogni altro genere di fotografia), faranno quindi capo alla scheda F (completa o di primo livello inventariale, a seconda dell'approfondimento attuabile per la conoscenza globale delle raccolte) e/o alla scheda FF (fondo fotografico), quando sia possibile procedere all'individuazione di singoli nuclei omogenei con peculiari caratteri archivistici. Il modulo di approfondimento FA comprenderà invece tutte le indicazioni che sono essenziali per la lettura della foto aerea nella sua specificità, di cui si fornisce di seguito qualche informazione.

Nel considerare il modulo FA occorre tenere presente che il metodo di lavoro è stato a suo tempo definito in sinergia con i grandi archivi istituzionali italiani di fotografia aerea (Uffici dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e dell'Istituto Geografico Militare) facendo tesoro della collaudata prassi di gestione delle coperture aeree utilizzate nel periodo bellico dalla Royal Air Force britannica e dalla United States Army Air Force. In realtà, fin dalla sua fondazione nel 1958, l'Aerofototeca Nazionale è andata sviluppando ed affinando tecniche di catalogazione che non avevano precedenti, essendo la struttura unica nel suo genere in Europa e in America.

La catalogazione, su plottings, fu gestita sin dall'inizio con un approccio geografico, sovrapponendo dei lucidi alla cartografia IGM a scala 1:100000, modalità mutuata dalla prassi di consultazione RAF ed USAAF, massimizzando la precisione dei grafici al fine di semplificare la ricerca del documento.

È evidente, in particolare per le immagini zenitali, che non è possibile procedere all'individuazione degli elementi che compaiono in ciascuna immagine per definirne il soggetto adeguandosi alle modalità comunemente in uso per catalogare le fotografie: questo sarebbe infatti riduttivo rispetto alla molteplicità degli oggetti rappresentati - più numerosi al diminuire della scala del fotogramma - che dovrebbero essere inoltre enumerati reiteratamente, comparando al 60% in altre due unità della stessa strisciata.

Ove poi si consideri l'uso consueto, dopo l'emergenza bellica, delle coperture aeree come base informativa per la redazione di cartografia tematica, appare evidente che il *soggetto* viene a coincidere con un'area delimitata dalle coordinate dei suoi vertici o, per le foto prospettiche, da un punto e una linea che rappresentano rispettivamente l'area e la direzione di ripresa.

Il passaggio da una catalogazione secondo queste specifiche modalità (ma tradizionalmente appoggiata su supporti cartacei) alla costituzione di una banca dati

grafica e alfanumerica basata sui valori delle coordinate è iniziato a partire da un progetto scaturito dalla legge n. 84/90 nel quale sono state riversate le esperienze maturate nel corso di circa quarant'anni.

Successivamente sono state portate avanti diverse attività, finalizzate a stabilire modalità aggiornate per la catalogazione, ottimizzando il processo di informatizzazione a suo tempo impostato, rendendo ancora più efficace l'accesso al documento; predisporre un archivio digitale delle immagini; attivare un sistema di e-commerce (http://immagini.iccd.beniculturali.it/home_aero.asp).

Ma, soprattutto, la banca dati è stata costituita utilizzando un gruppo di informazioni, capaci di individuare e descrivere in modo univoco ciascun fotogramma e questo insieme è divenuto allo stesso tempo scheda basica per la catalogazione speditiva e nucleo con il quale si sono integrati tutti gli elementi di conoscenza necessari a definire e rappresentare il Bene Foto Aerea¹⁴.

4.1.6. - Modulo per i documenti epigrafici

di Maria Letizia Mancinelli

Sulla base della soluzione metodologica che ha individuato nel *Modulo di approfondimento* un nuovo strumento catalografico utile per la descrizione e documentazione di particolari aspetti formali, tecnici e contenutistici del bene culturale, compresi quelli relativi alle eventuali iscrizioni presenti su di esso, la commissione tecnica appositamente costituita per i *Documenti epigrafici*¹⁵, al fine di precisare i contenuti da inserire nel tracciato del *Modulo*, si è organizzata in sottogruppi sulla base delle specificità disciplinari (epigrafia italica; epigrafia greca e latina; epigrafia europea medievale e moderna; epigrafia extraeuropea, medievale e moderna, scritture antiche).

Le proposte formulate da ciascun sottogruppo sono state quindi analizzate dall'ICCD ed integrate in un'unica tabella sinottica, sulla base della quale è stato possibile giungere ad una bozza di tracciato condivisa da tutto il tavolo tecnico-scientifico. Secondo quanto previsto nel programma di lavoro, è stata rivista anche la sezione informativa dedicata alle iscrizioni presente all'interno dei tracciati delle schede di catalogo, che si è deciso di mantenere comunque per le attività di catalogazione preliminare, per registrare i dati essenziali utili per segnalare la presenza di una o più iscrizioni su un bene culturale.

Successivamente, sulla base della proposta di tracciato è stato redatto anche il testo

¹⁴ Tracciato scheda FA/FAR: elaborazione dei contenuti e definizione delle voci, Maria Filomena Boemi, Paolo Mogorovich, con contributi di Giuseppe Di Gennaro, Fiorello Cavallini. Verifica catalografica: Maria Luisa Desiderio, Maria Letizia Mancinelli, Erminia Sciacchitano; Elena Berardi, Gabriele Borghini, Maria Letizia Melone, Sandra Vasco Rocca. Modulo di approfondimento FA: Maria Filomena Boemi, Elizabeth J. Shepherd, Giuseppe Di Gennaro, Elena Berardi, Maria Letizia Mancinelli, Sandra Vasco Rocca.

¹⁵ Il gruppo di lavoro è formato dai rappresentanti dell'ICCD (F. Ferrante, M. L. Mancinelli, S. Vasco Rocca, con F. Duca per la segreteria tecnica); della CRUI-ANMS (F. Barbagli); delle Università degli Studi di Firenze (E. Cioppi), di Milano (A. Tintori) di Modena (E. Corradini, A. Russo), di Padova (L. Del Favero, G. Fornasiero), di Palermo (C. D'Arpa); delle Regioni Friuli Venezia Giulia (G. Muscio); Piemonte (D. Ormezzano, P. Scandurra); Sicilia (V. Calandra, A. Fresina, M. Pizzo); dell'APAT - Servizio Attività Museali (R. Rossi) e "Collezioni Paleontologiche" museali (F. Angelelli); del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" (A. Tagliacozzo); dal Presidente della Società Paleontologica Italiana (R. Matteucci).

delle norme di compilazione, completo delle liste terminologiche di riferimento. La bozza complessiva della nuova normativa è attualmente in esame da parte dell'intera commissione per poter procedere, secondo l'*iter* consueto, alla diffusione per la sperimentazione attraverso il sito istituzionale dell'ICCD.

4.1.7 - Archivio controllato dei nomi persone e enti.

Una tappa obbligata verso l'interoperabilità tra biblioteche, archivi e istituzioni museali

di Elena Berardi

La definizione di una normativa aggiornata per il trattamento dei nomi personali e collettivi, che l'Istituto ha elaborato in collaborazione con altre istituzioni, rappresenta la realizzazione di un primo obiettivo, fortemente connesso ad un complesso processo di normalizzazione, finalizzato anche a concorrere alla reingegnerizzazione del SiGEC. Da questo punto di vista la normativa AUT aggiornata ne rappresenta la fase iniziale. In questi ultimi anni sempre più marcatamente si è avvertita l'esigenza di qualificare ulteriormente il panorama normativo reso disponibile dall'ICCD dotandosi di una guida metodologica aggiornata ed efficace, finalizzata alla creazione di authority record.

Si è voluto così dare nuovo impulso a questo specifico settore della catalogazione attraverso la realizzazione di uno strumento professionale, rinnovato nella struttura e nei contenuti, che consentisse di descrivere l'entità 'autore' secondo regole condivise a livello nazionale e internazionale, ma soprattutto di garantire uniformità e univocità nei punti d'accesso al catalogo derivandone un'unica base dati di Autorità per autori. Dall'insieme dei record d'autorità prende forma e si alimenta l'authority file. Il processo che governa tutte le operazioni relative al mantenimento di una lista d'autorità controllata dà luogo all'authority control¹ la cui esistenza o meno in un sistema catalografico può condizionarne significativamente la qualità e l'efficacia: affiancato alla catalogazione dei beni, infatti, deve esistere un processo parallelo, complementare, imprescindibile dalle funzioni cui il catalogo deve assolvere per realizzare le sue funzioni e i suoi obiettivi, finalizzato alla costruzione e alla manutenzione di liste di autorità, che garantisca l'univocità e uniformità dei punti d'accesso, consentendo il recupero dell'informazione ad ampio raggio, non solo a livello dell'istituzione ma anche in un contesto nazionale e internazionale.

La versione aggiornata della Normativa AUT è la terza edizione di uno standard che viene pubblicato a distanza di 12 anni dal precedente che, pur non snaturando l'originaria struttura dei dati, la arricchisce qualificandosi quale strumento controllato, omogeneo, del tutto compatibile con analoghi sistemi afferenti a biblioteche e archivi.

Tanto è vero che proprio quest'ultimo è stato uno tra i privilegiati motivi ispiratori a sollecitarne l'aggiornamento alla luce del contesto interdisciplinare nazionale e internazionale.

In particolare sono state prese in esame le indicazioni dettate dal Codice di catalogazione per autore RICA² - e REICA³ linee di evoluzione dello stesso attualmente in fase di pubblicazione - per quanto riguarda la forma delle voci, mentre a livello internazionale

¹ *Authority control. Principles, applications and instructions*, Chicago, American Library Association, 1990 <http://www.ifla.org/VI/3/ubcim.htm>.

Guerrini M. / Sardo L., *Authority control*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003. *Authority control: definizione ed esperienze internazionali*. Atti del Convegno internazionale.

Firenze, 10-12 febbraio 2003. A cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo. Firenze, University Press; Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003.

² Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, Arti Grafiche San Lorenzo, 2007.

³ <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>

sono state tenute presenti le GARR⁴ (Guidelines for authority record and references) che stabiliscono gli elementi richiesti per la voce di autorità e di rinvio e definiscono la struttura delle voci, con lo scopo di facilitare la comunicazione internazionale dei record d'autorità, per il formato di scambio ci si è riferiti ai metadati UNIMARC/ Authorities Universal format for authorities⁵ che definisce gli elementi richiesti per una voce di autorità. Sono stati tenuti presenti i criteri adottati per l'Authority list ULAN⁶ del Getty Research Institute e dalla Library of Congress Authorities⁷, nonché la struttura delle norme ISAAR⁸ (International Standard Archival Authority Record). Dalla comparazione delle varie strutture esistenti e dall'esame dei principali cataloghi e bibliografie stranieri è scaturita un'impostazione metodologica volta a sostenere il fruitore della normativa in ogni sua scelta. Ricca di esemplificazioni, stabilisce interpretazioni univoche per la forma e la scelta dei nomi che il catalogatore deve indicare, prevede la registrazione di tutte le possibili varianti di un nome e la possibilità di collegarle tra loro, così come dei rinvii da una intestazione autorizzata ad un'altra nei casi in cui esista una relazione che le accomuni, soprattutto prevede la dichiarazione delle fonti che conferiscono autorità all'intestazione stessa, ponendo così la premessa per la creazione di una lista d'autorità efficace e coerente.

Tuttavia, come si diceva, la definizione della normativa, seppure formulata secondo i più aggiornati criteri scientifici che ne fanno la condizione senza la quale sarebbe impensabile l'avvio di un qualsiasi processo di authority control, è pur sempre la prima tappa di un percorso complesso e articolato cui dedicare nel prossimo futuro impegno e risorse. L'occasione è a portata di mano se si considera che l'ICCD è attualmente impegnato nella definizione delle linee evolutive del SiGEC attraverso la reingegnerizzazione dello stesso.

In sostanza si tratterà di gestire a livello centrale (SiGEC ICCD) l'authority file all'interno del quale confluiscono gli authority record formulati da ora in avanti secondo le indicazioni stabilite nella normativa AUT aggiornata. Tali record dovranno essere controllati e validati prima di poter essere acquisiti nella lista d'autorità (authority work). Il lavoro di aggiornamento e di manutenzione dei dati darà luogo al processo definito authority control, ovvero quell'attività di controllo grazie alla quale viene alimentato l'archivio e monitorato costantemente il corretto andamento del lavoro.

Si tratta di un impegno oneroso che certamente troverà ottimizzazione nel progetto di reingegnerizzazione del SiGEC per il quale al momento è in corso la definizione dei requisiti.

Contestualmente all'organizzazione di un sistema in cui sarà disegnato il flusso dei dati che andranno ad alimentare l'archivio centrale, sarà cura dell'ICCD effettuare l'analisi del progresso e promuovere l'attività di recupero e bonifica dei record AUT

⁴ *Linee guida per registrazioni di autorità e di rinvio*; edizione italiana a cura dell'Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche 2. ed. rivista dall'IFLA Working Group on GARE. Roma, ICCU, 2005.

⁵ UNIMARC/Authorities: universal format for authorities, 1991 <http://www.ifla.org/VI/3/puc.htm>

⁶ Getty Union List of Artist Names http://www.getty.edu/research/conducting_research/vocabularies/

⁷ Library of Congress Authorities <http://authorities.loc.gov/>

⁸ ISAAR (CPF) *International Archival Authority Records* (Corporate Bodies, Persons, Families), 2001. http://www.anai.org/anai/isaar_cpf.htm

finora prodotti nelle versioni precedenti. Solo seguendo tale prassi di lavoro sarà possibile contribuire alla costituzione di un unico archivio nazionale mettendo a fattor comune risorse di biblioteche, archivi, istituzioni museali.

La normativa AUT - Archivio controllato dei nomi persone e enti sarà disponibile alla consultazione sul sito riservato dell'ICCD dal mese di dicembre 2008.

4.1.8 - La Scheda FF – Fondi Fotografici

di Elena Berardi

La scheda per i fondi fotografici, insieme a quella AUT, recepisce e si fa portatrice di una nuova impostazione metodologica finalizzata a stabilizzare quanto più possibile la prassi catalografica.

A questo fine è stato definito un insieme di nuclei informativi comuni a tutte le tipologie di schede che si presentano con una struttura analoga nei diversi tracciati catalografici. Per tali paragrafi è stata elaborata una normativa-base che pur mantenendo lo stesso indirizzo metodologico e impostazione comune, può essere modulata nei contenuti a seconda del bene trattato.

La versione 3.02, destinata a rimanere stabile negli anni a venire, inaugura questa rinnovata prassi di lavoro orientata verso una più accentuata standardizzazione e stabilizzazione dei dati.

Per tornare alla Normativa per la catalogazione dei fondi fotografici si rimanda alla nota contenuta nel 3° Rapporto sulla catalogazione che ne illustra obiettivi e finalità.

Ad oggi la stesura della normativa si è conclusa e la stessa è stata corredata da un insieme di esempi di compilazione, tipologicamente differenziati al fine di fornire una esauriente casistica, testati su alcuni fondi storici dell'ICCD tra i più significativi dal punto di vista storico e artistico; anche la Regione Lombardia ha dato un contributo in questo senso fornendo esempi anch'essi allegati alla Normativa, così come la Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico di Bologna, che al momento sta valutando quali esemplificazioni allegare per la pubblicazione definitiva.

4.1.9 - “Elementi di un costituendo Thesaurus utile alla Conoscenza, alla Tutela, alla Conservazione dell’Architettura” *Thesaurus dei termini architettonici* di Floriana Sattalini

In questi ultimi anni, come già sottolineato nel “Rapporto3”, le attività tecnico scientifiche attualmente svolte nel settore beni Architettonici, oltre che alla revisione dei tracciati e delle normative ad essi relative, si sono concentrate su un progetto di ricerca, studio, realizzazione e messa a punto di un Thesaurus dei termini architettonici utile alla conoscenza, alla tutela e alla conservazione dei beni immobili. Tale progetto, elaborato congiuntamente al Dipartimento di Progettazione e Scienze dell’Architettura, facoltà di Architettura dell’Università di Roma Tre, ed in particolare con il prof. Antonio Pugliano, è nato dall’esigenza per l’amministrazione di avere un Thesaurus relativo al paragrafo oggetto (OG) della scheda A “*Beni Architettonici*”, al fine di inserire termini controllati per i differenti tipi edilizi oggetto di catalogazione.

L’obiettivo principale di cui si è tenuto conto, nel procedere all’elaborazione del Thesaurus, è stato l’individuazione di un complesso ordinato di informazioni utile a guidare le attività di catalogazione dei Beni Architettonici diffusi nel territorio nazionale. Tale sistema di informazioni, in particolare, costituisce il riferimento lessicale della pratica di schedatura e catalogazione dei beni citati e prende la forma di un lemmario all’interno del quale trovano luogo le definizioni testuali e grafiche dei termini architettonici. Le liste terminologiche, correlate delle relative esplicazioni per ogni lemma ammesso, studiate per essere inserite in linea nei campi controllati della scheda, mettono così a disposizione dell’Amministrazione uno strumento utile ad ottenere una schedatura che abbia uniformità di linguaggio e che permetta di costituire una banca dati omogenea.

L’elaborazione del Thesaurus si è svolta in tre fasi successive: la raccolta dei lemmi propri della disciplina architettonica ed urbanistica; la suddivisione in macrocategorie, a loro volta articolate in sottocategorie; la descrizione analitica di ogni singolo termine. Ciò ha comportato, sia l’elaborazione del lemmario, ovvero una raccolta di vocaboli aggregati in sezioni in cui ad ogni termine vengono associate l’etimologia e la definizione testuale, sia delle schede di approfondimento, in cui alcuni lemmi vengono integrati da elaborati grafici e riferimenti bibliografici.

Nel redigere il lemmario tematico, per la complessità e la ricchezza terminologica propria del linguaggio architettonico ed urbanistico, si è dovuto necessariamente tener conto di una struttura flessibile e implementabile nel tempo.

L’organizzazione gerarchica dei lemmi ha comportato la loro definizione funzionale in *voci elementari*, lemmi basilari della materia architettonica ed urbanistica che non possono avere successive articolazioni, e *voci di snodo*, termini la cui definizione porta ad ulteriori articolazioni.

Il repertorio dei lemmi, derivati dalla raccolta delle schede di catalogo dei beni immobili esistenti nella banca dati ICCD, è stato opportunamente ampliato e parzialmente riordinato individuando le più appropriate relazioni tra i lemmi iniziali e i lemmi strutturati.

Per termini strutturati si intende tutti quei lemmi inerenti le svariate denominazioni utilizzate per la catalogazione dell’architettura, ad esempio, lemmi inerenti palazzi e ville e l’interpretazione dei termini che possono ritenersi sinonimi e che come tali sono

strutturati nel thesaurus. La struttura del Thesaurus è derivata dalle indicazioni normative per la costruzione e lo sviluppo dei thesauri monolingue¹, ISO 2788–1986: “Orientamenti per la creazione e lo sviluppo” adottata senza varianti nella normativa italiana UNI ISO 2788 dell’ottobre 1993. Dette linee guida non sono prescrizioni obbligatorie ma raccomandazioni destinate a definire una coerente metodologia cui riferirsi nella pratica, e chiariscono in forma univoca il senso da assegnare ai termini: Thesaurus, linguaggio di indicizzazione, documento.

Per **Thesaurus** si intende un “*vocabolario di un linguaggio di indicizzazione controllato, formalmente organizzato in modo da rendere esplicite le relazioni a priori tra i concetti*”; per **linguaggio di indicizzazione** “*un’insieme controllato di termini scelti dal linguaggio naturale e usato per rappresentare, in forma sintetica, i soggetti dei documenti e, soprattutto*”, per **documento** “*qualsiasi unità, stampata o no, catalogabile e indicizzabile*” precisando che quest’ultima definizione non si riferisce solo a “*materiale scritto a stampa su carta o microformato ma anche a materiale non stampato e a oggetti tridimensionali o reali usati come campioni*”.

La matrice iniziale dello schema del Thesaurus², analogamente al tracciato catalografico relativo all’architettura, è stata implementata introducendo una nuova colonna relativa alla Tipologia e alla Qualificazione. Essa indica i connotati da assegnare ai lemmi per specificare la loro natura: ovvero se si tratta di definizioni attinenti alla *tipologia* (individuazione della tipologia architettonica alla quale può essere riferito il bene catalogato) o alla *qualificazione* (aggettivo o locuzione che precisa, integra o caratterizza il bene catalogato, dal punto di vista della condizione giuridica, amministrativa o funzionale). I termini del Lemmario sono stati ordinati in cinque categorie, o sezioni, che *strutturano* la disciplina in esame e nell’ordine sono: *Ambienti Architettonici* (1), *Elementi Architettonici* (2), *Sistemi Strutturali* (3), *Tipi Architettonici* (4) e *Processi e forme dell’Antropizzazione alle scale urbana e territoriale* (5). Il lavoro svolto finora ha riguardato l’individuazione e la compilazione dei lemmi relativi alla *architettura residenziale*, partendo dalla nomenclatura in uso all’interno della scheda A e alle sue componenti aventi autonomia architettonica e strutturale. Tali lemmi costituiscono una sottocategoria della Sezione 4, *Tipi architettonici* e i lemmi ad essa connessi indicati nelle sezioni: *Ambienti Architettonici* (AA); *Componenti Architettoniche* (CA); *Sistemi Strutturali* (SS); *Processi e forme dell’Antropizzazione alle scale urbana e territoriale* (PA). Il prodotto realizzato consiste in un “prototipo” di Thesaurus, in formato sia cartaceo sia digitale, che comprende il complesso dei termini previsti nella presente struttura del lemmario e le schede di approfondimento ad essi relative in formato pdf. In sostanza: il Thesaurus, allo stato attuale, si compone di 2155 termini indicati ai fini di una prima articolazione della struttura. Di questo novero di termini, circa 818 sono sviluppati in forma testuale e sono associati a 400 schede grafiche. Dette schede, contenenti molti inediti, sono elaborazioni *ad hoc* degli argomenti trattati nel lemmario, e sono redatte con finalità tanto di esposizione quanto di approfondimento. Per le schede sono stati prodotti disegni originali e sono state selezionate immagini provenienti dalla letteratura scientifica di architettura edita

¹ Vedi Fig. 1.

² Vedi Tab. 1. La prima colonna indica i connotati da assegnare ai lemmi per specificare la loro natura cioè se si tratta di definizioni attinenti alla *tipologia* o alla *qualificazione* degli oggetti da catalogarsi.

nei secoli XVII, XVIII, XIX e XX. In riferimento al collegamento schede grafiche-lemmi nel sistema multimediale, i documenti prodotti (schede testuali-grafiche) fanno riferimento agli standard presenti nella Normativa per la “Documentazione Multimediale” – ICCD 2004³. Qualora si intendesse sviluppare altre sezioni del Thesaurus, si potrà completare la definizione e la sistemazione informatica delle voci previste dall’attuale organizzazione, compilando il Thesaurus in relazione ai termini selezionati tra quelli appartenenti e riferibili alle rimanenti sezioni e sottosezioni di *Tipi architettonici*.

Sulla base delle premesse normative e delle specifiche particolari di cui si è detto, è stata definita la struttura del thesaurus che illustriamo, qui di seguito:

TT QT	TT	BT	NT	RT	USE	UF	SN	Q.I.T.	Desc. Grafica	Q.I.G.	Amb. Geogr. Diffus.	Cod. Cat.
----------	----	----	----	----	-----	----	----	--------	------------------	--------	---------------------------	--------------

STRUTTURA THESAURUS

La matrice iniziale dello schema del thesaurus è evidenziata nello schema riportato qui sopra con un rettangolo e si attiene alle citate linee guida. La prima colonna indica i connotati da assegnare ai lemmi per specificare se si tratta di definizioni attinenti alla tipologia o alla qualificazione degli oggetti da catalogare. Le restanti colonne indicano i valori da assegnare sulla qualità delle informazioni testuali, sulla descrizione grafica, sulla qualità delle informazioni grafiche, l’ambito geografico di diffusione e il codice alfanumerico di appartenenza di ciascun lemme.

Di seguito si specificano gli acronimi, della matrice iniziale, e il loro significato normativo:

SN (Scope Note) Nota d’uso: nota attribuita al termine per indicare il suo significato all’interno del linguaggio di indicizzazione;

USE (Use) Usa: il termine che segue l’acronimo è il termine preferito quando occorre scegliere tra sinonimi o quasi sinonimi;

UF (Use For) Usa per: il termine che segue l’acronimo è un sinonimo o quasi sinonimo non preferito;

TT (Top Term) termine di testa: il termine che segue l’acronimo è il termine della classe più ampia a cui appartiene il concetto specifico; è usato talvolta nell’elenco alfabetico del thesaurus;

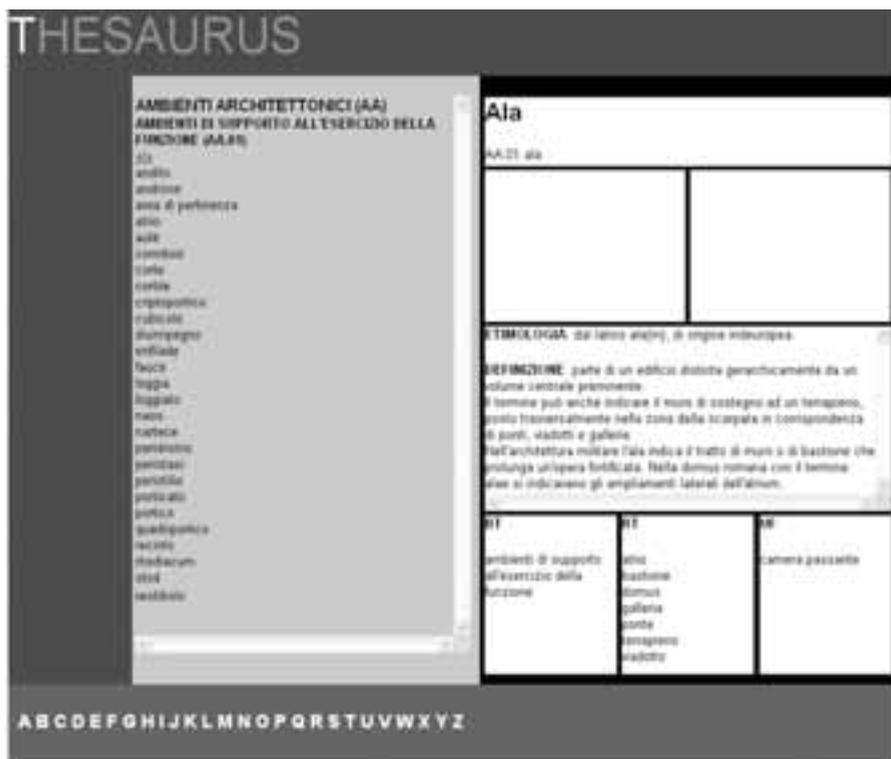
BT (Broader Term) Termine generale: il termine che segue l’acronimo rappresenta un concetto con un significato più ampio;

NT (Narrower Term) Termine specifico: il termine che segue l’acronimo si riferisce a un concetto con un significato più specifico;

RT (Related Term) Termine associato: il termine che segue l’acronimo è correlato, ma non è sinonimo o un quasi-sinonimo, né è un termine generale o un termine specifico.

³ Vedi allegato n. 2

Fig. 1 - Esempio di una pagina Web del Thesaurus relativa alla tipologia Casa a schiera



Tab.1 - Esempio di compilazione del thesaurus relativa al termine 'casa'

Q T	TT	BT	NT	RT	USE	UF	SN
T	casa	architettura residenziale	casa a corte				<p>ETIMOLOGIA:dal latino <i>casa, 'capanna, alloggio coperto'</i>.</p> <p>DEFINIZIONE:costruzione a carattere permanente realizzata dall'uomo al fine di ottenere uno spazio chiuso e coperto atto a soddisfare le proprie esigenze abitative; in particolare insieme di ambienti di un organismo edilizio variamente dimensionati e attrezzati per assolvere alle funzioni di residenza. La varietà e il mutare delle esigenze umane nei secoli hanno condizionato, oltre alla volumetria, alla distribuzione planimetrica e all'arredo interno ed esterno della casa, il suo stesso modo di inserirsi nell'ambiente naturale secondo tendenze variabili dalla rarefazione dispersiva delle abitazioni in una proiezione territoriale, alla concentrazione massiva caratteristica dei nuclei urbani. La casualità degli insediamenti dovuta all'arbitrio individuale o la programmaticità scaturita da una progettazione preventiva, determina inoltre una varietà tipologica ancor più evidenziata dal diverso livello economico e sociale degli abitanti e nella quale si riscontrano una molteplicità di fattori ambientali, etnici e corografici.</p>

4.1.10 - La sperimentazione della scheda numismatica (NU)

di Rosa Maria Nicolai

La normativa riguardante la catalogazione dei materiali numismatici è stata pubblicata nel 2004 e presentata per la discussione in almeno due sedi congressuali specialistiche, a Bologna e a Madrid. In entrambe le sedi il dibattito si è acceso soprattutto sulle obbligatorietà richieste dalla scheda nella fase inventariale della raccolta dei dati, poiché, a fronte di una situazione molto articolata dello stato di avanzamento dei lavori di catalogazione - che va dall'eccellenza in alcune regioni come la Lombardia o il Veneto, alle carenze riscontrabili in molte realtà sia centrali che periferiche, dove i materiali molto spesso non sono neanche inventariati - lo strumento messo a punto dalla commissione è stato concordemente ritenuto ottimale per far fronte alle eccellenze, mentre la cosiddetta "scheda inventariale", cioè quella parte della scheda NU essenziale per una prima catalogazione, è stata giudicata da alcuni poco rispondente alle esigenze del primo livello di tutela del bene numismatico perché troppo costosa.

Alla fase del dibattito ha fatto seguito la sperimentazione del tracciato, voluta dall'Istituto per verificare la rispondenza dello standard alle esigenze della catalogazione, soprattutto museale, e consentire gli aggiustamenti necessari nell'ambito dell'applicazione in SIGEC (Sistema Informativo Generale del Catalogo).

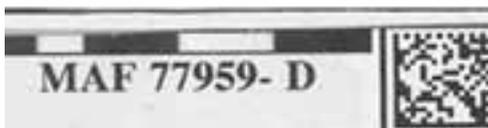
La scelta dei materiali destinati alla sperimentazione è stata operata dal Servizio per i Beni Archeologici dell'ICCD nell'ambito delle collezioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, includendo differenti tipologie di reperti cronologicamente sequenziali, in modo da avere un quadro coerente, anche se numericamente poco consistente, infatti sono state schedate ca. 1500 monete databili tra l'età preromana e l'età moderna.

La sperimentazione è stata condotta in un clima condizionato dalla discussione di cui si è riferito, ma l'analisi del lavoro svolto sta evidenziando come rispetto ai problemi posti in via pregiudiziale riguardo al tracciato emergano piuttosto diverse urgenze riguardo alle modalità di acquisizione dei dati, che necessitano di una standardizzazione rigorosa se non si vuole incorrere nel rischio di una perdita parziale delle informazioni, anche a fronte di una ricerca libera.

Sembra pertanto opportuno, in questa fase di transizione, aprire il confronto sulle attività da porre in essere per realizzare in maniera standardizzata e coerente la catalogazione numismatica in larga scala, così da consentire la redazione di un archivio facilmente fruibile, destinato certamente alla tutela ma anche alla gestione e allo studio. Infatti, nella attuale fase di reingegnerizzazione del SIGEC, che porterà alla disponibilità on line degli strumenti per catalogare nelle sedi accreditate e, soprattutto, dei dati acquisiti, appare ancor più necessario discutere di "standardizzazione" delle modalità di catalogazione e agire affinché si operi in modo che i dati acquisiti siano omogenei e facilmente ricercabili.

Solo a titolo di esemplificazione di quanto sopra esposto, si riportano di seguito alcuni esempi utili per entrare nel concreto del problema, ponendo a confronto i dati della schede ICCD e i dati di schede di provenienza diversa, comunemente utilizzate dagli utenti numismatici:

Scheda ICCD



OGGETTO	Definizione: Moneta Classificazione tipologica: Sambon 42-49; Vecchi II, 22, 29-30, 41-69; HN Italy, 152 Legenda tipo: Anepigrafe Nominale: 20 unità Serie: Greca/Etrusca
DESCRIZIONE	Dritto: Testa frontale di Metus, capelli fermati da diadema; sotto, segno di valore XX Rovescio: Liscio
	Zecca: Populonia -

Schede da cataloghi di vendita:



POPULONIA Etruria
4th-3rd Century B.C.
Didrachm of 20 Units
Gorgon's head facing, X[:]X beneath.
Rv. Essentially blank with scattered lines.
SNG ANS 78, HN Italy 151



POPULONIA.

Silberstück zu 20 Einheiten

320-280

Gorgoneion mit herausgestreckter Zunge en face. Unten X X. Perlkreis

Rs: Leere Fläche, darin zwei Striche und ein Punkt

HN Italy 152; SNG Fitzwilliam 62.

Come si può vedere le tre schede si riferiscono allo stesso nominale, come dimostra il riferimento bibliografico “HNItaly 151 o 152”, ma se si analizzano le singole voci si vede che le tre schede sembrano descrivere tre monete diverse:

Nominale:

20 unità

Didrachm of 20 Units

Silberstück zu 20 Einheiten

Tipo del dritto:

Testa frontale di Metus, capelli fermati da diadema; sotto, segno di valore XX

Gorgon's head facing, X[:]X beneath

Gorgoneion mit herausgestreckter Zunge en face. Unten X X. Perlkreis

Tipo del rovescio:

Liscio

Essentially blank with scattered lines

Leere Fläche, darin zwei Striche und ein Punkt

Se si continuasse la ricerca all'interno delle tre schede si troverebbero ulteriori elementi disomogenei, ma tutte e tre sono accettate alla stessa stregua dai numismatici per la classificazione di quel nominale e tutte e tre potranno essere adottate all'interno del sistema se non si interviene formalizzando le modalità di acquisizione. In sostanza se tre operatori chiameranno uno stesso tipo monetale „Metus“ „Gorgon“ e „Gorgoneion“ quando si ricercherà quel tipo, anche all'interno di una ricerca libera, almeno uno dei dati non comparirà. Già da questi dati esemplificativi è evidente come sia necessario fornire al più presto gli operatori di “vocabolari” – ai quali peraltro si sta provvedendo dando la priorità alle voci più critiche - ma contemporaneamente sembra opportuno creare elenchi tipologici di riferimento all'interno dei quali gli operatori siano guidati nella scelta dei termini e dei quali siano essi stessi i compilatori per le voci inesistenti, secondo schemi descrittivi validi per il numero più alto possibile di casi, nell'ottica della priorità del recupero dei dati dall'archivio.

4.2 - Pubblicazione su Web delle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica

di Elisabetta Giffi

L'Istituto Nazionale per la Grafica ha in corso di realizzazione il progetto attraverso il quale renderà fruibili in Internet le proprie collezioni, la cui storia è legata a quella delle due prestigiose istituzioni culturali e artistiche, dalla cui fusione, nel 1975, l'ING è nato: la Calcografia Nazionale e il Gabinetto Nazionale delle Stampe.

Oltre 150.000 stampe, 23.000 matrici, 25.000 disegni, 13.500 opere fotografiche, ormai in larghissima parte catalogate, saranno rese progressivamente accessibili *on line*.

Si tratta di un patrimonio informativo imponente sul quale ING sta procedendo ad una progressiva verifica dei contenuti, così da rendere fruibili in rete dati scientificamente corretti: la pubblicazione in Internet delle collezioni sarà avviata infatti con non meno di 50.000 opere, mentre sarà reso immediatamente fruibile l'intero patrimonio di immagini digitali, oltre 60.000, attraverso un albero di navigazione dei contenuti iconografici delle opere che consentirà di accedere agevolmente alle immagini digitali delle stesse.

Le basi dati dell'ING rivestono straordinaria importanza per il valore delle collezioni, la consistenza quantitativa, la ricchezza delle informazioni presenti. La natura di multiplo della stampa fa sì che tali archivi digitali rivestano un interesse allargato e condiviso dall'intera comunità scientifica: una parte consistente delle stampe conservate nelle collezioni dell'ING è stata, infatti, tirata dalle matrici incise conservate nella sua Calcoteca, la più grande del mondo. Le relazioni che coinvolgono i diversi esemplari di una stampa, così come le relazioni stampa-matrice pongono in rapporto con ING la larghissima parte delle collezioni pubbliche e/o private italiane ed estere che conservano materiali grafici, all'interno di una vera e propria rete virtuale. Se all'interno dell'Istituto tale obiettivo è in corso di realizzazione – e, ove presenti, coinvolge anche i disegni preparatori per le matrici - si configura la possibilità reale di integrare in ambiti più vasti, a livello nazionale ed internazionale, le conoscenze su ciascun esemplare a stampa oggetto di ricerca attraverso una “rete della grafica” che faccia riferimenti alle matrici incise delle collezioni dell'ING.

La storia della catalogazione informatica delle collezioni dell'ING, nasce nel 1986, ad un tempo con gli inizi dell'applicazione delle tecnologie informatiche al dominio dei beni culturali, e ne ha attraversato le diverse fasi evolutive: le basi dati dell'ING sono infatti state migrate dai più antichi sistemi “reticolari” ad un *database* relazionale con architettura *client server*; con il progetto in corso si compie la migrazione su sistema *web oriented*.

Preliminarmente all'avvio delle fasi realizzative del nuovo sistema applicativo, ci si è posti l'obiettivo di recuperare l'originaria consistenza del patrimonio informativo di ING già sacrificata, nel corso delle precedenti migrazioni, all'esigenza di una esatta modellazione dei dati sulle strutture previste dalle normative di catalogazione ICCD, quando i dati ING erano stati invece generati, oltre trent'anni fa, precedentemente alla definizione di tali normative.

Tale fase di recupero è stata condotta in collaborazione con ICCD: la consistenza informativa attuale è stata infatti ottenuta attraverso l'integrazione della versione dei dati dell'ING residente sul sistema SIGEC con quella residente sul sistema ING, entrambe le versioni “esportate” mediante elaborazioni massive. Un lungo e complesso lavoro di analisi e una successione di elaborazioni *ad hoc* hanno consentito il recupero dell'integrità del patrimonio di dati ING, gestito su archivi d'appoggio

organizzati per aree informative, sui quali ormai da due anni vengono condotte le attività di bonifica e validazione finalizzate alla pubblicazione di dati scientificamente validi, attività mirate principalmente alla correttezza dei dati relativi allo statuto della stampa (sciolta o in serie), alla consistenza dei serie, alla gestione dei multipli, delle copie, delle relazioni con le opere originali, delle relazioni con le matrici conservate nelle collezioni dell'ING.

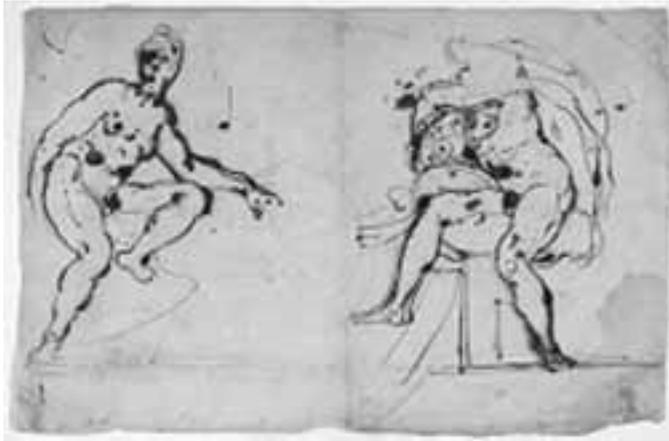
E' stato infine realizzato quell'allineamento delle basi dati che porterà a trasferire nuovamente nel SIGEC una versione dei dati ING corretta e corrispondente a quella che ING gestirà sul proprio sistema; ciò a valle della realizzazione di quest'ultimo, che renderà disponibili strumenti di esportazione in formato ICCD, salvaguardando nel contempo l'originaria e originale modellazione dei dati ING. Tale autonomia, che non intacca il requisito fondamentale di alimentare il Sistema del Catalogo Generale, è resa possibile dalla corretta gestione del formato di trasferimento dei dati, a suo tempo messo a punto da ICCD proprio per svincolare i sistemi dalle regole definite per i modelli di rilevamento dati e consentirne uno sviluppo più rispondente alle esigenze proprie dei diversi ambiti istituzionali, operativi e scientifici.

Così la realizzazione del sistema ING corrisponde anche all'esigenza di gestire in modalità integrata i dati relativi alla scheda conservativa e di restauro, alle schede di prestito e di movimentazione interna delle opere, organizzati sulla base di entità schedografiche autonome correlate alla scheda di catalogo, con evidenti benefici da un punto di vista organizzativo, oltre che conoscitivo.

I requisiti richiesti da ING in sede di capitolato tecnico per il proprio sistema sono: accessibilità e interoperabilità, ai fini in primo luogo del popolamento del portale della cultura del MiBAC, "Cultura Italia", a cui ING provvederà in termini immediati; allineamento ai formati ICCD; formati aperti di interscambio basati su strutturazione della base dati in XML; utilizzo di SW Open Source; elevati livelli di portabilità e scalabilità e predisposizione per successive fasi di sviluppo di componenti e aspetti del sistema, in primo luogo attività di e-commerce; rispetto degli standard internazionali del settore tecnologico *web-based*, e dei requisiti di portabilità multiplatforma che non vincolano il sistema ad un unico database o sistema operativo, ma ne assicurano la compatibilità con quelli più utilizzati e presenti sul mercato salvaguardandone costanti i livelli di efficienza e di completezza; riuso di componenti sviluppate in ambito MiBAC.

Le elaborazioni per il recupero e l'allineamento delle basi dati ING-ICCD e per la realizzazione degli archivi di bonifica sono state affidate a Paolo Silvagni per la Thera s.r.l..

Società aggiudicataria dell'appalto per la realizzazione del sistema ING è risultata la Sistemi Informativi S.r.l. - Liberologico; la conclusione dei lavori è prevista per marzo 2008.



Cherubino Alberti, *Due ignudi dalla Cappella Sistina*, disegno preparatorio, matrice incisa, esemplare a stampa (inv.nn. FN2944, MI1793/3, CL2324/2256)

4.3 - Per una *ri*-formazione universitaria.

di Stefania Vecchio

E' passato quasi un decennio dall'intervento in cui Marisa Dalai Emiliani, riflettendo in merito alla formazione universitaria per l'attività di catalogazione, riponeva alcune speranze nella riforma universitaria che si preannunciava¹. Speranze disattese in gran parte, che hanno scontentato tutti, docenti e studenti, come mostrano alcuni segnali, primo fra tutti il calo progressivo degli iscritti ai corsi di laurea in scienze dei beni culturali². In particolare, relativamente alla formazione e alle competenze richieste oggi a quanti intendono lavorare nel settore della catalogazione, l'ordinamento della laurea in Scienze dei Beni Culturali o delle diverse lauree specialistiche non hanno previsto nessun settore disciplinare specifico e il termine "catalogazione" non compare nelle centinaia di pagine allegate ai decreti³. Ovviamente nell'ambito dell'autonomia didattica degli atenei molti corsi di laurea hanno attivato laboratori di catalogazione, accentuando ancora una volta l'aspetto pragmatico riservato a tale attività. Bandita dunque dagli insegnamenti specifici nei corsi di laurea alcune Università hanno deciso di dedicare a questa particolare attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione, successivi al conseguimento della laurea o della laurea specialistica, alla conclusione dei quali sono rilasciati i master universitari di primo e di secondo livello⁴. Ovviamente per tali corsi non è prevista nessuna griglia ministeriale, se non il numero totale dei crediti che devono essere riconosciuti al termine dell'iter formativo e l'ideazione di un percorso didattico e formativo nell'ambito specifico della catalogazione non trova al momento a livello nazionale alcun modello istituzionale di riferimento. Neppure nelle scuole di specializzazione in Storia dell'Arte o Archeologia, riformate ancora più recentemente che offrono un percorso di studi caratterizzato da un maggiore livello di approfondimento, carente però di una forte specializzazione⁵.

Nel quadro appena tracciato è lecito interrogarsi allora sul motivo per cui sarebbe auspicabile che anche nei percorsi formativi universitari fossero presenti un insegnamento o più inerenti la catalogazione dei beni culturali, quali insegnamenti proporre e soprattutto a chi rivolgere tale formazione. Alcuni dati pubblicati su un

¹ M. Dalai Emiliani, *La formazione universitaria per le attività di catalogazione* in *Primo Seminario Nazionale sulla Catalogazione*, Roma 24-26 novembre 1999, atti a cura di E. Morelli, E. Plances, F. Sattalini, Roma, ICCD, 2000, pp. 305-311.

² Dai 9959 immatricolati nell'anno accademico 2002/2003 si è passati ai 6576 dell'anno 2007/2008. Fonte dei dati: Ufficio Statiche MIUR <http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/provvvisoria.asp>

³ Decreto 16 Marzo 2007 Determinazione delle classi delle lauree universitarie pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* N. 155 del 6 luglio 2007 e Determinazione delle classi di laurea magistrale in *Gazzetta Ufficiale* N. 157 del 9 Luglio 2007; Decreto Ministeriale 26 luglio 2007, Attuazione dei DD.MM. in data 16 marzo 2007 (classi di laurea e di laurea magistrale) - decreto ministeriale di definizione delle linee guida per l'istituzione e l'attivazione da parte delle Università dei corsi di studio.

⁴ Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, Decreto 3 novembre 1999, n.509, art.3) comma 8. Sulla base del suddetto decreto presso l'Università Cattolica di Milano dal 2006 è stato attivato un Master di Catalogazione Informatizzata del Patrimonio Culturale.

⁵ Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale D. M. 31 gennaio 2006 *Publicato nella Gazzetta Ufficiale 15 giugno 2006 N.137 - Supplemento Ordinario N.147.*

precedente *Rapporto* dell'ICCD evidenziavano che per una buona percentuale di schede (il 30%) esistevano delle aporie rispetto al Sistema che pregiudicavano la possibilità di una loro fruizione⁶. La qualità dei dati, verificata ovviamente non tanto dal punto di vista scientifico dei contenuti quanto sulla congruità formale e strutturale, era inficiata in primo luogo dall'errata comprensione delle normative a cui andavano a sommarsi l'uso di software per l'immissione dei dati incongrui rispetto alla normativa, l'errato utilizzo della strutturazione dei dati, l'uso improprio dei vocabolari, l'errato metodo di flusso dei dati. La situazione stigmatizzata nel rapporto denunciava una carenza proprio alla base della filiera catalografica, imputabile certamente alla scarsa preparazione dei catalogatori, non tanto come storici dell'arte, archeologi, architetti, quanto proprio come catalogatori, come coloro cui è affidato il compito di decodificare le informazioni del bene e di veicolarle attraverso un modello di conoscenza. Come già ebbe a ricordare Salvatore Settis "distinguere informazione da struttura dell'informazione è del tutto artificiale: le forme di strutturazione infatti sono più o meno marcatamente ideologizzate, contengono esse stesse informazione (il dato non è neutro, e il suo modo di creare conoscenza dipende da come è strutturato e da come è pensato). E' solo l'insieme di informazioni e struttura che costituisce, genera, diffonde (o non diffonde) "conoscenza". La formazione universitaria specifica per la catalogazione del patrimonio culturale si pone proprio a questo livello e deve avere come obiettivo principale la qualità delle informazioni. Conoscere, comprendere e studiare (!) i modelli proposti per la strutturazione delle informazioni di una particolare disciplina diventa un punto imprescindibile per ogni percorso di alta formazione e qualificazione. Conoscere, comprendere e studiare (!) i sistemi e gli standard informatici che consentono poi la raccolta, l'organizzazione, lo scambio e la pubblicazione di tali informazioni è oggi altrettanto imprescindibile. Per troppo tempo, ma ancora oggi talvolta, vige tra gli storici dell'arte, gli archeologici, gli architetti una ritrosia sfacciata nei confronti delle tecnologie dell'informazione come se la consapevolezza, almeno, degli strumenti informatici per la gestione dei dati e delle informazioni non avesse a che fare con il livello epistemologico della propria disciplina, relegando ad altri, tecnici e informatici, il compito di predisporre gli strumenti che dovranno poi essere utilizzati nell'ambito specifico della disciplina stessa.

Un piano didattico e formativo rivolto specificatamente a quanti già si occupano di catalogazione o a quanti desidererebbero occuparsene dovrebbe fondarsi sulle considerazioni sopra espresse. L'articolazione degli insegnamenti potrà allora iniziare, in un crescendo, da una prima ricognizione del contesto, quello storico e normativo, attraverso i modelli epistemologici propri delle discipline connesse a specifici beni culturali, e condurre attraverso la progressiva conoscenza della strutturazione delle informazioni all'utilizzo degli strumenti informatici (non tanto e solo degli applicativi!) fino alla possibilità di rendere fruibili le informazioni-conoscenza prodotte. Modelli teorici su cui innanzitutto riflettere, riservando all'attività pratica, tanto decantata come elemento innovativo nei percorsi di formazione universitaria, il giusto ruolo di momento di verifica di quanto appreso e rielaborato attraverso lo studio personale, sgombrando il campo dall'equivoco che nell'ambito della catalogazione

⁶ *I dati del Catalogo. Quantità e qualità delle informazioni catalografiche digitali presso ICCD* a cura di M. Lattanzi in *La catalogazione statale censimento ed elementi di analisi* a cura di Elena Plances e Alessandro Leon, Roma 2002, pp. 32-34.

solo “facendo” si impara, alla stregua di una sorta di iniziazione ad una prassi oscura, riservata a neofiti catalogatori di comprovata esperienza disciplinare. Come già ricordava Maria Luisa Polichetti riferendosi al problema della formazione e al ruolo decisivo che l’Università dovrebbe e potrebbe giocare, “si tratterà di preparare personale qualificato il cui ruolo non potrà più essere identificato solo con quello dell’architetto, dello storico dell’arte o dell’archeologo tradizionale, così come non potrà essere identificato solo con il tecnico informatico puro. [...] Occorre pensare anche alla creazione di figure professionali completamente nuove che riescano a mediare fra le diverse specificità scientifiche e tecnologiche.”

Al termine di un percorso di studi che abbia come obiettivi e contenuti quanto sopra ricordato si pone infine il problema del riconoscimento legale di un titolo e conseguentemente della figura professionale del catalogatore. Verrebbe dunque da pensare che prima di istituire dei corsi di formazione universitaria espressamente rivolti all’ambito della catalogazione sia necessario pensare al riconoscimento legale, tanto del titolo quanto del profilo professionale. Ma se *de iure* la figura del catalogatore non esiste, *de facto* esistono i catalogatori.

Su questo aspetto credo sia allora necessario cambiare il punto di vista, spostando l’attenzione dal *titolo* alle *competenze*, nella direzione segnata dalle direttive europee che propongono un modello formativo sempre più orientato sull’acquisizione e sulla spendibilità di conoscenze, competenze e abilità piuttosto che sul riconoscimento di un titolo legale. Quanti impegnati in un percorso formativo come quello sopra delineato potranno vantare, al termine del percorso, soprattutto conoscenze, competenze e abilità spendibili a vari livelli e con specifici profili professionali non solo nella catalogazione *tout court* ma anche in attività connesse alla catalogazione: dal coordinamento scientifico di progetti specifici al lavoro di data *entry*, dall’attività di bonifica e aggiornamento delle schede alla realizzazione di strumenti di controllo per l’attività catalografica, fino allo studio e all’elaborazione di modelli di strutturazione dei dati, ma anche attività di test per sistemi catalografici, creazione di metadati per le immagini e così via.

Sancita l’importanza di istituire piani formativi, organici e condivisi che vadano a rafforzare quanto già riconosciuto a livello istituzionale con l’accordo sottoscritto nel protocollo d’intesa fra la CRUI e il MiBAC per la ricerca, gli studi e la formazione nel settore della catalogazione⁷, l’Università potrà contribuire anche “alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione” così come proponeva il Codice dei Beni culturali⁸. Le esperienze maturate dai docenti all’interno dei percorsi formativi, travalicando la sfera prettamente pragmatica, potranno iniziare a porre le basi per un dibattito critico sulla catalogazione e non solo in un confronto a livello nazionale.

⁷ Protocollo d’intesa fra la CRUI e il MiBAC per la ricerca, gli studi e la formazione nel settore della catalogazione, Roma 15 marzo 2005 consultabile anche all’indirizzo http://www.iccd.beniculturali.it/Istituto/norme-diriferimento/pdf_intesa_iccd_crui.pdf

⁸ *Codice dei Beni Culturali e del paesaggio* ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, Decreto legislativo. 22 gennaio 2004, n 42 art. 17) comma 3

4.4 Tecnologia RFID per i beni culturali

di Antonella Negri, Elena Plances, Elizabeth Jane Shepherd

L'evoluzione tecnologica ha reso agevole l'integrazione degli elementi di conoscenza connessi alla gestione, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

L'ICCD segue da tempo con particolare interesse la sperimentazione di tecnologie innovative quali l'identificazione a radiofrequenza (Radio Frequency Identification o RFID), nella convinzione che possano essere determinanti per una più puntuale e capillare gestione dei beni, operata in stretta coerenza con le attività più specificamente inventariali e catalografiche.

Pur riconoscendo la specificità delle problematiche gestionali delle singole realtà museali, compresa la complessa gestione dei materiali in deposito in Soprintendenze e Musei, l'Istituto ha individuato in alcune esperienze già operanti sul territorio elementi di forte congruenza con il processo di catalogazione.

L'intenzione di sviluppare questo aspetto significativo della tutela ha richiamato la partecipazione dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) al progetto che l'ICCD ha elaborato, su incarico del Segretariato Generale, che propone l'applicazione sperimentale di tecnologie a radiofrequenza (RFID) nel trattamento delle informazioni connesse alla gestione dei beni. L'ISCR collabora in particolare alla definizione delle caratteristiche dei materiali di adesione delle etichette (tag) RFID e la compatibilità delle varie tipologie di tag con le opere d'arte; verifica inoltre l'integrazione delle informazioni nella banca-dati della Carta del Rischio.

In generale il progetto propone l'ottimizzazione dei processi di rilevazione dei dati catalografici, la definizione degli standard di uso e la verifica della applicabilità di questa tecnologia alle distinte tipologie di beni. In maniera più specifica la ricerca punta alla automazione dell'associazione tra scheda inventariale, numero di catalogo generale (NCTN), Sistema informativo Generale del Catalogo (SIGEC) e tag. Ulteriori obiettivi perseguiti sono la rintracciabilità dei beni, la sperimentazione e l'individuazione delle frequenze di lavoro dei chip più idonee alle esigenze specifiche e infine la sperimentazione di distinti supporti/chip, adeguati ai diversi tipi di materiali che costituiscono i beni.

Oltre all'ISCR nel gruppo di lavoro sono presenti un consulente esperto in tecnologie RFID e il Museo del Palazzo di Venezia che ha messo a disposizione una articolata selezione di beni su cui condurre la sperimentazione.

Il corpus individuato si avvantaggia dei dati catalografici esistenti al fine del loro riversamento nella memoria passiva dei tag, diversificati come supporto a seconda delle caratteristiche costitutive e delle necessità conservative dei singoli beni.

Al progetto partecipa anche il Comando Tutela Patrimonio Culturale interessato a verificare la funzionalità della tecnologia indicata per le finalità di identificazione e rintracciabilità dei beni.

Le prime due fasi operative ossia la rilevazione/valutazione delle esperienze eventualmente avviate nel MiBAC e la definizione del modello operativo sono state già consolidate, mentre è in corso la sperimentazione a seguito della quale si prevede la diffusione dei risultati.

4.4.1 La tecnologia RFId e il SIGEC

In questa fase di sperimentazione, in attesa che siano disponibili sul mercato dispositivi con microchip elettronico dotato di memoria più ampia, sul tag RFId possono essere archiviate informazioni di sintesi sul bene culturale individuato, ottenendo una “identificazione elettronica” che consente di collegarsi poi a sistemi informatici con dati più approfonditi e di dettaglio. Oltre all’identificativo univoco del tag, potrebbero essere memorizzate, ad esempio, le informazioni sulla tipologia di bene culturale, la definizione o denominazione del bene e la localizzazione fisica riferita al comune.

Le modalità di interazione, poi, con il Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) possono essere diversificate a seconda della tipologia e della quantità dei dati a disposizione; infatti, in riferimento ad un bene culturale su cui apporre un dispositivo RFId, si possono presentare, a titolo esemplificativo, i seguenti casi:

- il bene è inventariato;
- il bene è catalogato;
- il bene deve essere inventariato;
- il bene deve essere catalogato;

Essenzialmente dunque si tratta di distinguere se i dati a disposizione sul bene individuato sono sufficienti per compilare una scheda di catalogo, seppure di livello inventariale, o se tali informazioni servono solo per censire il bene. Nel primo caso basterà inserire, tra i dati di sintesi trasferiti sul tag, il numero di catalogo generale del bene: questo consentirà di ottenere poi, collegandosi al SIGEC, tutte le informazioni archiviate sul bene stesso. Se invece i dati a disposizione non consentono di raggiungere una “conoscenza” minima del bene, ovvero non corrispondono almeno al livello richiesto per l’attribuzione del numero di catalogo generale (livello inventariale), si potrà procedere alla compilazione di un set essenziale di informazioni equiparabili ad un “censimento” del bene, ma non sarà possibile, in questa fase, trasferire le informazioni nel Sistema Informativo Generale del Catalogo. Attualmente infatti il SIGEC è in fase di reingegnerizzazione e la sua architettura client/server verrà trasformata in un sistema orientato al web. In questo periodo di transizione, fino al rilascio della nuova versione, non si potranno gestire nel sistema set di dati che non raggiungano almeno il livello minimo richiesto dagli standard in uso, ovvero il livello inventariale. Si potranno sfruttare comunque tutte le attuali caratteristiche e potenzialità del sistema: anche se al momento non è previsto che si possa archiviare l’informazione riferita all’identificativo univoco del tag RFId, nel caso di catalogazione di un bene si potrà, ad esempio, utilizzare il campo “Altri codici”, programmando di prevedere nei prossimi rilasci di versioni delle normative la predisposizione di uno spazio dedicato all’archiviazione delle informazioni sull’identificativo elettronico del bene culturale, sia esso mobile o immobile. A tal proposito è utile ricordare che ogni tag è identificato da un numero di serie univoco per ogni dispositivo ed apposto in fase di fabbricazione, pertanto il legame tra tag e numero di catalogo rafforza maggiormente l’identificazione univoca di un bene culturale.

Quando sarà disponibile il SIGEC WEB, l’interazione con il sistema può essere ipotizzata nel senso che, qualora i dati a disposizione sul bene non corrispondano almeno al livello inventariale di catalogazione, potranno confluire in un’apposita area di lavoro (area censimenti) dove rimarranno in attesa di ricevere le informazioni

mancanti e l'attribuzione del Numero di Catalogo Generale (NCTR), entrando però a far parte del flusso che alimenta la conoscenza. Allo stesso tempo sarà possibile accedere, con appositi profili, a questi dati, ottenere statistiche e monitorare le attività. Si potrà anche gestire un apposito Client RFID del SIGEC WEB, ottimizzato per il trasferimento delle informazioni da e per il tag RFID.

4.4.2 Tecnologia RFID: note tecniche¹

La tecnologia RFID (Radio Frequency Identification) è in grado di identificare a distanza cose, persone o animali utilizzando un sistema composto essenzialmente da 3 elementi: tag o transponder, reader o lettore e antenna collegata ad esso.

La funzionalità del sistema è data dal dialogo tra tag e reader tramite onde radio: durante questa comunicazione a distanza è possibile trasferire delle informazioni contenute nel tag al reader e di qui a un sistema informatico ad esso collegato.

Il tag è a sua volta composto da un microchip elettronico (in alcune famiglie dotato di memoria riscrivibile < di 10kbit) e da una antenna ad esso collegato, il tutto integrato in un involucro che ne consente l'uso nelle condizioni ambientali più diverse.

Il reader con l'antenna può essere fisso o portatile e ha il compito di leggere e scrivere le informazioni del tag a mezzo onde radio e "tradurle" in informazioni digitali compatibili con i sistemi informatici.

L'elemento centrale per l'applicazione di questa tecnologia nel mondo dei beni culturali è sicuramente il tag; il mercato offre ormai un numero elevato di tag suddivisi in 2 grandi famiglie: i tag attivi alimentati da una batteria contenuta nell'involucro e quelli passivi che ricevono energia dal campo di onde radio generato dal reader e risultano, pertanto, "eterni".

I tag lavorano su frequenze differenti; a ogni frequenza corrisponde una serie di tag diversi per caratteristiche elettroniche (presenza o no di memoria, diverse distanze di lettura, possibilità di lettura simultanea in presenza di un unico reader, etc.), e fisiche (presenza di un nucleo, presenza di una batteria, dimensioni, robustezza, resistenza alle alte temperature, durata nel tempo, etc.). Nelle tabelle allegate è possibile una comparazione tra le diverse tipologie.

A una prima analisi sulle caratteristiche generali presentate dalla tecnologia, riteniamo che la famiglia di tag (e quindi di reader) da utilizzare per una prima sperimentazione sul "campo" sia quella dei tag passivi e, in particolare, quelli che lavorano a una frequenza di 13,56mhz.

La scelta è motivata dal fatto che i tag selezionati:

- rispondono a uno standard mondiale specifico l'ISO 15693 che ha come caratteristica principale l'univocità mondiale del numero identificativo del tag;
- sono passivi e quindi "eterni", non bisogna pensare a una batteria che nel tempo si esaurisce;
- sono disponibili con banco di memoria riscrivibile, a oggi di dimensioni massime pari a 10kbit;
- nascono con la proprietà dell'anti-collisione ossia se ne possono leggere diverse decine da un'unica antenna nell'arco temporale di un secondo;

¹ Questo paragrafo è redatto da Enrico Benes consulente del gruppo di lavoro ICCD sulle applicazioni RFID

- il mercato offre una vastissima tipologia di contenitori per questi tag, dal formato etichetta a supporti di pochi millimetri resistenti alle alte temperature e alle condizioni ambientali più difficili (acidi, solventi, etc.);
- a oggi sono l'unica tipologia di tag per la quale le aziende costruttrici sono in grado di sostenere una produzione per milioni di pezzi in tempi accettabili;
- esistono sul mercato diverse tipologie di reader disponibili: palmari, desktop, industriali, etc. in grado di soddisfare qualsiasi esigenza.

In allegato sono presentate le caratteristiche dei tag in relazione alle diverse frequenze.

4.5 - Gli strumenti informatici a supporto della catalogazione: il SIGEC e l'attività di formazione all'uso del modulo catalogatore.

di Maria Luisa Desiderio, Maria Letizia Mancinelli, Antonella Negri

L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione è il responsabile istituzionale del Sistema Informativo Generale del Catalogo, il SIGEC, sviluppato tra il 1999 e il 2003 e finalizzato all'acquisizione, alla gestione integrata ed alla condivisione delle conoscenze sul patrimonio culturale italiano. Il suo obiettivo principale è quello di ottimizzare i processi legati alla catalogazione, nel rispetto della normativa e degli standard definiti a livello nazionale dall'ICCD.

La diffusione del SIGEC sul territorio nazionale segue l'organizzazione del processo operativo di catalogazione, che si può suddividere in tre distinti livelli, corrispondenti dunque ai tre moduli del sistema:

- le unità autonome di catalogazione, che effettuano le attività di ricerca e di acquisizione dei dati conoscitivi sui beni (modulo catalogatore);
- gli enti preposti alla catalogazione a livello periferico, che gestiscono i dati catalografici inviati dai catalogatori, ne verificano la completezza e la correttezza scientifica e li trasmettono all'ICCD (modulo Ente periferico);
- il Sistema centrale ICCD, punto di raccordo e di raccolta dei dati; a questo livello sono gestiti anche l'elaborazione e l'aggiornamento delle normative, dei vocabolari e dei lessici di controllo ed i flussi informativi nell'ambito dell'intero sistema (modulo ICCD).

I dati che hanno superato tutte le procedure di controllo scientifico e formale previste nei diversi livelli operativi, vengono resi disponibili per la fruizione pubblica tramite un modulo specifico del SIGEC, il Sottosistema Utente, garantendo il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, della privacy e delle necessarie misure per la sicurezza dei beni, in modo da soddisfare le esigenze di un'utenza diversificata.

A seguito della riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali intervenuta tra il 2004 e il 2005, che ha istituito le Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici definendole quali organismi di coordinamento a livello regionale per la gestione amministrativa e la tutela del patrimonio, è stata decisa - in accordo con il superiore Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione - una reingegnerizzazione del SIGEC orientata a migrare il sistema da una architettura client/server verso un ambiente WEB-based. L'obiettivo di questa evoluzione è fondamentalmente quello di garantire a tutti i soggetti che operano nell'ambito dei beni culturali la disponibilità delle infrastrutture tecnologiche necessarie, indipendentemente dall'acquisizione di specifiche dotazioni hardware e software nelle loro sedi. È stato formulato un modello integrato nel quale le Direzioni regionali, in considerazione del ruolo assunto, gestiscono *poli* del sistema SIGEC, fruibili mediante un'interfaccia WEB da tutti gli organi periferici che operano nei rispettivi territori di competenza. Ogni polo è connesso ed interagisce con il polo centrale ICCD, che continua ad avere il ruolo di raccordo oltre che di gestione e definizione delle normative e degli standard catalografici, garantendo la condivisione e la tutela delle informazioni. Sono attualmente in corso i lavori di analisi, progettazione e implementazione del nuovo sistema, il SIGEC Web, che sarà disponibile a partire dalla fine del 2009.

In attesa che il nuovo Sistema sia operativo, l'ICCD ha avviato diverse iniziative

mirate alla diffusione e applicazione dell'attuale SIGEC, con specifiche attività di formazione, soprattutto in riferimento all'utilizzo del modulo catalogatore. Infatti, a partire dal mese di giugno del 2007, dopo aver distribuito il software di catalogazione a tutte le Soprintendenze, Poli Museali e Direzioni Regionali, sono stati organizzati in maniera sistematica corsi della durata di due giorni, per i funzionari responsabili o addetti al Catalogo di tutte le Soprintendenze e dei Poli Museali, ai quali hanno partecipato anche istituzioni esterne al MiBAC, comunque attive nel settore dei beni culturali e in quello della catalogazione e interessate ad apprendere l'utilizzo del software. Durante i corsi, oltre alla spiegazione delle principali funzionalità del sistema, sono state organizzate apposite esercitazioni pratiche utilizzando personal computer dotati del *data-entry* per la catalogazione, il modulo catalogatore del SIGEC. Sono state inoltre illustrate le nuove caratteristiche del SIGEC Web e si è cercato di innescare un processo dialettico che potesse fornire supporto alla realizzazione del nuovo sistema, attraverso l'esplicita comunicazione da parte di chi cataloga delle reali necessità e di eventuali difficoltà riscontrate, in relazione a situazioni e contesti diversi.

Le richieste e le osservazioni pervenute, infatti, hanno consentito di mettere a fuoco una serie di aspetti che saranno oggetto di particolare attenzione da parte dell'ICCD, al fine di rendere le funzionalità del nuovo sistema il più possibile rispondenti alle reali esigenze di chi opera sul territorio e sui beni culturali.

Il gruppo di funzionari dell'ICCD che segue la reingegnerizzazione del SIGEC ha inoltre effettuato un'attività di monitoraggio riguardo all'uso del modulo catalogatore presso le Soprintendenze che lo hanno adottato, fornendo assistenza sia per ciò che concerne le fasi di installazione e configurazione, sia per la risoluzione dei problemi connessi all'utilizzo del software e all'applicazione degli standard per la catalogazione in esso disponibili.

A seguito dei vari corsi di formazione organizzati presso l'ICCD è stata anche attivata, di volta in volta e per ciascun partecipante, la piattaforma E-learning dedicata al SIGEC, realizzata e gestita in collaborazione con l'ENEA, per un periodo sufficiente a riepilogare quanto appreso durante le lezioni frontali e per approfondire alcuni argomenti più in dettaglio.

L'iniziativa "formativa" ha trovato il consenso delle persone e degli enti coinvolti: in poco più di un anno sono stati organizzati oltre 15 corsi, con una partecipazione di più di 250 persone.

Per quanto riguarda le attività di diffusione del SIGEC WEB in corso di realizzazione, è prevista una prima fase di sperimentazione con la realizzazione di tre poli virtuali, che si attesteranno presso l'ICCD. A seguito di una serie di valutazioni e indagini sono state individuate come campione in rappresentanza dei poli regionali, il Piemonte, la Toscana e la Puglia. Si è quindi organizzato un incontro con le rispettive Direzioni regionali coinvolte e con i funzionari referenti delle strutture del MiBAC presenti nelle tre regioni, che hanno aderito con interesse all'iniziativa e alla proposta di collaborazione, al fine di presentare loro le linee generali dell'organizzazione del SIGEC WEB e le principali caratteristiche legate al processo operativo per la produzione e la gestione dei dati catalografici. Per rendere ancora più efficace l'interazione fra l'ICCD e i vari soggetti che parteciperanno alle attività di sperimentazione, nel corso della realizzazione del sistema web sarà reso disponibile *on-line* un prototipo a cui si potrà accedere con profili personalizzati. In tal modo sarà possibile ricevere *feedback* immediato dagli utenti stessi del sistema e, in corso d'opera, prima del rilascio definitivo, apportare le necessarie migliorie al sistema.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2009
dalla Tipografia O.GRA.RO.
00153 Roma - Vicolo dei Tabacchi, 1